



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale  
in Lingue e Letterature  
Orientali

Tesi di Laurea

## **Temi e riflessioni letterarie**

Traduzione di alcuni racconti dell'opera narrativa di XiXi

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Nicoletta Pesaro

**Correlatore**

Ch. Prof. Paolo Magagnin

**Laureanda**

Lorena Padovan

Matricola 765832

**Anno Accademico**

2019 / 2020

Alla mia famiglia.

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	1
<b>CAPITOLO I BIOGRAFIA</b>	10
<b>CAPITOLO II LO STILE NARRATIVO</b>	11
II. 1 L'Identificazione del nome e le caratteristiche stilistiche	11
<b>CAPITOLO III IL CONTESTO STORICO LETTERARIO</b>	14
III. 1 La città di Hong Kong	14
III. 2 Gli "scrittori venuti al Sud" e Zhang Ailing	16
III. 3 I cambiamenti storico-culturali attraverso alcune sue opere	18
III. 4 Il concetto di <i>Sinofonia</i> e il nomadismo rizomatico in Xi Xi e Wong Bik-wan	20
<b>CAPITOLO IV LA TRADUZIONE E L'ANALISI DEI TESTI</b>	25
IV.1 Introduzione ai racconti	25
IV.2 I serpenti d'acqua visti in sogno dalla canuta Ae	26
IV.3 Rosa Ae	31
IV.4 L'età canuta di Rosa Ae	39
IV.5 La Genesi	56
IV.6 Il Paradiso perduto	72
IV.7 L'Isola dei giganti	78
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	86
<b>GLOSSARIO</b>	98

## INTRODUZIONE

La presente tesi “Temi e riflessioni letterarie, traduzione di alcuni racconti dell’opera di XiXi” si propone far conoscere i tratti distintivi dello stile narrativo della scrittrice contemporanea cantonese XiXi. Dalla raccolta di racconti presa in esame, intitolata *Baifa Ae ji qita* 白髮阿娥及其他 (*La canuta Ae e gli altri*, 2006) ho estrapolato sei opere, rispettivamente tre dal primo volume intitolato *La canuta Ae* e tre dal secondo volume *Gli altri*. La scelta dei testi è stata dettata dal desiderio di delineare un quadro generale del suo stile narrativo realistico-fiabesco.

Xi Xi 西西(1938- ) (in cantonese Sai Sai) è lo pseudonimo di Zhang Yan 張嚴 una popolare scrittrice di Hong Kong nata a Shanghai da genitori originari del Guangdong. Dopo la presa di potere comunista in Cina, si è trasferita adolescente assieme alla sua famiglia a Hong Kong, ha frequentato la scuola secondaria nella quale ha iniziato a scrivere per i giornali e le riviste locali; dopo il diploma, ha fatto l’insegnante di scuola primaria per vent’anni, durante tale periodo è stata membro attivo nella lotta dei diritti degli insegnanti, dopo di che ha iniziato a dedicarsi alla carriera di scrittrice a tempo pieno. Nel 1965 ha vinto il suo primo premio letterario con la breve novella *Maliya* 瑪利亞 (*Maria*), sebbene durante gli anni Sessanta e Settanta abbia vinto numerosi premi letterari, il suo nome ha iniziato ad essere largamente conosciuto soltanto dopo essersi aggiudicata il prestigioso premio per la letteratura *United Daily News* di Taiwan nel 1983 con il romanzo *Xiang wo zheyang yige nüzi* 像我這樣一個女子 (*Una donna come me*). Negli anni a seguire si è aggiudicata ulteriori premi letterari.

Durante la sua carriera Zhang Yan ha usato numerosi pseudonimi, tuttavia dalla metà degli anni Settanta ha iniziato a pubblicare la maggior parte dei suoi romanzi e delle sue raccolte con l’appellativo di Xi Xi. Il carattere *xi* 西 significa “occidente”, ma la scrittrice ha scelto di utilizzare questo pseudonimo non per il suo significato letterale, quanto per la sua forma grafica.

Xi Xi storce la definizione convenzionale del carattere *xi*, dandone una nuova visione dal significato personale, infatti attraverso il raddoppiamento del carattere si crea un movimento che allude a una ragazza mentre sta giocando al gioco della campana.

La scrittrice si concentra sullo studio delle diversità locali di Hong Kong, analizzando scene di vita, fenomeni culturali visti con lo sguardo di una osservatrice curiosa e innocente. Negli ultimi trent’anni Xi Xi è stata una delle più prolifiche scrittrici di Hong Kong affermandosi soprattutto per la narrativa, tuttavia è ugualmente conosciuta in patria anche per la poesia, la sceneggiatura, la saggistica, la traduzione, la revisione cinematografica, la critica d’arte e come direttrice di due delle

maggiori riviste letterarie della sua città. In molte delle sue opere, alla narrazione viene accostato anche l'uso di supporti visivi come la pittura e i film.

Attraverso l'uso della narrazione in prima persona, Xi Xi dà voce a personaggi minori, i suoi romanzi descrivono la vita ordinaria della gente comune, senza il bisogno di intrecciare grandi narrazioni e rappresentando piuttosto una polifonia di voci personali.

Nei suoi romanzi lei utilizza una tecnica narrativa di tipo fiabesco, il linguaggio è infantile, come se il mondo fosse visto con gli occhi di un bambino, da ritenere che il romanzo realistico-fiabesco sia una caratteristica distintiva della sua arte. La scrittrice fa largo uso di dialoghi virgolettati per definire i discorsi diretti, una caratteristica tipica del mondo cinematografico, dal quale ha preso riferimento per creare un proprio montaggio letterario. Le vicende che racconta nelle sue opere sono tutte ambientate nella città di Hong Kong. Per le sue caratteristiche espressive viene considerata una scrittrice dallo stile romantico. I suoi personaggi marginali raccontano in prima persona le molteplici vicende di vita quotidiana. Una sottoclasse sociale e subalterna che la scrittrice sa definire perfettamente.

Situata sulla costa meridionale della Cina, nella provincia del Guangdong, Hong Kong divenne una colonia britannica dopo la Prima Guerra dell'Oppio (1839 -1842). Originariamente limitati alla sola isola di Hong Kong, i confini della colonia furono estesi, con la Seconda Guerra dell'Oppio (1856-1860) a includere la penisola di Kowloon e successivamente i nuovi territori e ottenendo la cessione dell'area per novantanove anni.

In risposta alla penetrazione britannica che aveva aperto il mercato dell'oppio, la Cina inasprì i propri divieti sulla droga, facendo scatenare così i conflitti. Tali divieti portarono l'impero cinese della dinastia Qing a perdere entrambe le guerre e a firmare con i britannici i trattati di Nanchino (1842) e di Tianjin (1858) che prevedevano l'apertura di nuovi porti al commercio.

La regione fu poi brevemente occupata dal Giappone durante la guerra del Pacifico, per poi tornare sotto il controllo britannico, terminato nel 1997 quando la Cina ne ha ripreso la supervisione.

Molti sono stati gli industriali cinesi, provenienti soprattutto dal sud della Cina e dalla città di Shanghai che si sono spostati per cercare rifugio a Hong Kong per sfuggire alla campagna maoista di nazionalizzazione del territorio cinese. Le ondate dell'emigrazione cinese (note anche come diaspora cinese) sono avvenute durante tutta la storia della Cina, ma durante il XIX secolo si è assistito a una intensificazione del flusso migratorio.

Anche a Hong Kong, come in Cina, la condizione della donna si collocava all'interno del contesto familiare della società di stampo confuciano, rispettando le *sancong side* (三從四德), cioè "le tre ubbidienze e le quattro virtù", gli antichi precetti confuciani con i quali gli uomini tendevano a

“legalizzare” la posizione subalterna e sottomessa della donna che, secondo la struttura patriarcale maschilista era venuta ad assumere un ruolo subordinato.

Un cambiamento culturale sostanziale è iniziato a partire dalla dominazione britannica, con un emergere di stili di vita sempre più occidentali e dalla fine della Seconda Guerra Mondiale si è assistito a un significativo miglioramento del ruolo femminile all’interno della società. Durante il periodo coloniale, Hong Kong ha goduto di un periodo di pace e stabilità, ha usufruito del pragmatismo inglese che ha portato benefici anche al libero sviluppo letterario.

Negli anni Sessanta e Settanta si assiste alla crescita di una nuova generazione locale nata all’interno o fuori dalla città, ma comunque cresciuta a Hong Kong, con genitori che non si consideravano più come degli “ospiti di passaggio” (*guo ke* 過客) o che “guardavano a nord” (*bei wang* 北望) pensando alla Cina, ma che sentivano la città come la propria casa, fieri della prosperità che offriva. Le loro esperienze giovanili erano concentrate su questo sviluppo urbano che aveva dato loro un senso di identità e di appartenenza locale e di consapevolezza. All’interno del contesto letterario cantonese, Xi Xi è considerata come la scrittrice dotata di maggiore consapevolezza locale (*bentu yishi* 本土意識).

La sua carriera letteraria viene sovente suddivisa in due fasi ben distinte e accostate ognuna ad un determinato avvenimento storico-culturale. La prima fase, nella quale vengono illustrate il proliferare dell’industrializzazione e dell’urbanizzazione della città durante gli anni Sessanta e Settanta, sono circostanze che emergono nel romanzo *Wo cheng* 我城 (*La mia città*, 1979) in riferimento a questo florido periodo. A tal proposito la scrittrice considera la città di Hong Kong come sua, da definirla “la mia città”. Ad una prima consapevolezza legata a *La mia città*, si aggiunge una seconda fase identificata con il ritorno di coscienza negli anni Ottanta, quando viene decisa la data di riunificazione della città di Hong Kong alla Cina nel 1997, intesa come la consapevolezza di una “città perduta” (*shi cheng* 失城). A questa idea di cambiamento avvenuto all’interno della città viene collocato il volume *Fu cheng zhi yi* 浮城誌異 (*Le meraviglie della città fluttuante*, 1988), una raccolta di tre racconti scritti durante un periodo cruciale che ha visto il passaggio dei poteri dall’Inghilterra alla Cina. Tali racconti rispecchiano allegoricamente questo cambiamento.

Questo suo perfetto immedesimersi alla vita cittadina e il suo utilizzo della lingua cantonese, non possono certo farla considerare come un’ospite, ma piuttosto un’acuta osservatrice.

La consapevolezza locale che la rappresenta è la stessa che utilizza per mostrare gli scenari di vita e i cambiamenti storico-culturali.

La scrittura di XiXi viene contestualizzata all'interno della letteratura definita *Sinofona*, neologismo creato per raggruppare tutta la letteratura scritta in lingua cinese e pubblicata al di fuori della Cina. Al suo interno vengono inserite tutte le lingue appartenenti al gruppo sinitico, non solo il cinese, ma anche le lingue minoritarie facenti parte dello stesso contesto culturale. Tale esigenza è comparsa per mettere in luce una letteratura che, negli anni è venuta ad essere sempre più prolifica e sebbene appartenga a una classe sociale che si è insediata nel tempo fuori dalla Cina, soprattutto dovuta alla diaspora cinese, considerata quindi una letteratura minore, se non considerata andrebbe perduta.

Lo studio della cultura di Hong Kong durante gli anni Ottanta e Novanta si basava su una relazione di tipo verticale con le due culture dominanti. Questa visione della città ha lasciato inesplorate le dinamiche interne che la collegava. Una visione di tipo orizzontale, al contrario, ben definisce lo scenario culturale della città di Hong Kong, una libera circolazione di pensieri che si dispiegano in molteplici direzioni, coerente a un nomadismo di idee, termine preso in riferimento al concetto di rizoma elaborato dal filosofo francese Deleuze con il quale intende enunciare le connessioni e le collaborazioni tra individui ponendoli tutti su uno stesso piano. Tra le scrittrici di Hong Kong che ben rappresentano questa *sinofonia* orizzontale si sono Xi Xi e Wong Bik-wan 黃碧雲 (1961- ) nonostante le differenze stilistiche. In XiXi è rappresentativa la sua capacità di investigare nelle relazioni locali e nelle realtà subalterne cittadine, interpretando in maniera inclusiva le diversità sociali, analizza fenomeni culturali marginali con curiosità, con innocenza e riflette in maniera ironica sulla marginalità cittadina. Wong appartiene alla minoranza etnica degli Hakka, ciò che a lei interessa è l'accettazione delle differenze culturali da parte della comunità cinese, il suo atteggiamento è di sofferenza, di sfida. La violenza enfatizzata che traspare dalle sue opere altro non è che un richiamare l'attenzione verso l'esistenza di una realtà altra e subalterna. Queste scrittrici mettono in luce le relazioni di una classe sociale nascosta e diversificata.

Nei brani presi in esame è emerso il largo utilizzo che la scrittrice fa degli omofoni, utilizza dei giochi di parole, dei doppi sensi, per creare delle sonorità linguistiche, a volte difficili da rendere in traduzione. Si tratta soprattutto di caratteri accostati per rendere una cadenza ritmica, ma frequente è anche l'utilizzo che ne fa per creare allusioni anche fantastiche, conferendo alla lettura un tono allegro, spensierato, a volte sarcastico. Altra peculiarità affiorata è stata la metrica spazio-tempo a cui la scrittrice è legata prendendo spunto dal suo interesse per la letteratura sudamericana; ben visibile in ogni racconto è la sua leggerezza nel giocare con il tempo, in un andirivieni continuo tra passato, presente e futuro, la realtà di un tempo ciclico e inafferrabile che lei affida al destino. Una ciclicità che non necessariamente procede in maniera rettilinea, ma che si ripete.

La sua conoscenza del territorio in cui vive Xi Xi si manifesta nella narrazione che lei fa nel racconto “L’Isola dei giganti”, la sua definizione di Hong Kong con il nome di Fertilla, come di una città dal suolo fertile, ben definisce il suo rapporto e la considerazione che prova per questa metropoli, ne racconta i suoi benefici e i suoi svantaggi, in maniera incessante e senza alcun tono polemico. Xi Xi descrive il problema della sovrappopolazione cittadina e il sostegno del governo nella costruzione di nuove zone abitative in isole limitrofe a Hong Kong e fino allora inabitate. La creazione di un’isola dei giganti in cui alloggiano però delle persone grasse. Tutti i suoi racconti sono intrisi di sarcasmo e raccontati in maniera allegorica. Nella lettura dei racconti si nota la presenza di una persona narrante che guida il lettore nella trama, al cui interno sono stati inseriti dei dialoghi posti in prima persona dalla scrittrice stessa, quasi a voler interagire e ribadire la sua opinione verso questa voce narrante.

Il tema dominante dei racconti è la vecchiaia, un argomento che la scrittrice affronta in maniera semplice, ma dettagliata, raccontando la quotidianità di una persona avanti con l’età, il suo trascorrere delle giornate e i malanni che ne convengono. I pensieri rimandano ad una gioventù ormai passata. La scrittrice paragona questo arretramento fisico e mentale che si mostra con il passare degli anni, alla vita di un infante ugualmente limitato.

Durante la fase di traduzione dei racconti della scrittrice cantonese Xi Xi, si è potuto cogliere le caratteristiche peculiari della sua scrittura, inoltre ne è emerso uno stile narrativo molto personale e originale, dato da sottili sfumature stilistiche che vengono percepite in modo migliore nella lettura dei testi originali.



## 前言

本論文《文學主題與反思，西西作品的一些短篇小說》旨在分析當代粵語女作家西西的一些文體特徵。我從短篇小說《白髮阿娥及其他》的上下卷中選出六篇作品，分別是標題為〈白髮阿娥〉的第一卷中的三篇，以及〈其他〉的第二卷中的三篇。文本的選擇取決於她對現實童話敘事風格的總體描繪。西西（1938-）是上海出生的香港女作家張巖的筆名，父母來自廣東的。在五十年代，中國共產黨奪取政權後，她在少女時隨全家從上海移居到香港。在這裡她讀中學，開始為當地的報紙和雜誌寫作。畢業後，她當了二十年的小學教師，在這之後，她是教師權利鬥爭的積極分子，此後她開始致力於全職作家的事業。1965年，她以短篇小說《瑪利亞》獲得文學第一獎，然後在六七十年代她曾多次獲獎，但直到1983年以小說《像我這樣一個女子》獲得著名的台灣聯合日報文學獎後，她的名字才開始廣為人知。在接下來的幾年裡，她獲得了幾項文學獎。

張巖一生中使用過許多筆名，但從七十年代中期以後，她開始出版她的大部分小說和集中用西西的筆名。‘西’字的意思是西方，但女作家之所以選擇使用這個筆名不是因為它的字面意思，而是因為它的象形形式。她變形了‘西’字的傳統定義，給它一個全新的視角，事實上，如果把兩個西字放在一起，成為一個女子在地面上玩‘跳飛機’的遊戲。

女作家研究香港的當地差異性，她分析了好奇而天真的觀察者所看到的生命場景、文化現象。過去的三十年裡，她一直是香港最富創造力的作家之一，她把自己建立在小說之上，但她也另詩作、電影劇本、散文、翻譯、回顧電影、藝術批評而聞名，她成為香港兩大家文學雜誌的編輯。在她的許多作品，敘事也伴隨著繪畫和電影視覺整合的使用。通過第一人稱敘述，西西講邊緣人物。她的小說描寫了普通人的平常生活。她不需要編造大的敘述，但是代表了個性的說話。在她的作品中，她使用了一種童話式的敘述技巧，語言幼稚，彷彿世界是通過孩子的眼睛來看的，所以一般認為‘童話寫實’小說是其作品的重要藝術標誌。女作家廣泛使用括號對話來定義直接引語，電影界的典型特徵，實際是電影腳本的變體，她從中引用自己的文學蒙太奇。在作品中她敘述的事件都發生在香港都市。她被成為浪漫主義作家。她的邊緣人物直接講述了日常生活中的許多事件。女作家能完整描述社會各個層面。她被認為是最具本土意識的女作家，同樣她用來展示都市的生活景觀和歷史文變遷。

香港位於廣東省中國南部沿海，第一次鴉片戰爭（1839-1842）後為英國殖民地。最初僅限於香港島，殖民地的邊界延伸到第二次鴉片戰爭（1856-1860）包括九龍半島和後來的新界。

為了對英國開放鴉片市場的滲透反應，中國收緊了禁毒品令從而引起了衝突。英國獲得在香港和新界銷售為九十九年。這些禁令使清朝的中華帝國輸掉了兩場戰爭，並與英國簽訂了南京和天津的條約，規定開放新的貿易港口。太平洋戰爭期間，該地區曾一度被日本佔領，後來又回到英國的控制之下，直到 1997 年中國重新獲得了監督。

許多中國人，主要來自華南，為了躲避中國領土的民族化活動，在香港尋求庇護。中國移居潮（被稱為僑務）貫穿中國歷史的始終，但是在十九世紀移民流動加劇了。長期以來，香港文學與中國傳統文學基本相似，但隨著 1919 年五四中國運動的到來，一種新的、現代的文學風格也對香港產生了影響。二十世紀五十年代初，香港市是一個移居作家、持不同政見的批評家和從中國流放的學者，為他們的文化觀念發聲，否則他們會被政權所扼殺。這個時期移居在香港的作家被稱為‘南下作家’。在些作家中最有影響裡的作家是張愛玲（1920-1995）。她以悲劇和失望為特徵的個人生活影響了她的敘事風格，被認為是一個反浪漫主義的作家。

在香港與中國一樣，婦女的地位也被置於儒家社會的家庭環境中，因此尊重‘三順從’和‘四德’。這些都是古代儒家的戒律，男人往往以此來‘合法化’婦女的從屬和順從地位。從英國統治開始的重大文化變革，隨著越來越多的西方生活方式的出現，在第二次世界大戰末期，婦女在社會中的作用有了顯著的改善。在殖民時期，香港享受了一段穩定和寧靜的時期，得益於英國的實用觀點，這也給自由文學的發展帶來了好處。

六七十年代，隨著新一代本土港人的成長。新一代港人或者生於香港，或者生於外地，但都成長於香港，他們不再有父母一代濃厚的‘北望’情節和‘過客’心態，相反，他們以香港為家，以香港都市的繁榮為自豪。他們的青春體驗凝聚於這個城市的發展中，故而他們對香港自覺地產生了認同感與歸屬感。在香港文學環境，西西可稱得上是最具本土意識的作家。她的文學生涯分為兩個不同的階段，每個階段都結合了特定的歷史和文化事件。第一階段，說明了六七十年代工業化和城市化的擴散，是小說《我城》（1979 年）中出現的情況，因為它指的是這個繁榮時期。在這方面，女作家認為香港是她的城市，把它定義為“我城市”。在第一個與《我城》相關的意識中，增加了第二個階段，早八十年代意識的回歸。當香港市於 1997 統一中國的日期決定時，這個事件被定義為“失城”的意識。在城市內部發生的這種變化的觀念被放置在《浮城誌異》（1988 年）一卷中，這三個短篇小說的捲集是在一個關鍵時期寫的，見證了從英國到中國的權力交接。這些短篇小說寓言性反映了這種變化。她對城市生活的完美認同和粵語的運用，當然不能使她被視為外人而是一個敏銳的觀察者。她所代表的本土意識與用來展示生活情景以及歷史和文化變化的意識是一樣的。

她的作品在成為話語語系的文學作品中被語境化了。這個新詞是為了匯集所有用中文寫成並在中國境外出版的文學作品而創造的。它包括所有屬於中國語系的語言，不僅包括漢語，還包括所有屬於統一文化背景的少數族群語言。這種需要是為了強調一種文學，在過去幾年裡越來越多產，如果不加以考慮，雖然它屬於一個社會階層，隨著時間的推移在中國境外定居下來，主要是由於中國僑務，它就會消失。

把香港這座城市當作最基本的訴求對象和審美對象，這是取材於香港生活、以港人的眼光來反映這個城市的人文景觀，並且塑造這個城市的形象，這就是西西小說都市性的特質。

對八九十年代香港文化的研究是基於兩種主流文化縱向的關係。這座城市的景象使連接它的內部動力未經探索。相反，一個橫向的視野很好地定義了香港城市的文化情景，思想的自由流動，向多重方向展開，就像一個游牧思想。這一術語指的是法國哲學家吉爾·德勒茲述下了的‘地下莖’概念。他打算用這個詞來表示個人之間的聯繫和合作，把他們放在同一個層次上。最代表這個話語語系文學的香港女作家中有西西與黃碧雲（1961- ），即使她們有不同的風格特徵。西西女作家調查當地內部關係和次級城市現實，這是她的代表，以用一個包容的方式解釋社會多樣性。她好奇、天真地分析邊緣文化現象，諷刺地反思城市的邊緣化。黃碧雲女作家屬於客家少數民族，她感興趣的是中國社會對文化差異的接受程度。她的態度是痛苦和挑戰。從她的作品中可以看出對暴力的利用是因為她要展示對另一種現實和從屬現實。這些女作家強調了一個因隱藏和多樣化的社會階層之間的關係。

在我研究的短篇小說中，西西女作家對同音詞的廣泛使用。她用雙關語，語意雙關來創造難以翻譯的語言聲音。這些主要特徵是她把它們組合在一起，形成一種節奏的韻律。但她經常使用這些詞來創造甚至是奇妙的典故， 所以她用歡快無憂無慮的語氣朗讀和諷刺的語氣。

另一個出現的特點是空間時間得了風格，女作家通過對南美文學的興趣。從中獲得靈感與之相連。在她的每個短篇小說中，她在與時間玩弄中的輕鬆是顯而易見的。在過去、現在、未來之間不斷的來來往往。這是一個週期性的難以掌握的時間現實，因此她相信命運。這種循環時間未必是一條直線性的，它也能夠重複。

她對這個地區的了解可以從她在短篇小說《巨人島》中的描述看出，她用肥土鎮的名字來定義香港， 像一座土壤肥沃的城市，很好地定義了她對這個城市的感情。她明說香港都市過渡擁擠的問題，以及政府幫助人口在以前無人居住的附近島嶼建造新房子的問題。在那裡雖然創造了一個巨人只島，但事實上變成了一個胖人島。她說它的優點的缺點，她不厭倦講，從不批評這個城市。讀她的短篇小說是，你會注意到一個人的存在，她用敘述人引導讀者完成敘事情節。在裡面，對話常常由作家自己直接敘述。好像女作家想和這個敘述人互動，想

表達他的觀點。有些短篇小說的主題是老年。她用一種簡單但詳細的方式講述了一個老人的日常生活，她如何度過她的日子和疾病。她的思想可回到過去的青春。現在她看到自己由於年老而受到身體也有時精神上的限制。她對一個同樣有限的嬰兒的生命提出這些限制。

香港女作家西西對這些敘述的翻譯突出了她作品的獨特性，同時也帶來了一種非常個性化的敘事風格。這些風格上的細微差異最適合閱讀原始文本。

## CAPITOLO I BIOGRAFIA

Xi Xi 西西 (1938-) (in cantonese Sai Sai) è lo pseudonimo di Zhang Yan 張巖 (Cheung Yin 張彥) una popolare scrittrice di Hong Kong nata a Shanghai da genitori originari delle contea Zhongshan nel Guangdong. Nel 1950, dopo la presa di potere comunista in Cina, all'età di dodici anni, si è trasferita assieme alla sua famiglia a Hong Kong. Ha frequentato la scuola secondaria Heep Yunn nella quale ha iniziato come allieva a scrivere per i giornali e le riviste locali. Si è diplomata al Grantham College nel 1958, ha fatto l'insegnante di scuola primaria per vent'anni, durante tale periodo è stata membro attivo nella lotta dei diritti degli insegnanti, fino a quando all'età di 39 anni ha iniziato a dedicarsi alla carriera di scrittrice a tempo pieno. Nel 1965 ha vinto il suo primo premio letterario con la breve novella *Maliya* 瑪利亞 (*Maria*) pubblicato dal *Student Weekly*. Sebbene durante gli anni Sessanta e Settanta abbia vinto numerosi premi letterari, il suo nome iniziò ad essere largamente conosciuto soltanto dopo essersi aggiudicata il prestigioso premio per la letteratura *United Daily News* di Taiwan nel 1983 con il romanzo *Xiang wo zheyang yige nüzi* 像我這樣一個女子 (*Una donna come me*). Nel 1988 si è aggiudicata il premio per *Shou juan* 手捲 (*Rotolo a mano*) e lo stesso anno con la raccolta di racconti *Zhi xixu fusi* 致西緒福斯 (*Per Sisifo*) ha ottenuto il premio letterario del *China Times*. Nel 2005 ha vinto il premio letterario *Huazong shijie huawen wenxue* 花踪世界華文文學 (*China World for Chinese Literature*), mentre nel 2019 ha vinto il *Newman Price for Chinese Literature*.

## CAPITOLO II LO STILE NARRATIVO

### II.1 L'identificazione del nome e le caratteristiche stilistiche

Durante la sua carriera Zhang Yan ha usato numerosi pseudonimi, tuttavia dalla metà degli anni Settanta ha iniziato a pubblicare la maggior parte dei suoi romanzi e delle sue raccolte con l'appellativo di Xi Xi. Il carattere *xi* 西 significa "occidente", ma la scrittrice ha scelto di utilizzare questo pseudonimo non per il suo significato letterale, quanto per la sua forma grafica. Il nome Xi Xi storce la definizione convenzionale del carattere *xi*, dandone una nuova visione dal significato personale, infatti attraverso il raddoppiamento del carattere si crea un movimento che allude a una ragazza mentre sta giocando; a tal proposito l'autrice scriverà:

When I was young I used to love playing a game similar to hopscotch, which we called "Building a House" or "Aeroplane Hopping". First you draw a series of squares on the ground. Then you tie a string of paper clips into a knot and toss it into one of the squares and start hopping from one square to the next until you reach the square with the knot in it. Then you pick it up and hop your way back to where you started.... The Chinese character "xi" looks like a girl in a skirt, her two feet planted in a square. Put two of them side by side, and they are like two frames of a film, a girl in a skirt playing hopscotch in two squares. (1986:84)<sup>1</sup>.

Xi Xi non ha mai scritto deliberatamente per i bambini, il suo stile romantico<sup>2</sup> può essere meglio descritto come "a sophistication masked by a deliberate and deceptive simplicity"<sup>3</sup>. I suoi racconti nei suoi modi psicologici e sociali provengono da una varietà di sfondi differenti e sono stati un riferimento di questa rinascita letteraria di Hong Kong.

"This semiotic creativity is indicative of a literary imagination that is not constrained by narrative conventions"<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Ng, Daisy S. Y., "Xi Xi and Tales of Hong Kong" in Joshua Mostow (a cura di), *Columbia Companion to Modern East Asian Literatures*, New York: Columbia University Press, 2003, pp. 578- 9.

<sup>2</sup> PESARO Nicoletta, " Letteratura cinese moderna e contemporanea", in Samarani Guido e Scarpari Maurizio (a cura di), *La Cina, verso la modernità*, vol. III, Torino: Giulio Einaudi, 2009, pp.693-746.

<sup>3</sup> SOONG, Stephen C. and John Minford (a cura di) "Two Stories by Xi Xi", *Trees on the Mountain: An Anthology of New Chinese Writing*, Hong Kong: Chinese University Press, 1984, p.105.

“She analyzes local street scenes and cultural phenomena not with the anxious claim of a local informant, but with the unimposing curiosity and ‘zero degree’ innocence of an alien observer”.<sup>5</sup>

A tale riguardo lo scrittore cantonese Dung Kai-cheung 董启章 (Dong Qizhang) sostiene che:

Saisai’s tone of naïveté is not an attempt to be childlike as is often supposed. Coming from an adult character with a high school degree and a technician’s job, this wide-eyed curiosity about ordinary objects like the typewriter is written not with affected ignorance, but rather is the result of a “zero degree” writing that aims at recording the present as if it is experienced for the first time.<sup>6</sup>

La scrittrice si concentra sullo studio delle diversità locali di Hong Kong, analizzando scene di vita, fenomeni culturali visti con lo sguardo di una osservatrice curiosa e innocente. Negli ultimi trent’anni Xi Xi è stata una delle più prolifiche scrittrici di Hong Kong affermandosi soprattutto per la narrativa, tuttavia è ugualmente conosciuta in patria anche per la poesia, la sceneggiatura, la saggistica, la traduzione, la revisione cinematografica, la critica d’arte e come direttrice di due delle maggiori riviste letterarie della sua città. In molte delle sue opere, alla narrazione viene accostato anche l’uso di supporti visivi come la pittura e i film.<sup>7</sup>

Oltre ad essere una conoscitrice della cultura cinese, Xi Xi è anche una buona conoscitrice delle culture europee e latino-americane, soprattutto di scrittori come Marquez, Vargas Llosa, Borges, Kundera dai quali prende spunto la narrazione temporale che utilizza nei suoi romanzi.

Attraverso l’uso della narrazione in prima persona, Xi Xi dà voce a personaggi minori<sup>8</sup>, mette al centro della scena le cose per così dire “da poco”, in alcune delle sue storie si nota una sorta di gioia infantile e uno spontaneo godimento della vita in alcuni dei suoi personaggi.

---

<sup>4</sup> *Ibidem.*

<sup>5</sup> SZETO, Mirana May, “Intra-Local and Inter-Local Sinophone: Rhizomatic Politics of Hong Kong Writers Saisai and Wong Bik-wan” in Shu-mei Shih and Chien-hsih Tsai (a cura di), *Sinophone Studies: A Critical Reader*, New York: Columbia University Press, 2013, p. 192.

<sup>6</sup> SZETO, Mirana May, “Intra-Local and Inter-Local Sinophone: Rhizomatic Politics of Hong Kong Writers Saisai and Wong Bik-wan” in Shu-mei Shih and Chien-hsih Tsai (a cura di), *Sinophone Studies: A Critical Reader*, New York: Columbia University Press, 2013, p.203.

<sup>7</sup> LU Jie 蘆潔, “Xiaoshuo yu huihua dianying de xushu zhenghe—— lun Xi Xi de kua meijie wenxue chuanguo” 小說與繪畫電影的敘述整合——論西西的跨媒介文學創作 (Integrazione narrativa di film e disegni con i romanzi— sulla creazione letteraria intermedia di Xi Xi ), *Qingchun suiyue*, <http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?recid=&FileName=QCSY201321026&DbName=CJFD2013&DbCode=CJFD>, 8 novembre 2013, p. 33.

<sup>8</sup> RONG Yini 容旖旎, “Lun Xi Xi xiaoshuo de bianyuan xushi” 論西西小說的邊緣敘事 (Narrazioni marginali nei romanzi di Xi Xi), *Jinan daxue (wangluo chubannianqi)*, <http://oversea.cnki.net/KCMS/detail/detail.aspx?filename=1015002175.nh&dbcode=CMFD&bdname=CMFDREF>, Aprile 2014.

I suoi romanzi non sono mai costruiti sulle gesta di personaggi importanti, ma descrivono la vita ordinaria della gente comune, senza il bisogno di intrecciare grandi narrazioni e rappresentando piuttosto una polifonia di voci personali.

Dalle sue pubblicazioni si legge il suo interessamento e la sua profonda conoscenza delle favole (in particolare di Andersen, Green, Wilde); Xi Xi utilizza spesso uno stile fiabesco al punto che le sue opere sono spesso “romanzi fiabeschi”<sup>9</sup>. Ciò denota lo sguardo ottimista e fiducioso con cui Xi Xi considera il mondo: l’autrice, non prova interesse per il lato oscuro della società, ma mantiene un atteggiamento di comprensione, al massimo inserendo un tono di sarcasmo come quando sostiene: “Mi piace abbastanza l’effetto commedia, non molto il modo depresso e triste”.<sup>10</sup> Non si accontenta di presentare le cose da un unico punto di vista e da una posizione fissa, ma come nel suo romanzo *Wo cheng* 我城 (La mia città) del 1979, considerato una delle sue opere più rappresentative, il testo si compone di scene indipendenti, ognuna con un proprio stile narrativo. Daisy Ng sostiene che i critici hanno paragonato questa tecnica narrativa alla “prospettiva sparsa” della tradizionale pittura cinese del rotolo allungato dei Song “Risalendo il corso del fiume il giorno della festa del Qingming”, in cui gli angoli di percezione sono molteplici e la posizione dell’osservatore rimane mobile.<sup>11</sup>

Xi Xi trae la sua fonte di ispirazione per il suo stile letterario dalla ricerca dei film moderni, studia il materiale cinematografico degli anni Sessanta e ottiene ispirazione per la creazione di un nuovo stile con l’utilizzo della tecnica del montaggio (*mengtaiqi* 蒙太奇).<sup>12</sup>

---

<sup>9</sup> WANG Ruihua 王瑞華, “Xi Xi: dushi jiaolü yu tonghua jiushu” 西西：都市焦慮與童話救贖 (Xi Xi: le inquietudini urbane e il riscatto fiabesco), *Huawen wenxue*, <http://xsqianluntianxia.com/article/CJFD-HWWX200703018.html>, Marzo 2007, p. 97.

<sup>10</sup> ZHAO Xifang 趙稀方, “Bentu yishi yu wenxue xingshi — Xi Xi xiaoshuo lun” 本土意識與文學形式 —— 西西小說論 (forma letteraria e consapevolezza locale — sui romanzi di Xi Xi), *Tai-Gang yu haiwai Huawen wenxuepinglun he yanjiu*, <http://oversea.cnki.net/kns55/detail/detail.aspx?recid=&FileName=SHWT199702015&DbName=CJFD1997&DbCode=CJFD>, 15 maggio 1997, p. 53.

<sup>11</sup> NG, Daisy S. Y., “Xi Xi and Tales of Hong Kong” in Joshua Mostow (a cura di), *Columbia Companion to Modern East Asian Literatures*, New York: Columbia University Press, 2003, pp. 580.

<sup>12</sup> LING Yu 凌逾, “Xiaoshuo mengtaiqi wenti tanyuan —— yi Xi Xi de kua meijie shiyan weili” 小說蒙太奇文體探源 —— 以西西的跨媒介實驗為例 (Le sperimentazioni comunicative di Xi Xi come esempi) *Huanan shifandaxue xuebao (shehui kexueban)*, <http://oversea.cnki.net/kns55/detail/detail.aspx?recid=&FileName=HNSB200804015&DbName=CJFD2008DbCode=CJFD>, 25 agosto 2008, p. 68.



## CAPITOLO III CONTESTO STORICO LETTERARIO

### III.1 La città di Hong Kong

Situata sulla costa meridionale della Cina tra il delta del Fiume delle Perle e il Mar Cinese Meridionale, Hong Kong era un piccolo villaggio di pescatori quando è stata ceduta alla Gran Bretagna con il Trattato di Nanchino firmato il 29 agosto del 1842, come condizione per la fine della Prima Guerra dell'Oppio (1839-1842), diventando così una colonia dell'impero britannico. Il conflitto era avvenuto in quanto, dopo l'apertura all'oppio nel mercato cinese da parte del commercio britannico proveniente dall'India, la Cina aveva inasprito i propri divieti sulla droga e ciò aveva scatenato il conflitto.

La Gran Bretagna era uno stato industrializzato, dotata di una democrazia, di uno stato di diritto e promuoveva il libero scambio. Sebbene sia stata uno stato colonizzatore, era nota per il suo *gentlemanly capitalism* (capitalismo dei gentiluomini)<sup>13</sup>. Durante il periodo coloniale, Hong Kong ha goduto di un periodo di pace e stabilità; ha usufruito della flessibilità e del pragmatismo da parte dell'amministrazione britannica, che aveva adottato un atteggiamento di *laissez-faire* e di *noninterference*<sup>14</sup> promuovendo gli interessi della colonia e portando benefici anche al libero sviluppo letterario. La sua economia si basava sul commercio tra la Cina e il resto del mondo.

Molti sono stati gli industriali cinesi, provenienti soprattutto dal sud della Cina e dalla città di Shanghai che si sono spostati per cercare rifugio a Hong Kong per sfuggire alla campagna maoista di nazionalizzazione del territorio cinese.

La «Seconda Guerra dell'Oppio» (1856-1860) era iniziata in seguito all'attacco cinese contro una nave inglese nel porto di Canton. Per porre fine a tale conflitto, il governo imperiale dei Qing è stato costretto a sottoscrivere dei trattati, tra questi la Convenzione di Pechino (18 ottobre 1860), in base alla quale la Cina oltre a dover pagare una indennità più pesante rispetto a quella versata durante la Prima Guerra Dell'Oppio, doveva aprire al commercio straniero anche le vie fluviali interne e stabilire normali rapporti diplomatici con gli Stati occidentali. La Cina aveva

---

<sup>13</sup> DENG Kent G., "Evoluzione sociale di Taiwan e Hong Kong in epoca contemporanea", in Samarani Guido e Scarpari Maurizio (a cura di), *La Cina, Verso la modernità*, vol.III, Torino: Giulio Einaudi, 2009, pp. 597-620.

<sup>14</sup> TAY William, "Colonialism, The Cold War Era, and Marginal Space: The Existential Condition of five decades of Hong Kong Literature" in Pang-Yuan Chi and David Wang (a cura di), *Chinese Literature in the Second Half of the Twentieth Century: A Critical Survey*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2000, pp. 31-38.

concesso alla Gran Bretagna un contratto di affitto perpetuo sulla penisola di Kowloon di 99 anni firmato nel 1898 con scadenza il 30 giugno 1997, assicurandosi così il controllo dei territori.

Originariamente i confini erano limitati alla sola isola di Hong Kong e successivamente sono stati estesi nel 1860 a includere la penisola di Kowloon e nel 1898 con altri nuovi territori.

La Convenzione di Pechino sarebbe stata considerata dai cinesi uno dei tanti trattati ineguali imposti dalle potenze straniere tra in XIX sec. e gli inizi del XX sec.

La regione era stata occupata dai giapponesi durante la Guerra del Pacifico (1941-1945), per poi tornare nuovamente sotto il controllo britannico (fino al 1997) quando la Cina ne ha ripreso la supervisione, dopo una dichiarazione congiunta tra il Regno Unito e la Repubblica Popolare Cinese, che prevedeva il ritorno alla Cina di Hong Kong e della penisola di Kowloon.

Le ondate dell'emigrazione cinese (note anche come diaspora cinese) sono avvenute durante tutta la storia della Cina. Durante il XIX secolo si è assistito a una intensificazione del flusso migratorio che ha assunto per la prima volta una dimensione mondiale. Si trattava soprattutto di contadini e mercanti che dalle campagne dell'entroterra si spostavano verso le città portuali aperte agli occidentali o erano diretti verso paesi lontani in cerca di fortuna. Una migrazione causata principalmente dalle guerre, dalla carestia e dalla corruzione politica nella Cina continentale.

### III.2 Gli “scrittori venuti al Sud” e Zhang Ailing

Anche a Hong Kong, come in Cina, la condizione della donna si collocava all'interno del contesto familiare della società di stampo confuciano, rispettando le *sancong side* (三從四德), cioè “le tre ubbidienze e le quattro virtù”, gli antichi precetti confuciani con i quali gli uomini tendevano a “legalizzare” la posizione subalterna e sottomessa della donna che, secondo la struttura patriarcale maschilista era venuta ad assumere un ruolo subordinato. Un cambiamento culturale sostanziale è iniziato a partire dalla dominazione britannica, con un emergere di stili di vita sempre più occidentali e dalla fine della Seconda Guerra Mondiale si è assistito a un significativo miglioramento del ruolo femminile all'interno della società.

La letteratura di Hong Kong è rimasta nel contenuto e nello stile per un periodo simile alla letteratura tradizionale cinese, ma il Movimento del 4 Maggio (1919) avvenuto in Cina ha portato a uno stile letterario nuovo e moderno che ha avuto un impatto anche su Hong Kong; inizialmente essa veniva pubblicata nei supplementi letterari dei quotidiani, nelle riviste e tramite le case editrici. Già dagli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso, la città di Hong Kong è stata un luogo in cui gli scrittori emigrati, i critici dissidenti e gli studiosi esiliati dalla Cina hanno dato voce alle loro idee culturali che altrimenti sarebbero state soffocate dal regime.

Dei cosiddetti “scrittori venuti al sud” (nanlai zuojia 南來作家),<sup>15</sup> scrittori che hanno lasciato la terraferma dopo il 1949, la più influente è Zhang Ailing 張愛玲 (Eileen Chang 1920-1995) considerata una delle migliori scrittrici della Cina moderna, nota per i suoi romanzi che affrontano il tema delle tensioni amorose tra uomini e donne e della vita quotidiana nella Shanghai degli anni Quaranta e nella Hong Kong occupata dai giapponesi. La scrittrice rifiuta ogni coinvolgimento politico, indica il desiderio, il potere e il denaro come uniche dinamiche della società. Ha una visione pessimista e critica dell'umanità,<sup>16</sup> è una scrittrice antiromantica che fa una lucida analisi delle reali condizioni della donna nella società cinese, la sua scrittura è priva di ogni coinvolgimento politico e non ha alcuna posizione femminista. La sua popolarità è in contrasto con la sua vita personale caratterizzata da tragedie, delusioni e dall'isolamento.

---

<sup>15</sup> Pang-Yuan Chi and David Wang (a cura di), *Chinese Literature in the Second Half of the Twentieth Century: A Critical Survey*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2000, pp. xxii.

<sup>16</sup> Liu Zaifu “Eileen Chang’s Fiction and C. T. Hsia’s *A History of Modern Chinese Fiction*”, MCLC Resource Center Publication (July 2009), pp. 414.

Nacque a Shanghai da una illustre famiglia, poi caduta in disgrazia con la fine dell'impero. Il padre oppiomane si risposò dopo aver divorziato dalla moglie, la quale era partita per la Francia. Zhang era stata picchiata dal padre e in quel periodo era diventata sempre più introversa. I drammi sociali che caratterizzavano la Cina in quel periodo erano presenti solo come sfondo nelle sue opere, maggiormente concentrate sui propri temi personali. Studiò all'Università di Hong Kong, successivamente si trasferì negli Stati Uniti nel 1952 e continuò il suo percorso di scrittura in inglese. Il suo universo letterario è la città di Shanghai, i suoi abitanti e le sue tradizioni borghesi. Nel 1943 scrisse la sua opera più rappresentativa intitolata *Il giogo d'oro* (*Jinsuo ji* 金鎖記), l'anno seguente pubblicò *Amore nella città caduta* (*Qingcheng zhi lian* 傾城之戀), un romanzo di costume e sentimenti ambientato ad Hong Kong durante la guerra. Soprattutto nel romanzo breve *Xiao Ai* 小艾 del 1950, Zhang denuncia i mali radicati nella società, esprimendo una condanna contro i maltrattamenti e le discriminazioni sociali. Nel 1952 lasciò definitivamente la Cina per Hong Kong e nel 1955 scrisse il suo primo romanzo in inglese *The Rice Sprout Song*. Negli anni Settanta scrisse, tra l'altro, *Un piccolo lieto fine* (*Xiao tuanyuan* 小團員), morì a Los Angeles nel 1995.

### III.3 I cambiamenti storico-culturali attraverso alcune sue opere

Durante gli anni Sessanta e Settanta si assiste alla crescita di una nuova generazione locale nata all'interno o fuori dalla città, ma comunque cresciuta a Hong Kong, con genitori che non si consideravano più come degli "ospiti di passaggio" (*guo ke* 過客) o che "guardavano a nord" (*bei wang* 北望) pensando alla Cina, ma che sentivano la città come la propria casa, fieri della prosperità che offriva. Le loro esperienze giovanili sono concentrate su questo sviluppo urbano che ha dato loro un senso di identità e di appartenenza locale e di consapevolezza.

All'interno del contesto letterario cantonese, Xi Xi è considerata come la scrittrice dotata di maggiore consapevolezza locale (*bentu yishi* 本土意識).<sup>17</sup> A tal proposito lo studioso cantonese Zhao Xifang 趙稀方, in un suo articolo, suddivide il percorso letterario della scrittrice in due fasi ben distinte, accostando a ognuna un determinato periodo storico e culturale, attraverso una serie di avvenimenti che si sono verificati all'interno della città metropolitana.

Il critico distingue la prima fase, nella quale vengono illustrate il proliferare dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione della città durante gli anni Sessanta e Settanta, come la consapevolezza che emerge in "*La mia città*" in quanto riferimento a questo florido periodo in cui la scrittrice racconta in uno stile fiabesco le diverse vicende che accadono ai protagonisti della sua opera.

Nel romanzo "*La mia città*" viene raccontato il modo in cui le persone vivono all'interno della città, una generazione dall'atteggiamento rilassato e felice, identificativo di questa nuova generazione.

Nella mente di Xi Xi, la città di Hong Kong è «la mia città», è il suo luogo narrativo, nel romanzo ciò che la scrittrice mette in evidenza è la gioia, l'innocenza infantile e la magia appartenenti al mondo fanciullesco, creando l'illusione in cui tutto può diventare possibile.

Questo stile espressivo esemplifica l'atteggiamento compiacente e fiducioso che la scrittrice ha nei confronti di questa città.

Ad una prima consapevolezza legata a *La mia città*, si aggiunge una seconda fase identificata con il ritorno di coscienza negli anni Ottanta, quando viene decisa la data di riunificazione della città di Hong Kong alla Cina nel 1997, definita la consapevolezza di una "città perduta" (*shi cheng* 失城)<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> ZHAO Xifang 趙稀方, "Xi Xi xiaoshuo yu Xianggang yishi" 西西小說與香港意識 (La consapevolezza di Hong Kong e i romanzi di Xi Xi), *Huawen wenxue*, 26 giugno 2003, p. 7.

<sup>18</sup> ZHAO Xifang 趙稀方, "Xi Xi xiaoshuo yu Xianggang yishi" 西西小說與香港意識 (La consapevolezza di Hong Kong e i romanzi di Xi Xi), *Huawen wenxue*, 26 giugno 2003, p. 7.

Ora ciò che preoccupa la scrittrice è la posizione di Hong Kong nel mondo, l'imminente problema della sua destinazione, in quanto la Cina non aveva di fatto rinunciato alla sua sovranità, la città non apparteneva né alla Gran Bretagna né alla Cina.

Il volume *Fu cheng zhi yi* 浮城誌異 (*Le meraviglie della città fluttuante*, 1988) è una raccolta di tre racconti scritti durante un periodo cruciale che vide il passaggio dei poteri dall'Inghilterra alla Cina. Tali racconti rispecchiano allegoricamente questa idea del cambiamento avvenuto all'interno della città: in "Le meraviglie della città fluttuante" viene descritta una città immaginaria soggetta a mutazione e impermanenza; in "Feituzhen" 肥土鎮 (*La storia di Fertillia*) viene raccontata la metamorfosi di un suolo fecondo in un giardino che produce piante di dimensioni insolite e dalle fogge fantastiche, finché esse, così come erano nate, di colpo si seccano, spazzando via la fertilità; nel *Feituzhen huilan ji* 肥土鎮灰闌記 (*Il cerchio di gesso della città fertile*) il protagonista dell'opera è conteso da due madri che potrebbero rappresentare il Regno Unito e la Repubblica Popolare cinese. Questo racconto identifica un ritorno di coscienza patriottica nei confronti della propria città, e racconta come le due potenze abbiano deciso le sorti di Hong Kong all'insaputa dei suoi cittadini, la consapevolezza di una "città perduta" che ha provocato malcontento e rassegnazione.

Il racconto è basato sul dramma di Li Xingdao della dinastia Yuan e rappresenta la storia di due donne che combattono per la custodia del figlio Shoulang 壽郎 di cinque anni, erede della fortuna del padre assassinato; entrambe sostengono di essere le madri biologiche. Il giudice Bao Zheng, ordina al bambino di mettersi al centro di un cerchio di gesso tenendo per mano ognuna delle richiedenti possesso, usando il metodo del tiro alla fune: chi fosse riuscita a tirare il bambino dalla sua parte, avrebbe vinto il diritto genitoriale. Il ruolo di Li Xingdao è stato d'ispirazione per "The Caucasian Chalk Circle" del drammaturgo tedesco Bertold Brecht (1898-1956) che adattò la forma narrativa del dramma tradizionale cinese nel suo teatro epico. La storia viene raccontata dal punto di vista del bambino, la voce narrante non soltanto parla attraverso la sua diretta testimonianza e ha compreso i crimini premeditati contro i suoi genitori, ma è anche la voce di un commentatore sulle questioni della società tradizionale cinese, come la diffusa corruzione dei funzionari di governo, l'ingiustizia legale, contestando il modo in cui è stato deciso il suo destino, senza la sua testimonianza e la libertà di scelta.

La situazione di Shoulang, simboleggia la situazione imbarazzante durante le negoziazioni sino-britanniche, nelle quali Hong Kong era soltanto l'obiettivo e i suoi abitanti non avevano alcun diritto di partecipazione e di scelta.

### III.4 Il concetto di *Sinofonia* e il nomadismo rizomatico in Xi Xi e Wong Bik-wan

Il mondo accademico tende ad identificare come lingua cinese ufficiale quella parlata all'interno della Cina propriamente detta (Repubblica popolare cinese) e a considerarla come minoritaria quando viene utilizzata nelle aree in cui non funge da lingua principale. Negli ultimi anni, a seguito di una maggiore espansione linguistica, gli accademici hanno cominciato ad ampliare la loro visione e a comprendere al suo interno anche le lingue di origine cinese considerate minori. A tal riguardo è stato coniato il termine di *Sinofonia*<sup>19</sup>, un neologismo creato a indicare gli individui e tutte le comunità parlanti la lingua cinese che si sono insediati fuori dalla Cina continentale.

Per letteratura sinofona si intende la letteratura scritta da parlanti in lingua cinese provenienti da varie zone del mondo, distinta dalla letteratura cinese prodotta in Cina. L'interesse di coniare questo termine è sorto per contrastare l'abbandono e l'emarginazione di letterature scritte in lingua cinese che venivano pubblicate all'estero. Tale coniazione sarebbe stata inventata avvallandosi dei concetti di "anglofono" e "francofono" in quanto hanno formazioni linguistiche e storiche simili – soprattutto il concetto di "francofono" che include produzioni create fuori dalla nazione francese, sebbene non portino la stessa valenza di esclusione della madre patria – in quanto la Cina non è stata coinvolta nella colonizzazione quanto gli altri stati europei.

Da un punto di vista linguistico, l'aggettivo "sinofono" si riferisce alle comunità che parlano lingue sinitiche, che includono il cinese mandarino, i vari dialetti regionali e le altre lingue tipicamente definite come varietà dialettali appartenenti foneticamente o culturalmente a un'unica lingua cinese. Nonostante il concetto di sinofonia rimandi a una condizione di transnazionalità, il termine si riferisce sempre più a una sorta di identità, a una trasformazione, a un intreccio linguistico. Da questa visione deriva una letteratura sinfonica a indicare una produzione scritta attraverso l'utilizzo di queste lingue.

Benché ci siano forti pressioni indirizzate a standardizzare le varie forme di scrittura secondarie in un'unica categoria, molti scrittori continuano a preferire la loro lingua d'origine. La letteratura sinofona cerca di porre attenzione a questo multilinguismo e multiculturalismo che vengono trasmessi dalle comunità nei diversi ambienti sociali, evolutesi da esperienze diverse, che sono

---

<sup>19</sup>*Sinofonia* termine composto da Sino (dal lat. Mediev.: *Sina*, della Cina) e da Fono (dal greco *phōnē*: suono, voce).

Si pensa che sia stato abbozzato per la prima volta in una lunga nota a piè di pagina nel seguente articolo, SHIH Shu-Mei, "Global Literature and the Technologies of Recognition", *PMLA* Vol. 119, N. 1., <https://www.jstor.org/stable/1261482?seq=1>, Gennaio 2004, pp.16-30.

venuti a crearsi oltre i confini della madre patria, ciò per evitare la formazione di un nazionalismo regionale che andrebbe a sottrarre nuove forme di espressione, di creatività, di parte di quel *background* culturale che darebbe una nuova visione d'insieme dell'essere cinesi.

Ciò che viene criticato è l'istituzione di una dialettica dominante, che farebbe prevalere soltanto una appartenenza linguistica primaria, basata su una unicità e una linearità storica che andrebbe a eliminare tutto il substrato linguistico. Se in alcuni casi *Sinofono* può essere considerato un modo di guardare il mondo, una resistenza all'egemonia, un anti-sinocentrismo, in altri la sua produzione culturale sinologica marginale, non necessariamente riguarda un concetto postcoloniale. Il modo corretto di utilizzare il termine *Sinofonia* sarebbe quello di non escludere la Cina dalla propria area linguistica e geografica, ma di comprenderla assieme a Taiwan, Hong Kong, Macao e alla diaspora cinese.

Per un lungo periodo di tempo i pensatori classici hanno definito il sapere in base a una logica binaria, alla quale può essere assegnata solo una tra due verità, consentendo all'uomo di distinguere il vero dal falso, ciò a indicare una teoria di pensieri e azioni prestabiliti. Un sapere dalle solide fondamenta che nasce dalle radici, prosegue lungo il tronco per arrivare ai rami sviluppandosi in maniera verticale, e identificato dall'albero-radice che rappresenta l'immagine stessa del mondo e l'uomo come fulcro.

È un concetto che ha dominato tutto il pensiero occidentale, basato su collegamenti autoritari, prestabiliti, che procede un modo unidirezionale, ma che durante l'era moderna è stato considerato piuttosto con un'accezione negativa di repressione, di blocco e di controllo delle emozioni, in quanto privo di altre interpretazioni. Questo modo di intendere la conoscenza risulta limitativo se paragonato alla società odierna. A tale forma di pensiero il filosofo Deleuze, ha contrapposto il concetto definito rizomatico<sup>20</sup>, termine che ha sviluppato rifacendosi al pensiero di Nietzsche basato su una negazione di tutti i codici e a un nomadismo del pensiero e della vita, ha sostituito il termine botanico dell'albero con quello del rizoma, come tentativo di togliere l'uomo dal centro per proporre una filosofia basata sul movimento, dove la molteplicità, intesa come pluralità, diversità, non sia subordinata a dei valori dominanti. La logica dell'albero si basa sulla riproduzione, mentre quella del rizoma si basa sulla creazione. Il nome fa riferimento alle radichelle vegetali, simili alla gramigna, che si originano in un unico punto per poi dispiegarsi in molteplici direzioni, è composto da stratificazioni che si espandono come un reticolo, dove al suo interno non esiste alcun sistema gerarchico e tutti gli individui sono interscambiabili. Questo pensiero consentirebbe una circolazione aperta dei concetti, favorendo dei percorsi diversificati e collegati, e si baserebbe su

---

<sup>20</sup> DELEUZE Gilles e Guattari Félix, *Rizoma: Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma: Castelvecchi, 1997, p. 265.



una orizzontalità concettuale e per questo sarebbe ritenuto meno autoritario, da risultare più coerente con l'idea di una filosofia nomade basata su una diffusione di idee e concetti.

Lo studio della cultura di Hong Kong durante gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso aveva come riferimento la questione storico-politica della cessione della città da parte della Cina alla colonia britannica e si basava su una relazione di tipo verticale con le due culture dominanti. Questa visione della città ha oscurato altre trasformazioni, lasciando inesplorate le complesse dinamiche interne che la collegano.

Il rizoma solitamente viene rappresentato come uno stelo sotterraneo a indicare la molteplicità di singoli elementi, di eventi e la sua estensione si ramifica in tutte le direzioni; esso è un modello di realizzazione in opposizione all'albero-radice che nella letteratura viene rappresentato come il centro, la base di ogni insegnamento da prendere come esempio da copiare e dalla logica binaria.

Il concetto rizomatico è un sistema centrato, formato da linee di stratificazioni segmentarie, non gerarchizzato, a partire dalle quali è composto e territorializzato, esso procede per espansione ed è sempre modificabile; una crescita che cambia natura man mano che aumenta le sue connessioni e attraverso delle linee di fuga o di deteriorizzazione<sup>21</sup> fanno nascere, cambiando natura, una nuova molteplicità e instaurano delle nuove forme di coordinazione, di collaborazione tra individui, in un concatenamento collettivo e molteplice che rende il pensiero stesso nomade.

Una visione sinofonica orizzontale è stata ben rappresentata, nonostante le differenze generazionali e stilistiche, da due scrittrici di Hong Kong: Xi Xi e Wong Bik-wan.

Wong Bik-wan (Huang Biyun 黃碧雲) è nata nel 1961 a Hong Kong, ha studiato giornalismo presso l'Università cinese di Hong Kong e ha un master in criminologia. Oltre al suo lavoro come scrittrice di romanzi, ha lavorato anche come reporter e sceneggiatrice. È considerata una scrittrice d'avanguardia<sup>22</sup>, emblema di una scrittura femminile postcoloniale. Ha ricevuto numerosi premi letterari e viene citata come una delle principali scrittrici contemporanee. Nel 1994 con il romanzo *Tenerezza e violenza* (*Wenrou yu baolie* 溫柔與暴烈) ha vinto il premio alla Biennale di letteratura di Hong Kong nella categoria fiction, seguito nel 1996 per la collezione *Stiamo così bene* (*Women ruci hen hao* 我們如此很好) nella categoria saggi. Tuttavia una delle sue opere più rappresentative è *La città perduta* (*Shi cheng* 失城, 1998), allegoria di Hong Kong che riflette il mondo che cambia

---

<sup>21</sup> DELEUZE Gilles e Guattari Félix, *Rizoma: Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma: Castelvecchi, 1997, p. 24.

<sup>22</sup> Duzan Brigitte, [http://chinese-shortstories.com/Auteurs\\_de\\_a\\_z\\_WongBikWan.htm](http://chinese-shortstories.com/Auteurs_de_a_z_WongBikWan.htm), 29 maggio 2011.

troppo rapidamente e una nostalgia che rimanda al passato. Il mondo che descrive è ostile, è dominato dalla disillusione e dalla disperazione, i temi a lei consueti sono la morte, le malattie, l'amore e l'oscurità. È una scrittrice in simbiosi con il suo tempo, spesso paragonata a Zhang Ailing in quanto sono cresciute in un contesto familiare molto simile.

Anche se le sue opere sono lette come allegorie cittadine, l'atteggiamento di Wong Bik-wan è di sofferenza, di sfida. Le storie che racconta rinviano ai "miserabili della terra"<sup>23</sup>, ciò che a lei interessa è l'accettazione delle differenze culturali da parte della comunità cinese e attraverso la sua vicinanza tra i locali mescola la lingua parlata con espressioni o allusioni particolari che vengono utilizzate dai ceti meno abbienti della città. Questa integrazione etnico-linguistica è molto sentita da lei, in quanto, appartenendo la sua famiglia alla minoranza degli Hakka, ha vissuto in prima persona questa esclusione da parte dei cinesi residenti. Nei suoi racconti le donne sono viste in maniera trasgressiva, sono donne che hanno vissuto esperienze di vita violente e l'autrice le contestualizza all'interno di ambienti malsani e maschilisti per enfatizzare il perbenismo sostenuto dalla classe elitaria di tradizione confuciana. Come nel suo romanzo *Lienü tu* 烈女圖 (Ritratti di donne martirizzate) del 1999, le sue donne devote a una cultura classica vengono intese come donne trasgressive, *baolie* 暴烈, le estremizza nei ruoli, sono donne che sopravvivono ad una vita che non dà speranza, non importa quanto violenta sia, le sue martiri non si arrenderanno mai. Wong utilizza la lingua come fuga dalle influenze colonialiste e dalla società di tipo patriarcale.

Ciò che la destabilizza è la minaccia di venire assorbita dall'identità coloniale e nazionale, e l'enfasi posta sulla violenza che traspare dalle sue opere altro non è che un richiamare l'attenzione verso l'esistenza di un'altra realtà e subalterna.

Xi Xi, dal suo canto, racconta con estrema disinvoltura tanto la spettacolare espansione di Hong Kong, quanto la sua passiva sottomissione a un'altra nazione, analizza scene di vita locali e fenomeni culturali marginali con curiosità, con innocenza, e attraverso riferimenti interculturali riflette in maniera ironica sulla marginalità cittadina. Il lavoro di Xi Xi è rappresentativo di questa sinofonia, di questa connettività rizomatica collegata alla gente locale, alla sua capacità di investigare nelle relazioni locali interne e le realtà subalterne cittadine per adattarsi alle problematiche di una vita quotidiana, interpretandole in maniera inclusiva e diversificata, descrivendo una realtà che trascende i confini dettati dalla società e si fonde a livello locale, decolonizzando la mentalità maggioritaria della classe dirigente. In alcune sue opere come in *La*

---

<sup>23</sup> SZETO, Mirana May, "Intra-Local and Inter-Local Sinophone: Rhizomatic Politics of Hong Kong Writers Saisai and Wong Bik-wan" in Shu-mei Shih and Chien-hsih Tsai (a cura di), *Sinophone Studies: A Critical Reader*, New York: Columbia University Press, 2013, p. 196.

*mia città* e nel *Fei zhan* 飛氈 (Il tappeto volante) del 1996, l'autrice ha ben rappresentato questa città, intesa come luogo di appartenenza di una comunità locale data da storie di vita subalterne che cercano di preservare la loro identità, una soggettività locale data da individui di ogni ceto sociale e di qualsiasi etnia, che quotidianamente si sforzano di decolonizzare una mentalità, mantenendo viva la loro realtà.

Ciò che caratterizza le due scrittrici è la loro resistenza verso questa relazione verticale che si instaura tra le culture e le tradizioni coloniali, un legame che tende ad annullare una certa categoria, o per meglio dire, una certa sottocategoria di individui, considerati minori, ma pur sempre parte attiva della società e a limitare così una visione molteplice degli elementi che darebbe valore marginale alla creatività d'insieme. Un *melting pot* culturale che permette la mescolanza di elementi di origini diverse, etniche, religiose, sociali, ecc. e ha come risultato la costruzione di una identità condivisa e connessa tra loro. Le loro peculiarità si espandono in maniera rizomatica e orizzontale, in una identità comunitaria trasversale e non lineare, che è sempre aperta a ricevere nuove modificazioni.

Il rizoma si muove e si produce per desiderio, e allo stesso modo, ciò che le scrittrici sottolineano nei loro racconti, sono gli stimoli e la voglia di vivere dei loro protagonisti, in un concatenamento di flussi sociali. Quando questo desiderio viene meno, si "arborifica", perde vitalità, non riproduce e non crea più connessioni, e ciò porterebbe a una società rigida, basata sull'univocità, e uniformità, poco incline a nuove interpretazioni e perciò vuota. Una relazione basata sulla verticalità porterebbe ad un accrescimento del potere centrale e a una visione unilaterale.

Una visione rizomatica mette in rapporto ogni livello culturale con qualsiasi altro connettendosi tra loro e creando dei cerchi di convergenza, un modello nel quale ogni elemento può interessare o influenzare gli altri.

Queste scrittrici mettono in luce una cultura postcoloniale sinofona che valorizza la vita locale, tanto nelle relazioni interne quanto in quelle fra i suoi abitanti, una società stratificata, minoritaria e subalterna sempre in movimento, che caratterizza il complesso substrato cittadino; descrivono un nomadismo rizomatico che faccia emergere una realtà locale nascosta, minoritaria che è parte altrettanto attiva di quella molteplicità sociale che appartiene alla metropoli di Hong Kong.

## CAPITOLO IV TRADUZIONE E ANALISI DEI TESTI

### IV.1 Introduzione ai racconti

La raccolta di racconti presa in esame *Baifa Ae ji qita* 白髮阿娥及其他 (La canuta Ae e gli altri), si apre con una breve introduzione intitolata “Prefazione per mancini” (*Zuopiezi xu* 左撇子序) in cui la scrittrice chiarisce ai suoi lettori che il desiderio di averla scritta con la mano sinistra non le sia giunto per volere delle Muse, bensì le sia stato imposto a causa di una radioterapia, che anni addietro le aveva danneggiato il sistema nervoso della mano destra e bloccato alcune dita, non riuscendo più a muoverla. Da qui la decisione di iniziare a far lavorare la sinistra, a tal proposito sottolinea: “Ma alla fine di quale lavoro si tratterebbe?” Anche se il compito di scrittura lo aveva lasciato all’altra mano, lei sarebbe intervenuta ad ogni modo semplificando la forma tradizionale dei caratteri, utilizzando in alcuni casi i pittogrammi e aiutandosi con i disegni. Alla domanda se scrivesse ancora, lei aveva risposto che dovrebbe farlo, anche se risulterebbe lenta come una lumaca, e che la fortuna di questi racconti sta nel fatto che sono brevi, altrimenti le sarebbe risultato complicato scrivere con una mano che fino a poco prima non considerava come strumento attivo della sua scrittura. Questo disagio però non lo considererebbe poi così invalidante per il suo lavoro. Si dichiara soddisfatta di essere ancora in grado di pubblicare libri, sebbene molti fossero stati scritti prima della sua nuova condizione fisica.

Questa raccolta di racconti è suddivisa al suo interno in due volumi (*juan* 卷). Nel primo volume intitolato *La canuta Ae* sono stati inseriti racconti che trattano le vicende del personaggio “canuta Ae”, mentre nel secondo volume intitolato *Gli altri* sono state aggiunte delle narrazioni il cui soggetto non risulta più essere uno specifico, ma varia a seconda del racconto stesso.

Per quanto riguarda l’assegnazione dei racconti, ho cercato di mantenere lo stesso ordine che è dato nella raccolta, seguendo la stessa successione narrativa; nello specifico ho estrapolato tre racconti da ognuno dei due volumi, in particolare dal primo: *Meng jian shui she de baifa Ae* 夢見水蛇的白髮阿娥 (I serpenti d’acqua visti in sogno dalla canuta Ae), *Meigui Ae* 玫瑰阿娥 (Rosa Ae), *Meigui Ae de baifa shidai* 玫瑰阿娥的白髮時代 (L’età canuta di Rosa Ae), mentre dal secondo: *Chuangshiji* 創世紀 (La Genesi), *Shi leyuan* 失樂園 (Il Paradiso perduto) e *Juren dao* 巨人島 (L’isola dei giganti).

## IV.2 I serpenti d'acqua visti in sogno dalla canuta Ae

La canuta Ae vide in sogno dei serpenti d'acqua.

Mentre stava andando in cucina a scaldare dell'acqua, fuori dalla finestra vide che c'erano quattro serpenti d'acqua dalla testa sporgente come se volessero entrare in casa. Impaurita, non essendoci nessun altro, tornò velocemente in camera. Dalle sue finestre li vide lo stesso. Presa dal panico, improvvisamente iniziò a spaventarsi.

Durante il giorno, non c'era davvero nessuno. La figlia era al lavoro, dalle otto e mezza del mattino fino alle cinque e mezza della sera era sempre a casa da sola, distesa a letto diceva preoccupata e triste che lì non era comodo e là stava male. In quel periodo non faceva nulla tutto il giorno, il tempo passava lento e non era facile aspettare fino al suo arrivo. Quando fu di ritorno e aprì la porta, lei iniziò a girarle attorno come un nastro rotto. Mentre la figlia stava lavando il riso per cuocerlo, lei le disse: oggi ho male alla testa. Mentre stava sbattendo le uova e mettendo in ammollo i funghi, la figlia le rispose: oggi ho sentito un corvo gracchiare; e mettendo la tovaglia di plastica sul tavolo, continuò: i lunghi programmi televisivi sono già stati trasmessi parecchie volte.

A quel tempo, il figlio e la figlia della canuta Ae non erano riusciti a trovare alcuna soluzione, in quanto la vecchia madre non aveva nessun hobby, cioè non le piaceva leggere e ascoltare musica, coltivare fiori e allevare pesci, neppure bere il tè al pomeriggio e andare a fare shopping. Una ultrasettantenne che passava tutto il giorno standosene seduta in casa. Il medico le aveva detto giustamente che doveva fare qualcosa, perché gli anziani se non hanno nulla da fare e rimangono seduti per molto tempo si addormentano, se ne stanno a letto a dormire e si rifiutano di alzarsi. Però, cosa potrebbe fare un anziano? I figli della canuta Ae ci pensarono a lungo e alcuni di questi progetti fanno ridere pure loro. Ad esempio, suonare il piano, ricamare, lavorare a maglia erano tutte attività che fanno le ragazze. Per quanto riguarda nuotare, fare arrampicata, giocare a calcio erano tutti giochi da ragazzi.

Sua figlia le chiese di spazzare il pavimento, pulire i vetri della libreria e cambiare le federe quando avesse avuto del tempo libero. Lei arrabbiata, disse, ehi, mi tratti come una cameriera? Sono vecchia, non li posso fare. Sua figlia le rispose, alleva un cane, i cani possono accompagnare gli anziani. Ma la canuta Ae disse che avevano bisogno di essere tosati, come si farebbe con la stanza piena di pelo, inoltre bisognava portarli a spasso, e ciò era molto fastidioso. Pensa e ripensa, al figlio non gli era ancora venuta nessuna idea. La loro madre era ancora seduta in casa. Di certo morirò presto, disse.

Cos'è che l'aveva salvata dall'abisso della solitudine? Era stata quella cosa inaspettata che i suoi figli sognavano. In effetti, si scoprì che erano i cavalli. Non si sapeva da quando avesse iniziato la canuta Ae ad interessarsene, a leggere le notizie sui quotidiani, ad ascoltare le recensioni alla radio, a guardare i programmi sulle corse alla televisione. Chiamò la figlia per andare all'ippodromo e fare una scommessa di dieci *yuan*. In effetti, vinse per caso più di cento *yuan* e da questo avvenimento la sua vita cambiò. Ora era diventata un'assidua lettrice, ogni giorno voleva che la figlia le comprasse il giornale. Da un lato leggeva il giornale tenendo una lente d'ingrandimento e ascoltando la radio, dall'altra teneva una penna per prendere appunti su un foglio bianco come se fosse un'instancabile studentessa.

La canuta Ae era estremamente occupata. Alle sette passate del mattino era già seduta a guardare alcuni esercizi di ginnastica alla televisione. Mentre la figlia apriva la porta per andare al lavoro, lei neppure si girava, con gli occhi fissi sullo schermo e muovendo solamente la bocca le diceva: ricordati di comprare il notiziario serale dell'ippica. Vorrei anche mezza dozzina di blocchi per gli appunti e una penna a sfera che non perda inchiostro dalla punta. Quando la figlia tornava dal lavoro, si tranquillizzava, leggeva il giornale, prendeva appunti, telefonava al figlio per raccontargli ciò che aveva appreso dalle sue ricerche. Ora, durante tutta la settimana, non aveva un giorno nel quale non fosse occupata, al lunedì guardava la classifica; al martedì raccoglieva i commenti dei critici dell'ippica; al mercoledì andava a vedere le gare dal vivo; al giovedì rivedeva i guadagni e le perdite dalle proprie ricerche e ascoltava le recensioni post gara degli altri. In realtà, questo giovedì non soltanto aveva commentato il dopo gara, ma era inoltre comparsa la classifica del sabato con tutti i tornei.

Di nome la canuta Ae faceva Yu Ae. A quel tempo i suoi figli sospiravano sempre con espressione corruciata: ah, nostra madre, recita di giorno, recita di sera è veramente imbarazzante. Ora per una fortunata coincidenza, non faceva più "il cigno bianco e il cigno nero".<sup>24</sup> Alla domenica, i figli venivano a farle visita, bevevano il tè, giocavano a carte e lei diceva scuotendo la testa: divertitevi, io devo fare compiti a casa. Tutti erano preoccupati per la sua scarsa forma fisica, dallo sguardo avvilito, ma lei non aveva nulla. Quando un giorno i figli telefonarono per dirle che stavano tornando, lei andò in cucina a scaldare dell'acqua nel grande bollitore, prese un thermos di tè e andò a farsi le sue ricerche. Quando arrivarono, lei disse soltanto: al mattino ha piovuto un po', domani certamente i cavalli correranno nel fango e io starò attenta.

---

<sup>24</sup> Gioco di parole intraducibile, la scrittrice gioca tra gli omofoni 娥 é: bella ragazza e 鵝 é: oca, cigno, quasi a sottintendere che oltre a essere una bella ragazza sia anche un cigno.

La canuta Ae era una vecchia immigrata, era arrivata in questo posto più di trent'anni prima, a quel tempo i suoi capelli non erano ancora bianchi, ora ne ha qualcuno, ma in realtà sua figlia ne ha più di lei. Qui non aveva nessun parente, le sue zia materna e paterna, suo zio paterno come pure sua sorella minore assieme ai figli vivevano nel suo paese natio. Ogni mese inviava loro dei soldi, si faceva carico delle loro spese giornaliere e delle tasse scolastiche dei bambini. Ogni volta quando diceva: "di sicuro morirò presto" sua figlia ribatteva: se tu fossi già morta come farebbero tua sorella e i suoi figli, chi pagherebbe loro le spese e chi li aiuterebbe all'università? A quel tempo, il suo unico interesse era scrivere lettere a casa, la sua unica speranza era ricevere lettere di prestigio e d'amore da mille miglia di distanza e che i parenti dalle sue parti condividessero la sua religione.

Era così indaffarata che non ebbe voglia di rispondere alla lettera dei parenti e chiese alla figlia, dammi qualche parola così scrivo che sono occupata. A volte quando degli estranei suonavano il campanello, lei apriva la porta lasciando solo una fessura: Chi è? La voce fuori diceva: siamo della chiesa, siamo venuti per parlarvi della Verità. Lei rispondeva: noi veneriamo il Bodhisattva e richiudeva la porta con un colpo. In effetti, più di dieci anni prima si era sistemata in casa delle tavolette commemorative in lacca dorata degli "Antenati" e del "Dio della Terra" e tre bastoncini d'incenso, con i quali prostrarsi in adorazione mattina e sera; la vicina Qi Gu non aveva idea di quanti mascalzoni avesse picchiato agli angoli delle strade; ne aveva picchiati tanti, ma il suo mal di testa e la sua lombalgia non erano affatto migliorate. Ora nella sua casa non c'era più neppure un bastoncino d'incenso e sopra la libreria si trovava una immagine della Madonna.

Avendo frequentato per alcuni anni la scuola elementare, conosceva poche parole e diceva: noi ragazze a quel tempo leggevamo raramente libri. L'anno della sua nascita fu anche il periodo in cui l'imperatore governava il paese e in un attimo era arrivata la Rivoluzione del 1911. Non aveva letto molti libri, ma aveva superato tranquillamente l'esame per essere commessa ai grandi magazzini. È perché sono bella, disse, che sono la famosa peonia nera. Ma, lavorava soltanto da un giorno quando suo padre lo venne a sapere e la rimproverò dicendole che non avrebbe avuto un avvenire e voleva che tornasse a casa a fare la fanciulla in età da marito. Lei e suo cugino si erano amati per sette anni, di conseguenza non aveva idea di come avesse finito per sposarsi con un altro uomo. Disse, o è un'affinità elettiva oppure è il fato.

Quale significato avevano i serpenti d'acqua in cucina? Di sicuro c'entravano con l'acqua. La canuta Ae si ricordò, doveva essere il giorno prima, di aver messo il bollitore sul fuoco e di essere andata a prendere gli appunti sulle corse dei cavalli, fintantoché sentì un odore di bruciato che si era propagato e le tornò alla mente il bollitore, fortunatamente non causò un incendio. Impiegò molte energie per lavarla, borbottando di continuo diceva che ciò le toglieva del tempo per lo studio dei cavalli. Per quanto l'avesse lavato, la figlia si accorse del bollitore bruciato e le disse:

mamma, devi stare attenta. La vecchia madre cambiando argomento disse: ad ogni modo non capisco la pubblicità alla televisione.

- Vendimi la tua terra.
- Se la vuoi devi comperare anche 5000 capi di bestiame
- Bene, siamo d'accordo
- Com'è che li allevi? Qui piove poco durate l'anno.
- Nel sottosuolo c'è il petrolio, non lo sai?

La canuta Ae chiese alla figlia: le mucche mangiano petrolio?

Non crediate che non avesse capito nulla, che le mucche mangiassero o no petrolio, lei era soltanto poco esperta di tecnologia; in realtà era pure una piccola studiosa che riusciva a conoscere il mondo senza mettere piedi fuori casa.

Non guardava alcun programma alla televisione e leggendo la tribuna cittadina rivolta al figlio commentava: non è bello mandare i genitori nelle case di riposo. Aveva letto *Il risveglio delle donne*, e una volta disse, voglio usare l'olio di mais. Quando la figlia tornò a casa con degli spinaci, lei disse: gli spinaci fanno bene, contengono fibre. In un giorno d'estate mentre entrambi i figli si trovavano in casa, la canuta Ae annunciò: quest'anno non dovete farmi gli auguri, la cartomante alla televisione ha detto che le persone del segno del cane non devono festeggiare il compleanno.

Due settimane dopo aver visto in sogno i serpenti d'acqua, azzecò tre corse di cavalli, incredibilmente tutte vinte alla lotteria e con un montepremi di oltre seimila *yuan*. E tutta felice disse alla figlia: Ah, me lo ricordo, ho sognato quattro serpenti d'acqua, i serpenti e l'acqua portano bene, rappresentano il denaro, perciò ho vinto ai cavalli. Vinse tre corse consecutive, ma essendo stati in totale quattro nel sogno, lei pensò di aver ancora un'altra corsa da poter vincere e si dedicò ancor più duramente allo studio dei fantini e dei cavalli.

Oltre alla vincita ci fu un'altra cosa che la rassicurò. Quel mercoledì pomeriggio suo figlio chiese un permesso per portarla a cambiare la carta d'identità; una donna in età avanzata le disse: vecchia signora, sei proprio fortunata, guarda, tuo figlio ti obbedisce in tutto, ti ha portata a sostituire la carta d'identità. La canuta Ae si accorse che c'erano anziani tutt'attorno e che in effetti, non tutte le persone erano state accompagnate dai figli. Davanti alla macchina fotografica rimase serena e fece un sorriso; quando premeva il dito, anche la mano girava in modo flessibile. Era diventata nuova come la carta d'identità.

A settantasei anni i suoi capelli bianchi non erano aumentati, aveva dimenticato molte cose spiacevoli, come ad esempio il fatto che i figli che la lasciavano sola in casa, la nuora che non la accettava, essendo tutto il sacrosanto giorno sempre annoiata, di sicuro sarebbe morta presto. Si era lasciata tutto alle spalle, stringeva in mano soltanto una lente d'ingrandimento, una pila di libri, una



dozzina di blocchi per gli appunti e una penna a sfera dalla punta piatta per trascorrere le ventiquattro ore della giornata; naturalmente doveva sacrificare il suo tempo prezioso, per riuscire a vedere degli altri spettacoli televisivi. Quel giorno quando la figlia tornò a casa dal lavoro con dei fagiolini e dei gamberi, la canuta Ae disse: è davvero una coincidenza che il piatto di oggi presentato alla televisione sia appunto fagiolini e gamberi sgusciati fritti. In seguito sfilò il giornale della sera dalle mani della figlia e senza continuare a seguirla, la guardò mentre lavava la verdura, bolliva il riso e sbatteva le uova. Si staccava a malincuore dai suoi giornali mentre mangiava, ma non poteva fare altro che posarli temporaneamente. Oggi come oggi, lei aveva ogni giorno nuovi argomenti, per esempio quel giorno disse: ho scoperto che sono dello scorpione.

### IV.3 Rosa Ae

“Ave, o Maria”. Ragazza Luo lesse la prima frase dell’Ave Maria.

“... Maria”. La canuta Ae ne lesse soltanto mezza.

“Ave ...”. Ragazza Luo suddivise pazientemente la Preghiera.

“Ave ...”. Lesse di seguito Ae.

“Ave, o Maria”. Luo la unì nuovamente.

“Ave, o Maria”. La seguì Ae.

“Piena di grazia”. Questa era la seconda frase.

“...d...i”. Lesse ancora due sillabe.

“Di grazia”.

“Di grazia”.

“Piena... di grazia”.

“Piena... di... grazia”.

“Il Signore è con te...”. Come iniziava la terza riga.

“Ragazza Luo...”. L’espressione ansiosa di Ae.

“Eh, zia?”

“Io io io, è una preghiera talmente profonda, non la ricordo, l’ho dimenticata e pure le mie orecchie non son prese un granché bene”, si lamentò la canuta Ae.

“Zia non ti preoccupare, non è necessario che la ricordi, ti basterà soltanto ascoltare quello che leggerò e spiegherò per ricordarti ciò che sai, non serve saperla a memoria”, le spiegò pazientemente ragazza Luo.

E così tra le sopracciglia di Ae si formarono degli ondulati avvallamenti. Luo era una ragazza dolce e gentile, che ultimamente, ogni mercoledì, terminato il lavoro, si fermava a casa sua per esporle le verità della Bibbia. Questa volta la trovò da sola, poiché la figlia non era ancora rientrata dal lavoro. Ae non si sentiva poi così sola avendo la compagnia di qualcuno in casa. Quando era mezzogiorno faceva un pisolino, guardava un po’ la televisione aspettando che arrivasse Luo. La prima volta che vide questa sobria e affabile fanciulla, la chiamò “ragazza” Luo, non nel senso di “signorina”. Lei le ricordava quando ammalata, era stata costretta dalla figlia ad andare in ospedale e lì le infermiere si rivolgevano a tutte loro con l’appellativo di “ragazza”. Ragazza Luo sembrava un’infermiera dalle buone intenzioni.

Per favore Luo, quando arrivi a casa della canuta Ae spiegate le verità, fu il consiglio della Terza ragazza. Lei era la cognata più giovane di Ae, terza sorella della famiglia, e seppur ormai

anziana, ancora una devota cattolica. Non avendo nulla da fare, la canuta Ae passava intere giornate a letto e quando arrivava la Terza le diceva: cognata, stare in casa da sola è molto soffocante e non porta a nulla di buono. È meglio se andiamo alla nostra chiesa ad ascoltare le verità. Ma piuttosto che ascoltarle, lei preferiva starsene a casa da sola.

Il figlio tornava sulla questione tutte le volte che la Terza si trovava da loro, ma lei vedeva soltanto una zia e un nipote che se ne stavano di nascosto a parlare sul terrazzo, discutendo su chissà quale grande evento. Le sue orecchie non le funzionavano molto bene, non sentiva chiaramente le loro voci, però, se si concentrava riusciva a capire alcune parole e un po' alla volta comprese il loro intento. Sì, la canuta Ae capì che il loro interessamento riguardava le sue cose *post mortem*. Da un bel po' di anni, la piccola città soffriva di sovrappopolazione e tanto i vivi quanto i morti erano alla ricerca di una dimora.

Quando Ae non era disposta ad alzarsi dal letto, parlava sempre così: di certo morirò presto. Naturalmente era soltanto per dire, in realtà ripensando a questo solenne avvenimento era assai impaurita.

Più ci pensava e più si preoccupava. Pensò che avrebbe dovuto chiamare la figlia perché andasse a comperarle una dignitosa e magnifica giacca in broccato di seta ricamata che, non potendola indossare nei giorni di festa, le sarebbe rimasta per quella circostanza e poter essere adeguatamente nascosta con quel abito nel fondo del baule in legno di canfora. In quel momento le venne un pensiero e a un tratto si scoprì povera e abbandonata. Quella volta, mentre stava giocando a carte assieme al figlio e alla figlia, che erano tornati dal lavoro, all'improvviso si fermò e disse con voce flebile: in futuro vi raccomando di non farmi cremare. Forse fu per questa osservazione che le venne da pensare che le persone nella stanza discutessero spesso furtivamente di qualcosa.

In effetti, la Terza venne ufficialmente a parlare con lei: cognata, abbiamo ormai una certa età, prima o poi dobbiamo andarcene e ora più che in passato è difficile trovare un pezzo di terra. Detto questo, entrambe sparsero un bel po' di lacrime. Poi la Terza continuò: ora come ora, tutte le persone vengono cremate e poste in una nicchia dentro una piccola scatola nelle località di provincia. Se così non fosse, non sarebbe facile per i parenti venirti a trovare se riposassi in radure desolate e remote di orizzonti lontani. Non è come essere credenti dove si può stare assieme come fratelli.

Ae non aveva intenzione di farsi cremare e nemmeno di riposare in capo al mondo, ma non avendo alternativa, fece un cenno con il capo. Disse però: la mia salute è tale che se faccio due passi mi vengono le vertigini, come posso andare in chiesa? Non ce la farei. Il risultato fu che decise tutto la Terza, combinando che dalla chiesa venisse a spiegarle in casa le verità ragazza Luo, una devota

alla Madonna. Questa amabile e gentile ragazzina era una studentessa della nuora della Terza, che aveva iniziato a lavorare subito dopo la scuola media.

Alla canuta Ae piaceva moltissimo Luo, perché era una ragazza gentile e paziente anche verso le persone anziane. Ae le confidò tutte le sue preoccupazioni, non capendo per quale motivo il proprio figlio maggiore non avesse preso per moglie una ragazza come lei, rammaricandosi in cuor suo. Sua nuora era invece una donna ricca e presuntuosa.

Luo era davvero buona, veniva a esporle le verità, senza mai forzarla a imparare le preghiere a memoria. All'inizio lei credeva che fosse un'insegnante austera. Ogni volta che Luo arrivava, chiedeva: zia, come stai in questi giorni? Hai camminato? Se mangi qualcosa ti sentirai meglio, starai in salute e non avrai più mal di testa. Giusto? Nella lettera di tua sorella c'è scritto che stanno tutti bene e che la vita è meno dura di prima. Le se ne stavano a parlare di pettegolezzi familiari, alla canuta Ae piaceva moltissimo che ci fosse qualcuno che si interessasse a lei, che le tenesse compagnia, che ascoltasse le sue preoccupazioni.

Naturalmente, doveva anche istruirla sulla Bibbia. Per questa ragione Luo le spiegò la storia di Gesù. La Madonna era Maria, la madre di Gesù, una fanciulla pura e sacra che nutriva fede sincera in Dio, promessa sposa a un falegname di nome Giuseppe. Dio la scelse, perciò era rimasta incinta e aveva dato alla luce Gesù. Maria era una vergine, lei e Giuseppe non erano ancora sposati, fu lo Spirito Santo a farla concepire.

La storia di Gesù, Ae la conosceva. Ogni anno a Natale, non aveva nessuno che le inviasse biglietti di auguri, così aveva deciso di non rinchiudersi in casa e di andare ad ascoltare i sermoni in chiesa; comunque fu prestando attenzione alla storia che le divenne tutto chiaro e comprensibile. Tuttavia, quando ragazza Luo lesse la preghiera della Madonna, fu nuovamente impaurita, il testo era così profondo, come sarebbe riuscita a mantenere il passo, come avrebbe fatto a ricordarlo. Fortunatamente Luo disse che non lo sapeva a memoria e naturalmente, non sapendolo, anch'essa si risollevò. E ripensando a quanto fossero strane le verità, ora chiare ora profonde, alcune frasi la resero ancor più sconcertata. Per esempio, quando Luo leggeva l'Ave Maria, a un tratto diceva inaspettatamente: per cucinare il pesce c'è bisogno del sale. Anche questa era una frase della preghiera? La Madonna insegnerebbe alla gente a cucinare? La Madonna sarebbe una casalinga che sa cucinare bene?

Ogni volta che Luo andava a casa di Ae ci rimaneva per più di un'ora, lei era restia a lasciarla andare, però la ragazza le diceva sempre: alla sera devo anche andare alla scuola serale, tornerò la prossima settimana. Al momento della partenza si raccomandava caldamente: zia, devi alzarti dal letto, andare spesso a camminare, fare un po' di ginnastica e bere del latte. Ae prometteva:

va bene va bene, lo farò lo farò. Oltre al dottore, la persona di cui ascoltava maggiormente le opinioni era ragazza Luo.

Luo le lasciò due oggetti, uno fu un rosario, con il quale le insegnò a contare i grani. No no, aggiunse prontamente Luo: non importa che tu lo sappia recitare, intanto tienilo con te, Dio ti benedirà. L'altra cosa fu un libro sottile dalla copertina multicolore raffigurante uno straniero con una folta barba mentre sta seminando in un terreno incolto. Sulla copertina erano scritti quattro caratteri: *jian yan yao li*<sup>25</sup>. Quando il libro le fu consegnato Luo le chiese: zia, sai leggere?

Ae sapeva leggere, ma non molto bene. Da piccola era andata a scuola, era una scuola elementare, ci era andata assieme a sua sorella e a suo cugino. Ed era una scuola nuova, diceva, dove insegnavano anche la matematica. Lei e sua sorella erano nella stessa classe, invece suo cugino non era con loro. Mia sorella era così stupida, diceva, che quando l'insegnante spiegava lei non capiva mai, non seguiva le lezioni e quando a casa non riusciva a leggere si metteva a piangere. Papà e mamma volevano che fossi io a insegnarle, le spiegavo e rispiegavo, ma non capiva, era stupida come un maiale. E poi? E poi la canuta Ae diceva, allora non leggo più. E mio padre le rispondeva, figliola, qualsiasi libro tu legga non diventerai in futuro Zhu Yingtai<sup>26</sup>, perciò rimani a casa a fare la signorina da marito.

Quando la figlia di Ae tornò a casa dopo il lavoro, Luo aveva già finito di spiegarle le verità della giornata. La figlia disse alla madre: hai capito o no le verità di oggi? Proprio nel momento in cui Ae stava seguendo la figlia in cucina, le descrisse per filo e per segno l'argomento della lezione.

Mentre la figlia stava lavando il riso, la madre le disse: so fare il segno della croce – e parlando glielo mostrò – nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; mentre stava cucinando il pesce a vapore, la madre le disse: ora ho capito, in verità non era che per cucinare il pesce ci fosse bisogno del sale, ma che Dio è con te.<sup>27</sup>

Terminata la cena, Ae tirò fuori il suo libricino, con una matita aveva tracciato un segno a forma di cucchiaio sulle parole già studiate, Ae la lesse a gran voce e rivolgendosi nuovamente verso la figlia disse che il sacerdote in futuro gliela avrebbe chiesta e Luo le aveva detto di ricordarsela. Sfogliò anche le pagine non ancora studiate e tenendo in mano il libro, domandò alla figlia qual fosse il significato di “Ponzio Pilato”? E “瘥” come si legge<sup>28</sup>? A un tratto fu di nuovo presa dall'inquietudine, oh, è così profondo, così profondo, come faccio a impararlo? La figlia non poté far altro che rassicurarla: Luo non solo ha detto che non c'è bisogno di saperla e ti insegnerà la

---

<sup>25</sup> Jian yan yao li 簡言要理: “Breve introduzione alle verità”.

<sup>26</sup> Zhu Yingtai 祝英台: giovane eroina cinese, sinonimo di intelligenza e esaltazione per lo studio.

<sup>27</sup> Gioco di parole tra omofoni, la scrittrice accosta parole dallo stesso suono fonetico per creare un'assonanza ritmica.

<sup>28</sup> Yi 瘥: seppellire

sua profondità fino a quando la capirai, ma anche di non preoccuparsi affatto e di darsi completamente a Dio.

Così, quando alla sera Ae si addormentò, lo fece di certo in maniera tranquilla, senza svegliarsi nel bel mezzo della notte per pensare alle sue preoccupazioni fino al sorgere del sole. Lei trovava Luo così simpatica, che non le importava cosa avesse da dirle questa ragazza. Ad esempio, la canuta Ae era preoccupata che il figlio facesse domande sulla faccenda delle case popolari, non sapendo che tirando a sorte avrebbe potuto vincere o meno. Se non avesse vinto, non si sarebbe potuto sposare; ma se così fosse stato, avrebbe potuto farlo, allontanandosi allora da lei. Luo allora le disse: zia, non devi essere affatto preoccupata, affida tutto a Dio e Dio provvederà a te. Così Ae disse di nuovo: Luo, ho una sorella minore, che ha una figlia, la quale ha un figlio che quest'anno dovrà sostenere l'esame di accesso all'università. L'esame è molto difficile, non so se lo supererà. Luo sorridendo la rassicurò nuovamente: zia, non ti devi preoccupare, Dio provvederà. Ae non sapeva se Dio avrebbe davvero provveduto, ma credeva che Luo di sicuro non avrebbe potuto ingannarla e così tranquillamente si addormentò.

Finalmente arrivò il giorno che tanto temeva, in cui una domenica mattina, il sacerdote della chiesa sarebbe venuto a casa sua per battezzarla. Ebbe una notte insonne svegliandosi alle prime luci dell'alba con la mente un po' stordita, già la sera prima aveva letto un'altra volta dall'inizio alla fine il testo. Indossava una camicia blu a fiori bianchi e sopra una giacca di lana color navy. Solitamente in casa calzava delle ciabatte, ma per questo giorno si mise delle scarpe di pelle, chiedendo più volte alla figlia, vanno bene questi vestiti e le scarpe? Poi si diede da fare a riscaldare l'acqua e a preparare il tè.

La figlia tornò dal mercato ortofrutticolo con un mazzo di gigli bianchi che mise in un vaso di vetro color verde scuro, giusto al centro del tavolo sopra una tovaglia già sostituita con una a fiori variopinti intrecciati. Quello fu un gran giorno, come se fosse stato in realtà il suo compleanno. Vennero tutti, il figlio, la nuora, la figlia sposata e persino la nonna acquisita.

La nonna acquisita e il marito erano entrati nella chiesa cattolica l'anno precedente; appena lei e la figlia varcarono la soglia si complimentarono a gran voce: congratulazioni! La canuta Ae stupefatta, pensava che fosse Capodanno. Nella fretta e confusione ricevette un regalo, lo aprì e vide che era un crocefisso nero come la pece. Anche alla nuora gliene diede uno, una statua in porcellana bianca raffigurante la Madonna, e nel tirarla fuori, chissà come, si scoprì che una mano era sparita, fu trovata all'interno del mucchio di carta increspata nella scatola e in fretta e furia fu riattaccata usando della colla.

Nel momento in cui l'immagine della Madonna, la croce e i gigli furono raggruppati per formare una bella composizione pittorica, arrivò anche il sacerdote accompagnato dalla Terza. La

canuta Ae vide solamente uno straniero vestito di nero dai capelli ricci, con occhi azzurri e naso pronunciato, portare in mano una pesante valigetta scura. Lei non si ricordò più in seguito la situazione caotica di quel momento, le rimase impresso solamente un gruppo di persone che si salutavano reciprocamente, portavano del tè, e poi, guardavano in silenzio il sacerdote aprire la borsa e tirar fuori un accendino, una candela, una bottiglietta d'acqua e un libro. La candela venne accesa con l'accendino e la sottile fiamma illuminò il piccolo spazio tutt'intorno.

Tutti erano in piedi ad ascoltare il sacerdote che salmodiava, e Ae, standogli di fronte, non sapendo dove mettere le mani, prima le infilò nelle tasche della giacca di lana, poi le sfilò e le lasciò a penzolari lungo il corpo; in un attimo allacciò inconsciamente alcuni bottoni e non capendo il perché, in seguito li sbottonò di nuovo uno per uno. Il sacerdote sebbene fosse straniero, conosceva il cinese, lo parlava lentamente, ma il suo accento era molto strano, Ae a volte lo capiva, mentre certe altre no. Fortunatamente quando il sacerdote le pose una domanda lei capì. All'inizio non si rese conto se stava parlando con lei, e la Terza, che le era accanto, le toccò il braccio dicendole: il sacerdote sta chiedendo a te, rispondigli. E allora lei rispose.

“Chi è la madre di Gesù?”

“Maria.”

“Chi è il marito di Maria?”

Il marito di Maria? Attonita Ae non seppe come rispondere. Disse che il marito era l'uomo venerato dalla Chiesa e diventato genitore, Maria era una vergine non ancora sposata con Giuseppe, da considerarlo marito? Perciò fu costretta a dire: il fidanzato di Maria si chiama Giuseppe.

Poste le domande, il sacerdote iniziò a leggere i capitoli e i versetti della Bibbia, leggendo tra una parola e una pausa per molto tempo. Ae trovava questo libro di spessore, da non capirlo appieno. E non sapendo quanto tempo ci sarebbe voluto, la Terza le disse di nuovo toccandole il braccio: recita la scrittura, segui il sacerdote. A quel punto Ae lo seguì, lui leggeva una frase e lei un'altra.

“Tu sei il Dio dell'Onnipresenza”.

“Tu sei ... il Dio ... dell'Onni ...presenza”.

“Dio dell'Eternità”.

“Dio ... dell'Eternità”.

“Dio Onnipresente”.

“Dio ... Onnipresente”.

“Dio Onnipotente”.

“... ha Onnipotenza”.

“Dio, io credo in te”.

“... Io credo in te”.

“Dio, io ti amo”.

“... Io ti amo”.

La canuta Ae prese uno spavento. Circondata da un silenzio abissale, vide il figlio minore coprirsi il naso e la bocca con le mani, e la figlia minore girare il viso da un'altra parte. Era lei, era lei che in tutta la sua vita non aveva mai detto quelle tre parole di fronte a così tante persone, tanto meno verso uno strano straniero. D'un tratto con il viso tutto rosso e il cuore che le batteva all'impazzata iniziò ad urlare: non crematemi, non voglio essere cremata! Il sacerdote le mise sulla fronte dell'acqua, e all'improvviso sentì fresco sul suo viso bollente.

Ognuno lesse a testa chinata le scritture, la fonte era la “Preghiera della Madonna”. Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Anche la canuta Ae, sapendola recitare, li seguì. Accanto a sé sentiva la voce recitante della Terza, alle sue spalle quella sonora e matura della nonna acquisita, ma la lettura era così veloce che non riusciva a tenere il passo, più la leggeva più la voce si abbassava. Subito dopo tutti iniziarono a leggere altre scritture, e lei lì in piedi, non conoscendole, inconsciamente incominciò di nuovo a giocare con entrambe le mani con i bottoni della propria giacca.

“Qual è il nome della tua madrina di battesimo?” chiese il sacerdote alla canuta Ae. Il nome della mia madrina di battesimo? E lei sorpresa, chi è la madrina di battesimo? Ah, è la Terza ragazza. In un attimo si ricordò che il nome era Hui Ming. Ma non fece a tempo a dirlo che l'altra aveva già risposto.

“Padre, il mio nome santo è Rosa.”

“Anche tu ti chiamerai Rosa”, le disse il sacerdote, scrivendo il nome in un pezzo di carta. Una settimana più tardi, proprio questo foglio blu, colmo di parole inglesi e di alcuni caratteri cinesi sparsi qua e là, arrivò dalla chiesa fino alla casa di Ae. Lei riconobbe alcuni di quei caratteri, perché tra essi c'erano quelli che formavano il suo nome, quello della Terza e pure quello dei suoi genitori. Sapeva che questa carta era importante, era un lasciapassare, averla, significava che in futuro non sarebbe stata cremata; averla, significava che avrebbe potuto fare sonni tranquilli.

Dopo che il sacerdote se ne andò, tutti a turno si congratularono ancora con la canuta Ae e se ne andarono con immensa letizia. La figlia ebbe la sensazione che queste persone si fossero tolte un macigno dalle spalle. E lei le rispose: per quale motivo mi hai dato il nome Luocha<sup>29</sup>, è troppo spaventoso. La figlia disse che “Luosha” significa rosa, un fiore molto bello. Luo non è anche il cognome di ragazza Luo? Dal momento che indicava una rosa e corrispondeva anche al cognome di

---

<sup>29</sup> Luocha 羅刹: demone (sansc. rākṣhasa o rākṣhas).

Qui la scrittrice gioca tra gli omofoni Luocha, dal significato terrifico e Luosha che foneticamente identifica il nome Rosa.



Luo, si sentì sollevata, ma comunque dispiaciuta, in quanto d'ora in poi lei non sarebbe più andata a casa sua, le era così affezionata. L'espressione gentile, sorridente e la voce di ragazza Luo si condensarono nel cuore di Ae in un ritratto eterno che non poteva essere scoperto da altri, come se fosse il suo credo religioso.

#### IV.4 L'età canuta di Rosa Ae

Alle dieci di un bel sabato mattina di metà anni Ottanta, Padre Arnoldi, un prete portoghese della chiesa cattolica di Santa Teresa arrivò in un vicolo sporco nel distretto di To Kwa Wan. Entrò in un vecchio edificio del dopoguerra adibito soltanto per dare riparo, uno spazio angusto in cui salotto, cucina, camera da letto e studio fungevano da quattro stanze in una, per battezzare e dare il nome santo di Rosa alla canuta Ae. In quel periodo, i capelli di Ae erano chiaramente brizzolati, fragili e con poco volume; sottili al tatto, erano pettinati dietro le orecchie e raccolti da una forcina di osso di tartaruga, la sua fronte era alta e liscia. Il sacerdote che non parlava in maniera scorrevole il dialetto locale, al momento del sermone iniziò a parlare un inglese stentato e mentre le bagnava con qualche goccia di acqua santa la fronte e le sopracciglia, fissando un giglio posto sopra il tavolo le disse: ti chiamerai Rosa.

Nel momento in cui la veste nera di Padre Arnoldi rimase incastrata tra le porte dell'ascensore, le porte di ferro dell'edificio si bloccarono di colpo e l'immagine della Madonna che si trovava nella parte superiore del frigorifero vicino alla porta iniziò per un attimo a dondolare. Soltanto quando la statua in porcellana si fermò, Ae capì il significato del suo nome santo tradotto in Rosa. Pensavo di chiamarmi "Luocha". Questo era il nome che era convinta ovviamente di aver sentito, come se sulla sommità dell'architrave le ali che sbattevano non appartenessero ad un angelo, ma a un demone marziale dal cuore impaurito che si era perso nel tempo. Quando capì alla fine che "Luosha" era un altro contrassegno linguistico per indicare il nome del fiore, i nomi floreali la facevano sentir bene, si sentì sollevata. Tuttavia un nome così colorato e profumato la riempiva di vergogna, era come se una persona anziana indossasse tutto a un tratto i vestiti della festa di quando era ragazzina, un viso bianco ostrica che si colorava di scarlatto diventando proprio del colore di una rosa. Le responsabilità che si sarebbe assunta lungo questa vita le avrebbe realizzate con il nome di Rosa.

Dopo aver chiuso la porta, Ae tirò un sospiro di sollievo. Sei mesi di tribolazioni fisiche e mentali finalmente scaricate. Non aveva bisogno di sapere ancora l'Ave Maria e il Padre Nostro e neppure di provare quella sensazione di nodo alla gola persistente per essersi tenuta a mente tutto il Catechismo. Il suo unico rammarico era che ragazza Luo non sarebbe più andata a insegnarle le verità e per questo avrebbe sentito la sua mancanza. Ai suoi occhi, Luo era la Vergine Maria. Dopo aver ricevuto il Battesimo, sopra la porta grande del frigorifero erano stati

posati una statua della Madonna in ceramica bianca e un crocifisso di ferro scuro; al collo invece portava un rosario. Lei non capiva nulla di questo mistero del figlio del falegname e della donna vergine, di questi strani sconosciuti di duemila anni fa che all'improvviso si erano uniti al suo destino. Si ricordava vagamente della collina non troppo lontana, sopra la quale erano state erette molte croci, si trattava di lapidi con inciso il nome.

Lo sbattere della porta aveva fatto di nuovo oscillare la Madonna posta sopra il frigorifero che con forza lei cercava di spingere a mani tese come se stesse guidando delle anatre. Alla cerimonia del Battesimo erano arrivati uno dopo l'altro parenti e amici, tra questi c'erano la Terza, la nonna acquisita, il figlio, la nuora e la nipote. Il motivo del loro arrivo fu l'evento stesso del Battesimo, che organizzarono, provarono e condussero tutto da soli, e sentendosi ovviamente soddisfatti, con immensa letizia ringraziarono il Signore, lodandolo all'unisono. Avevano un'andatura così rilassata che la canuta Ae li comprendeva perfettamente. Conosco il vostro stato d'animo.

La canuta Ae, che di nome faceva Yu Ae, era nata nel 1910. *Quando ero piccola, mio padre portava un lungo codino e l'imperatore risiedeva ancora nella Città proibita.* Mentre Ae iniziava a fare i suoi primi passi, per le strade si faceva la rivoluzione. La piccolissima Yu Ae cresceva di giorno in giorno e in un batter di ciglio da bambina era diventata una ragazza; ancora a vista d'occhio, da ragazza era diventata una piccola moglie, ma quanti batter di ciglio ci erano voluti? E da piccola moglie era diventata una vecchia madre. Nel frattempo molte cose erano accadute: si era sposata, aveva avuto dei figli, era emigrata a causa dei disordini provocati dalla guerra, più il dolore di tanti addii. La canuta Ae sentiva che alcune cose non erano affatto cambiate, il profumo dell'orchidea bianca era sempre lo stesso e anche il colore delle uova bollite nel tè era simile a quello di una volta; altre invece non erano più le stesse cose che faceva un tempo, assieme ad alcuni suoi coetanei andavano avanti a piccoli passi, mentre altri sfrecciavano come sui pattini.

I capelli della canuta Ae avevano iniziato a diventare bianchi verso i sessant'anni, non erano del tutto nivei, ma soltanto ai lati vicino alle orecchie erano comparsi dei signorili fili di seta. E da allora le era diventato naturale vestire il suo corpo in grigio, che fossero camicie o pantaloni, ciò che le importava era che tutto doveva essere di color blu inchiostro e grigio carbone; quando era giovane si vestiva indistintamente tanto alla moda quanto in modo colorato. Ora non portava più gli orecchini, lo splendore della pelle e dei muscoli non erano altro che un effimero istante, anche lo smalto non lo usava più e raramente si metteva dell'acqua di colonia

sugli angoli dei vestiti o per evitare un po' la calura; l'orchidea bianca che poneva nell'occhiello della giacca ora doveva essere di piccole foglie piatte a forma di ventaglio. Durante i cambi di stagione, alla fine dell'estate e agli inizi dell'autunno, quando apriva il baule di legno di canfora, sospirava commossa di fronte a una pelliccia di volpe rossa non conciata e a un *qipao* in broccato di lana di cammello con motivi di fenice: sono dei vestiti veramente belli. Ma lei non li indossava più, indossarli per andare dove? nella lana di cammello crescevano germogli rigogliosi, come se nella steppa crescesse broccato e la pelliccia di volpe rossa cadeva come foglie ingiallite, ma lei era riluttante a separarsene. Sono i vestiti che mi piacciono di più. E rimangono sempre in fondo al baule.

Lei aveva pochissimi rapporti con i parenti e con gli amici, ma rimaneva sempre sorpresa quando a Capodanno si vedeva arrivare la Terza. Erano coetanee, ed entrambe si erano colorate i capelli avvizziti di un carbone bruciato, i loro paffuti doppi menti erano stretti nei risvolti dei completi di seta, le due donne mettevano in mostra anche il loro anello di diamanti. Per un periodo, durante gli anni Trenta, la Terza era stata in teoria una celebrità, anche se il suo nome non era mai stato pubblicato e il suo volto non era mai comparso nei film, lei al contrario si dava delle grandi arie. La canuta Ae rallegrata della propria magrezza si credeva più longeva della Terza da sembrare ancor più affascinante e disinvolta. Soltanto a loro che erano compaesane piaceva sventolare il ventaglio di legno di sandalo; sulle giunture erano intarsiati fiori, uccelli, insetti e pesci che abbellivano la bella donna dipinta a colori su seta ed emanava ancora un leggero profumo; Ae era particolarmente di bell'aspetto. L'odore del legno le faceva pensare a ciò che era stata, lo sventolava delicatamente, come se di fronte ci fosse un fantasma fluttuante.

In passato, quando la sua capigliatura era più folta lei sapeva che la sua età d'oro era già passata. Quando suo marito era in vita, era lei ad amministrare la sua paga mensile, a quel tempo era lei che si occupava delle faccende domestiche, dava ordini e presiedeva tre fastosi banchetti al giorno. Telefonava urlando "riso!" e "olio!", cercava qualcuno che riparasse apparecchiature elettriche e idrauliche. Andava al mercato a testa alta e tutta impettita a scegliere e a comperare asciugamani, sapone e dentifricio per i figli. Lei era una casalinga scaltra ed efficiente, era la padrona di casa in una famiglia numerosa. Tuttavia, questo sommo trono lo aveva già modestamente ceduto. Dopo la morte del marito era rimasta vedova e il maggiore sostegno della famiglia ora erano le entrate della figlia. Chi padroneggiava i soldi e deteneva il potere.

Lei non aveva pensato che l'essere stata declassata dalla sua posizione in famiglia potesse essere correlata ai cambiamenti sociali. Come ad esempio per le drogherie al piano di

sotto Fushengji e Longxingxing che improvvisamente chiusero una dopo l'altra ed erano state sostituite da un supermercato che occupava mezza strada. Non era ancora riuscita a fare degli ordini, in quanto non c'era nessuno che le avrebbe spedito a casa il riso, l'olio di arachidi e neppure portato a casa un sacchetto da cinque chili di setosi germogli. Ma lei cercava ancora di fare del proprio meglio comperando al supermercato cibo e articoli di uso quotidiano. Ogni volta che la figlia usciva di casa la esortava sempre: compera olio di mais, non olio di arachidi; margarina e non burro; sapone neutro trasparente e non sapone profumato; shampoo all'uovo e non shampoo all'acido ossalico; pane ai cereali e non pane bianco. Inoltre doveva guardare la data di scadenza degli alimenti, prestando attenzione alla composizione degli ingredienti. Io non ci capisco nulla, tantomeno le differenze. E lei non essendo capace di gestire la cosa, non poteva far altro che affidarsi a chi era più esperto.

La canuta Ae aveva messo da parte già parecchi splendidi lavori. Aveva confezionato maglioni ai ferri per il marito e per i figli, di ogni varietà e modello, da guardare con ammirazione e restare a bocca aperta. Con il passare del tempo il desiderio di lavorare a maglia era svanito, non per la sua abilità, ma perché nessuno accettava i suoi regali come dei tesori. La figlia era andata al lavoro indossando un completo di broccato di lana che aveva acquistato in passato, molto sottile e morbido, colorato e con motivi decorativi, vivace come un tappeto persiano, un abito che lei proprio non avrebbe indossato. Il figlio portava poco le maglie di lana, le giacche a vento, le tute da ginnastica e sopra non si metteva cappotti di lana. Sbatté velocemente il maglione lercio che aveva tenuto per troppo tempo in fondo al guardaroba, fece un sospiro e con un ultimo sforzo intrecciò con l'uncinetto tre conchiglie sul piccolo cappello tondo che indossava appena arrivava la stagione fredda per ripararsi le orecchie, come una tartaruga in letargo che ritira il collo rannicchiata in un angolo.

La canuta Ae riusciva a fare sempre meno, scoprendosi sempre più vecchia. Con l'esperienza degli anni, sentiva che la vita non andava più avanti, ma retrocedeva. Per fare un esempio, quando una persona ha settant'anni, in realtà torna a diciassette. A settantuno torna a sedici e a settantadue torna a quindici anni. A volte si retrocede ancora più velocemente. A settantatre si può retrocedere a tredici e a settantaquattro tornare a dieci. E tornare indietro fino ad arrivare a zero e diventare inevitabilmente un pugno di cenere.

Quando aveva settantadue anni, pensava di essere tornata ad averne sedici, era così piena di dubbi, di apprensione per l'età e allo stesso tempo emozionata per la crescita e l'invecchiamento. Ma lei era come se avesse sedici anni, con calma apparente lo affrontava in silenzio, in questo modo si adattava gradualmente. La differenza stava nei suoi occhi, che da quel momento in poi non avrebbero più visto le grandi gioie e i dolori della vita. Ora non aveva

bisogno di fare le faccende domestiche, cucinare, fare la spesa, lavare, queste cose non le faceva più. Di giorno se ne stava a casa da sola a guardare la televisione, ogni giorno guardava “Lassie”. Mi piace molto questo cane da gregge. A lei piaceva anche ascoltare l’opera alla radio, il tono malinconico aveva iniziato a catturare sempre più il suo cuore: Perché – Oh, perché non tornare, perché – Oh, perché non tornare. Era come se qualcuno la chiamasse a distanza. Ad un tratto il suo cuore iniziava a palpitare, non riusciva più a controllarsi, a volte era agitato, a volte emetteva un rumore fuori controllo.

Alla fine era arrivata a rassegnarsi al destino sulla condizione del proprio corpo. Aveva un raffinato portagioie, nel quale in un primo momento poneva anelli e orecchini scintillanti e colorati, invece ora era riempito di bottigliette, di scatolette, di medicine rosa, verde smeraldo, viola, nere, verdi e blu, semplicemente come le vivaci praline al cioccolato che mangia un bambino. Il portagioie era da sempre la sua ragione di vita, soltanto che con il passare degli anni era cambiato il contenuto. Prima la canuta Ae non aveva affatto fiducia nella medicina occidentale, da quando era piccola conosceva sia le cause sia le cure della radice di liquirizia, del calabrone seccato, della patata cinese e delle bacche di goji. Spesso preparava dei sani medicinali, bolliva il *ching bo leung* e lo dava da bere ai bambini togliendovi l’acqua. Tuttavia quell’anno era stata particolarmente debilitata e aveva mangiato parecchi rizomi di Gastrodia, ma non avevano avuto effetto e il vecchio medico di medicina tradizionale, sentendole il polso, le aveva detto di andare a farsi visitare da un medico occidentale, in quanto trattandosi di pressione alta, la medicina tradizionale cinese era lenta e ci sarebbe voluto maggiore tempo per la guarigione. Prese dei farmaci occidentali e la pressione si abbassò. Delle piccolissime compresse che non necessitando di bollitura trovava estremamente comode. Il dottor Lin è il mio salvatore.

La figlia mariana, ragazza Luo, disse alla canuta Ae: Dio è con noi. Ae sentì che con lei era sorto un certo malessere. Mai prima d’ora aveva provato così chiaramente l’ubiquità della carne e delle ossa nel suo corpo. Prima, la sola cosa che sentiva era un dolore qua o là, ma ora erano tutti gli organi, come un vulcano addormentato che si risveglia all’improvviso. Questa intensa esperienza la canuta Ae l’aveva provata a tredici anni: d’un tratto aveva scoperto di avere dell’inusuale acqua nel corpo, in realtà si trattava di un canale naturale che però i suoi fratelli non avevano. Le acque scorrevano regolari, rendendola una terra feconda. Prima di ciò, sapeva solo vagamente di avere un volto, delle dita e uno stomaco propri.

A diciassette anni percepì di avere dei capelli, degli orecchi e una bocca perché era innamorata. La nascita di un sentimento attento che partiva dal cuore, non avveniva in maniera spontanea, ma era uno stimolo a sopportare le forze esterne, a far sentire l'esistenza stessa di sensazioni che la rendevano piena di gioia e di passione attraverso le mani. Così strane e speciali che non riuscivo a descriverle. In seguito le sembrò di avere ancora più organi sensoriali, come se l'intera persona fosse diventata una spugna dai pori aperti.

Quando si sposò, a ventiquattro anni, sentiva il suo corpo ricoperto di pelle e nervi, era cosciente del suo seno, della sua pancia e di non aver trovato le cellule più profonde. Queste sensazioni la sorpresero e la scioccarono, eccitandola per molto tempo. Se c'era un sentimento di repulsione che ancora non riusciva a cancellare, era il dolore per le ripetute lacerazioni che aveva avuto dando alla luce cinque figli.

La sensazione dell'esistenza del corpo attraverso quella fase di torpore era andata gradualmente a ripristinarsi. Ma questa volta che proveniva da un ristagno dell'acqua era altro, non c'era più gioia, ma di volta in volta un dolore nascosto, acuto e irresistibile, che la divorava e la mordeva come se le fossero cresciute delle formiche e delle vespe pungenti nel corpo, come un picchio continuamente in cerca di cibo. Lei sentiva uno ad uno, dalla testa ai piedi, dall'interno verso l'esterno, centimetro per centimetro, non solo fegato e intestino, il dolore si spostava continuamente, tormentandola. La canuta Ae sapeva che era un vecchio orologio: *ero caduta sul pavimento dal muro della vecchia casa, avevo sputato tutte le viti e le molle e non mi si poteva più aggiustare.*

La figlia pensando che la debilitazione della madre dipendesse dalla mancanza di esercizio fisico, le andò a comperare una bici da camera, la aiutò a salire e a fare movimento. La canuta Ae si sentiva molto stanca, sebbene pedalasse agilmente, le ruote non si muovevano affatto; si mise allora di forza a fare pressione con i piedi da una parte e dall'altra, ma le scivolarono i pedali tanto da sembrare che la bici stesse per volare velocemente in avanti, lasciandola ferma sul posto. A lei non piaceva la bicicletta. La figlia le aveva suggerito di fare ginnastica, ma dal momento che lei non era disposta ad uscire per fare *taijiquan*, andava bene anche se rimaneva a casa a fare stretching nel modo in cui più le aggradava. Alla canuta Ae andava bene anche la ginnastica leggera, curvare la schiena, allungare le mani, i suoi movimenti sembravano le ore e i minuti dell'orologio. Le articolazioni le scricchiolavano. Lei lottava coraggiosamente sperando che l'orologio non fosse completamente fuori uso e potesse andare avanti ancora per un po' di tempo.

Mentre apriva il tappo della bottiglia, optando per una pastiglia di vitamina C invece di mezza bottiglia di succo di frutta, la canuta Ae credeva di essere tornata all'età di undici anni.

Era una bottiglia di plastica che conteneva un centinaio di pillole multivitaminiche masticabili, cioè ricche di vitamina A, B, C, D, E, B1, B2, B6, B12 e pure ferro. Sopra a ognuna c'era stampato il gusto del frutto in lingua inglese, l'arancia aveva la lettera O, la ciliegia la C, l'uva la G, il limone la L. la canuta Ae ne prendeva una ogni giorno, la teneva in bocca, gustandola lentamente e credendo che il limone fosse troppo acidulo e la ciliegia troppo dolciastra, cercava sempre di mangiare quelle all'arancia e all'uva. Non riuscendo a leggere chiaramente le lettere stampate, a malapena visibili, e non avendo un colore particolare che le identificasse, si era presa una lente d'ingrandimento per vedere meglio. Le lettere inglesi erano molto simili. Oltre alla L che assomigliava a una squadra da carpentiere, le altre sembravano dei cerchi e non era affatto facile distinguerle. I miei occhi ci vedevano doppio.

Le era tornato alla mente il ricordo delle lezioni in lingua inglese durante la scuola primaria, a undici anni Rosa Ae e sua sorella minore andavano a scuola assieme, frequentavano la stessa classe e sedevano nello stesso banco. A quel tempo gli studenti, fratelli e sorelle stavano tutti in un'unica classe perché erano molti. Ciò che rendeva felici i genitori era l'accompagnarli nella stessa scuola, al contrario ciò che a loro non garbava era averli in casa e dover chiedere agli insegnanti che venissero a fare loro lezione. La scuola primaria non era poi così male, c'erano il cinese, l'inglese, la matematica e anche l'educazione fisica, la musica e il laboratorio di manualità. Rosa Ae aveva bei voti, ascoltava attentamente durante le lezioni, sapeva tutte le letture dei signori maestri, ma sua sorella che andava a scuola per giocare e durante le lezioni pensava soltanto a guardarsi in giro si ritrovava che agli esami non si ricordava nulla.

Le due sorelle, vicine di banco, che durante il periodo di scuola avevano otto e dieci anni, ora erano delle settantenni ormai vicine agli ottanta. Sebbene fossero separate dalla lontananza, ognuna ebbe il proprio destino e le proprie esperienze. La sorella della canuta Ae aveva avuto nella vita solo brevi periodi di felicità, anche se era sposata con un benestante e tutti pensavano che non aveva nulla di cui preoccuparsi, tutto risultava imprevedibile; anche se il cognato era una persona leale, non fu in grado di amministrare i soldi, gli affari andarono male e non avendo alcuna competenza, alla fine cadde in depressione. Per decenni, la canuta Ae li aveva sempre aiutati, spedendo mensilmente una somma di denaro che li aiutasse a risolvere le loro precarie condizioni.

La sorella minore era l'unico parente prossimo che le era rimasto al mondo, si scrivevano a vicenda raccontandosi del triste destino e dei dolori fisici, ma le sue parole erano scritte storte perché non aveva mai studiato i caratteri con attenzione. A quel tempo, quando studiavano assieme lei non si impegnava e quando tornava a casa non faceva che piangere. I



genitori dissero che la sorella maggiore le avrebbe insegnato e Rosa Ae si impegnò molto, ma senza alcun risultato. *Era stupida da morire, le avevo insegnato tutto e non aveva imparato. Tutti avevamo ascoltato la stessa lezione, com'era possibile che non la sapesse.*

I voti scolastici di Rosa Ae erano molto buoni, fu durante quel periodo che studiò cinese e un po' l'inglese, ma questo non significava nulla, perché non andò a scuola per molto tempo. La famiglia aprì una bottega, ma essendo carente di personale e lei in grado di capire la matematica, andò ad aiutare in negozio perdendo l'occasione di andare a scuola. Se avesse continuato con gli studi, forse la seconda parte della vita di Rosa Ae sarebbe stata diversa dall'attuale. Facendo un paragone, lei era ancora più felice di sua sorella, le pillole di vitamine alla frutta che prendeva non erano una cosa alla quale la sorella poteva ambire.

La prima volta che Rosa Ae si imbatté nel latte aveva nove anni. Mentre seguiva alcuni amichetti che andavano a messa disse che, trattandosi di una chiesa, non si poteva entrare dal portone, ma dalle porte laterali. Prima si sedersi tutti ascoltarono un predicatore raccontare la storia di Gesù e una volta terminata la predica, consegnò un foglio dipinto nel quale era impressa una immagine di Gesù. E alla fine a tutti venne dato un bicchiere di latte da bere. Il latte era contenuto in una tazza per gargarismi di smalto bianco con manici, tutti fecero la fila per prendersene una, e tornando a sedersi si presero anche due biscotti da mangiare da un piatto di porcellana bianca. Il latte e i biscotti erano degli alimenti che non venivano tenuti in casa, come pure nelle case degli altri ragazzi, in quanto erano soliti bere latte di soia e mangiare delle grandi frittelle.

Alcuni ragazzi andavano alla chiesa per ascoltare la storia, alcuni per la bella immagine stampata e altri per bere il latte e mangiare i biscotti. Rosa Ae ci andava puramente per il latte e i biscotti. Ma doveva avere la pazienza di rimanere seduta in una piccola seggiola fino alla fine della storia. Prima di iniziare a raccontarla l'oratore chiudeva sempre le porte, così dovevano aspettare che finisse. Rosa Ae era in disaccordo con la storia di Gesù, non la sentiva nel profondo del cuore. Non avrebbe mai immaginato che un giorno a sessant'anni suonati, per lo stesso motivo, sarebbe diventata Rosa Ae. Chi era esattamente Gesù? Anche se di solito veniva considerata in genere come una storia lontana, sembrava reale. Probabilmente Gesù assomigliava a padre Arnoldi, era uno straniero con la barba e gli occhi azzurri che indossava una lunga veste. La vita di Rosa Ae era totalmente collegata a Gesù e lei non ne capiva la ragione.

Quella sensazione di essere ritornata bambina le era diventata più chiara con il ricordo della chiesa, perché la canuta Ae non era solamente unita alla storia di Gesù, ma anche a quella del latte. Ora ne beveva dalle due alle tre volte al giorno, come quando era bambina, era da sessant'anni che non lo consumava. Lei era molto esile, durante il periodo della gioventù/dell'adolescenza, della mezza età/del pieno della vita, non aveva capito l'importanza della cura dentale, e unito al fattore economico e alla paura, era rimasta con un solo dente. Non riusciva a mordere cibi solidi, di tempra testarda non masticava molto il cibo e aveva per tradizione la bizzarra idea di sputarlo, trasformandosi così in una anziana schizzinosa e malnutrita. Lei erroneamente pensava che solo mangiando si sarebbe mantenuta in salute, ingoiava a dismisura involtini all'uovo, patatine fritte, biscotti, sfilacci di carne, fegato di maiale e sangue di pollo, aveva l'ardente desiderio di metterli in bocca, ma questi cibi poco tempo dopo le sarebbero stati tolti da sua figlia.

Non volendo sentirsi costretta a bere il latte con una scusa disse che era insipido, che puzzava di pesce, che averlo bevuto le provocava la diarrea e che era problematico mescolarlo. Però la figlia aveva scelto di non darle da bere il latte in polvere per neonati, ma uno ricco di nutrienti, particolarmente adatto alle persone adulte cagionevoli di salute. Le disse che era un po' dolce, non puzzava di pesce, era istantaneo; che non conteneva lattosio e non provocava la diarrea. Le disse anche che nel latte in polvere c'erano molte sostanze nutritive, carboidrati forniti dal mais e dal saccarosio, conteneva acidi grassi insaturi e un basso livello di colesterolo, un moderato contenuto di sodio, potassio e ammoniaca che non andavano ad appesantire il carico dei reni; il calcio e il fosforo in proporzione uno a uno riducevano il rischio della formazione dei calcoli renali. Tutto ciò la canuta Ae non lo sapeva. Alla fine accettò il latte soltanto perché così avrebbe potuto curare la sua lieve gastrite emotiva.

La canuta Ae non aveva trovato delle grandi differenze nel bere il latte quando era bambina e nel berlo ora, succedeva lo stesso nei momenti confusionari della vita, in cui molte cose non erano chiare e venivano sistemate dagli altri. Si ricordò che durante il periodo in cui beveva il latte durante la sua infanzia, l'imperatore non poteva vivere nella Città Proibita, avevano tagliato il codino a tutti coloro che lo portavano, sulle strade venivano arrestati i membri rivoluzionari, di qualsiasi fazione politica, una tal confusione, come se il cielo stesse cadendo. La situazione attuale non sembrava molto diversa, c'era l'impressione che l'imperatore ci fosse ancora, ma era una donna ed era occidentale. Questa regina, in parecchie occasioni aveva attraversato le strade di To Kwa Wan in auto con addosso un vestito e un cappello rosa, era una occidentale che viveva nella Città Proibita; all'uomo erano rimasti i

capelli lunghi con il codino legato e ai lobi portava degli orecchini; c'erano più partiti rispetto al passato. Di certo, la canuta Ae aveva visto tutto questo alla televisione.

Negli ultimi anni, da quando la canuta Ae iniziò a non mettere piede fuori casa, il suoi più grandi successi furono una volta quello di rinnovare la carta d'identità e un'altra quello di aver incontrato un membro del personale del Dipartimento di Previdenza Sociale. Queste cose le dovette fare: se non si fosse fatta la carta d'identità non avrebbe potuto essere una residente; e se non avesse avuto il certificato dell'Agenzia di Previdenza non avrebbe potuto ottenere l'indennità mensile per la vecchiaia. Non si sarebbe potuta spostare in altre località. I figli la invitavano in una casa da tè a bere del tè e a mangiare *dim sun* con lei che spingeva a destra e a sinistra; non voleva mangiare nella bottega, in nessun posto sopportava l'aria condizionata; il cibo unto non lo digeriva e la maggior parte dei piatti non erano appetitosi, il tofu e l'anguria erano troppo freddi, il taro e gli involtini primavera erano troppo caldi. Ogni volta che ritornavo dalla casa da tè avevo la diarrea. In base a quanto detto dalla canuta Ae, essendo la casa da tè lungo la strada, lei si doveva cercare un bel paio di scarpe eleganti da abbinare ai vestiti, pettinarsi i capelli, mettersi due gocce di acqua di colonia e tenere con sé la carta d'identità. Non permetterò che venga vista da nessuno. C'era stato un giorno che indossando un cappotto corto di flanella della figlia per andare a bere il tè, inaspettatamente la nuora stupidissima le dicesse: questo cappotto è veramente bello, è sino-americano. La figlia della canuta Ae era sino-americana. Convinta che sua nuora la stesse guardando dall'alto in basso, si trattenne ben dal provare risentimento.

Quando i figli la dovevano invitare alla casa da tè, decidevano sempre all'ultimo momento e cercavano sempre le idee della persona più importante di casa. L'eroe di famiglia era il figlio maggiore della canuta Ae, lei poneva piena fiducia nelle sue parole da farlo sembrare un capo clan, tanto da sentirsi costretta ad acconsentire. Ma le notizie venivano divulgate al mattino, se le avesse sapute il giorno prima, si sarebbe ricordata in cuor suo del momento in cui le aveva ricevute e sarebbe rimasta sveglia tutta la notte. Si alzava presto di mattina, si vestiva in fretta e furia, andava di frequente in bagno quando era in procinto di uscire e prima doveva prendere anche un sedativo, sembrava esattamente un campo di battaglia. Seduta nell'auto del figlio, guardava il panorama dal finestrino. Tutto era diverso da prima, non riconosceva la bottega e neppure la strada, era come se stessero entrando in una città completamente sconosciuta.

Seduta nell'auto, la canuta Ae si sentì avere solo sei anni. La sua vita in quel periodo era organizzata dagli altri; mangiare, andare a scuola, lavarsi e dormire, c'era del tempo stabilito per tutto. E questo ordine si era ripresentato di nuovo. Si ricordò di quando, da piccolina, i suoi genitori la portavano spesso al Hang Fa Lau a bere il tè e a mangiare *Har gow*, spaghetti di riso al manzo e riso a vapore in foglie di loto. Ora era esattamente lo stesso, soltanto che non erano più i suoi genitori a portarla alla casa da tè, ma suo figlio e sua figlia. Era diventata di nuovo dipendente, da attiva era diventata passiva. Venti, trent'anni fa, a chiunque ascoltasse i suoi comandi e a chi avesse la febbre, diceva: bevi una tazza di tè amaro così il corpo suderà e poi starai meglio. Quindi bevi erbe medicinali. A chi avesse avuto idea di andare al cinema, diceva: bene, qui ci sono quattro *mao*, prima vai e prima torni, così veniva accettato il film. La canuta Ae di adesso era una lumaca che aveva perso le antenne. Sentiva solo la figlia dire: oggi fa caldo lavati i capelli. Così si prese un asciugamano grande e andò nel bagno. Le diceva anche: i caratteri del giornale sono piccolissimi, se non ti farai assorbire completamente, eviterai capogiri. Allora lo posava. Ma lei non si rassegnava, spesso si dibatteva per cercare di proteggere la propria dignità. Quando la figlia tornava con le medicine dall'involucro diverso lei si ostinava che fossero false e di voler andare in clinica a chiedere chiarimenti. La figlia temendo che si innervosisse, la prese e ce la portò. La canuta Ae pensò che questa fosse stata la sua vittoria più grande.

Dopo che i suoi capelli erano diventati bianchi, non era più scesa per strada. C'era molta gente e lei si sentiva stordita, il sole era così forte che le bruciavano gli occhi. Così si nascondeva in casa e rimaneva in letargo per tutto l'anno. I vicini stavano via via cambiando vita, la famiglia adiacente era immigrata in Olanda, la famiglia Lin della porta accanto aveva traslocato nelle case popolari di Tuen Mun, l'altra, una casalinga che aveva contratto un tumore all'intestino, dalla mattina alla sera teneva appeso sui fianchi un sacchetto di plastica trasparente e tutti i giocatori di carte si erano dileguati. Le nuove persone che si erano trasferite si ignoravano, non conoscevano neppure il loro cognomi, le porte di ogni famiglia erano ben serrate senza entrare mai in contatto l'una con l'altra.

La canuta Ae voleva solo andare alla clinica del medico di famiglia, in quanto era la sua unica terrazza galleggiante tra l'immenso mare di persone. Ogni due o tre mesi andava a farsi vedere dal medico, la vista di qualcuno la ravvivava molto e misurata la pressione chiedeva delucidazioni sulla sua condizione di salute. In realtà lei non era ammalata, aveva assillato il dottore per avere delle medicine, sedativi, sciroppi per la tosse, medicine per lo stomaco, per il raffreddore, per bloccare le vertigini, contro la nausea, la dissenteria, ecc. e ritornare a casa gratificata. Sembrava la felicità che hanno le donne quando comprano perle e pietre preziose in

gioielleria. Oltre alla clinica, una o due volte all'anno le piaceva andare a casa della Terza per giocare con un piccolo *mahjong*.

La canuta Ae credeva che Susan fosse una badante pagata a ore, come era Marianna a casa della Terza. Lei aveva già visto una volta Marianna, una domenica d'estate, quando era andata a casa della Terza per giocare a carte, aveva visto una minuta ragazzina dai grandi occhi e dalla pelle scura che faceva un discorso. La Terza le aveva detto che era filippina e pure laureata. Al contrario, la canuta Ae si ricordava il nome di Marianna. Non era difficile da ricordare, in quanto nell'opera di Pechino c'era un *xusheng*<sup>30</sup> dal nome molto simile, Malianliang. Marianna andava ogni mattina a casa della Terza, puliva i vetri, passava l'aspirapolvere e faceva le faccende domestiche, era una badante a ore.

Quando arrivò Susan, la canuta Ae pensò che fosse come Marianna, ma lei era cinese anche se si chiamava con il nome straniero Sushan. Anche questo nome la canuta Ae se lo ricordava bene. Nell'opera di Pechino veniva tradotto come Susan, abbastanza facile da tenere a mente. Susan non andava a casa della canuta Ae per pulire i vetri e passare l'aspirapolvere, "sono venuta a tenerti compagnia, tua figlia ha una riunione nel pomeriggio". Allora capì che Susan non era una badante pagata a ore per fare le faccende domestiche, ma la *babysitter* che si prendeva cura di lei. Le prese un colpo, si sentì d'improvviso abbassare la sua età a quattro anni. In generale, si porta a casa la *babysitter* soltanto per accudire i bambini dai tre a i cinque anni, ma adesso, ripensandoci, la figlia aveva invitato la babysitter perché si prendesse cura della madre anziana. La canuta Ae si sentì in imbarazzo, non voleva mostrare in nessun modo di aver bisogno di cure e si mise d'impegno per trovarsi un sacco di cose da fare.

Scrisse una lettera a ognuna delle due sorelle minori che vivevano nella terraferma, scriveva piano piano, tre grandi fogli di carta per ogni lettera e persino Susan quando era in casa la assisteva nella scrittura. Sulle buste erano incollati dei francobolli. In totale c'erano due francobolli dal valore rispettivamente di 1,70 *yuan* e 1,30 *yuan*, ma lei per non dare l'impressione di avere qualche carenza non andò a chiedere aiuto a Susan, incollando sbagliato quello da 1,70 *yuan*. Questi nuovi francobolli erano tutti disegnati con fiori e piante e la canuta Ae, non riuscendo a distinguere una decorazione da un'altra, non riuscì a vedere chiaramente l'importo riportato sopra. Proseguì mangiando un panino, leggendo i quotidiani e ascoltando la radio. Il tempo sembrava proprio trascorrere lentamente.

Susan non la disturbava in continuazione, le lasciava fare le sue cose. Fino a quando vedeva che l'anziana non aveva nulla da fare, chiacchierava con lei e le chiedeva della sua vita

---

<sup>30</sup> Variante di *Laosheng*; uno dei principali ruoli maschili nell'Opera di Pechino.

passata e delle faccende quotidiane. La canuta Ae, al contrario, pensava che Susan fosse tenera e affettuosa, da sembrare in qualche modo simile a Ragazza Luo, una scatola aperta che non smetteva di parlare. Ricordava costantemente i tempi passati. Quanto belli erano i giorni della gioventù! Per non parlare del periodo dei venti e trent'anni, e quando più che quarantenne correva ancora tutte le mattine per strada, pianterreno si trovava l'area dei venditori ambulanti e l'intera strada era piena di bancarelle. Dalla mattina alla sera le casalinghe ci passavano per fare la spesa e le fiere in particolare erano molto animate. Anche Ae scendeva al piano di sotto a gironzolare da una bancarella all'altra e dare un'occhiata da una parte all'abbigliamento sportivo, ai costumi da bagno, alle ciabatte, ai nastri in pizzo; dall'altra alla frutta, ai vari articoli di ferramenta, alle pezze di stoffa e ai bottoni ricamati. Ae girava sempre per mezza giornata, comperava una dozzina e mezza di arance e mezza anguria; tornava per comperarsi alcune pezze di tessuto che tagliava e cuciva per creare dei vestiti. In quel periodo c'era il boom delle grandi borse di paglia e lei ne aveva acquistata una intrecciata di nylon e paglia; una borsetta alla moda, argentata, era andata a comperarsi anche delle lenti scintillanti e delle perline di vetro colorate da abbinare alla borsetta. Ripensò a quanto fosse impegnata allora.

Dopo aver parlato per più di mezz'ora piena di entusiasmo con il viso radioso, la canuta Ae si era resa conto che questo modello non era affatto bello. Ad un tratto ebbe la sensazione che questa Susan fosse venuta per accudirla, seduta sul divano la ascoltava parlare del passato e di come era facilissimo far soldi. Pensava a quanto era faticoso per Marianna tutte le volte passare l'aspirapolvere e pulire i vetri, ma Susan non aveva nulla da fare se non ascoltare storie. Perciò pensò che Susan doveva fare qualche faccenda domestica, *non dovrebbe ricevere soldi gratuiti presi con il duro lavoro di mia figlia*. Chiamò Susan per farsi bollire dell'acqua e preparare la teiera; per farsi preparare la pappa di grano; per farsi leggere la colonna sul quotidiano con l'articolo della corsa dei cavalli dai caratteri troppo piccoli; per farsi cambiare la federa del guanciale del letto singolo. Susan era rimasta occupata per cinque ore in casa, aveva fatto un sacco di cose. Quando fu sul punto di andarsene, la canuta Ae non riuscì a trattenersi dal chiederle quanto guadagnassero all'ora le *babysitter*. La risposta di Susan la fece rimanere a bocca aperta: Susan era una volontaria, era zia<sup>31</sup> Chen.

Il giorno in cui la canuta Ae iniziò a mangiare la pappa di grano pensò che la sua età si fosse abbassata a un anno. Si ricordò di quando infante, a poco più di dieci mesi, iniziò a mangiare alimenti semisolidi. I bambini di un tempo mangiavano il dolce al latte, il *porridge* di

---

<sup>31</sup> 伯母 bómǔ: zia (moglie del fratello maggiore del padre; appellativo dato alle donne dell'età della zia).

pesce, mentre i bambini di oggi mangiano pappa di riso e avena. Ora la canuta Ae mangia pappa di grano. Se aggiungesse dell'acqua calda nel barattolo riuscirebbe a mangiare l'avena anche senza cucinarla e se aggiungesse dei pezzetti di carne, di pesce e un po' di sale, diventerebbe della pappa di grano. Da quando aveva iniziato a soffrire di pressione alta/ da quando era cambiato il potere del capofamiglia/ da quando andava e tornava dallo stato infantile, la figlia aveva iniziato a tenerle sotto controllo i generi di prima necessità, in particolar modo il cibo, voleva farle modificare le sue abitudini e i suoi gusti. La figlia le disse di contare con le dita alzate se i tre pasti giornalieri fossero adeguatamente bilanciati: uno i prodotti caseari, due i cereali, tre le carni, quattro gli ortaggi e la frutta. Inoltre la canuta Ae doveva assimilare abbastanza fibre e non poteva mangiare troppe cose dolci e salate, non le era concesso mangiare cibo spazzatura.

Ogni giorno lei beveva del nutriente latte in polvere, mangiava pappa di grano e a volte, mangiava riso bianco con l'aggiunta di riso rosso integrale che la figlia faceva bollire assieme. Prima della guerra, io mangiavo spesso riso rosso. Lei non sapeva se ora si era in guerra. Non aveva capito neppure che c'era da sfamarsi, sentiva soltanto che tutto era sorprendentemente simile al passato, diceva che per il progresso scientifico molte cose sembravano retrocedere. Ad esempio disse persino alla figlia che recentemente non utilizzava il detersivo liquido per lavare le stoviglie, ma preferiva piuttosto l'acqua calda; che non utilizzava i sacchetti di plastica quando andava al mercato a fare la spesa, ma si portava un vecchio cesto e che per far soldi non si dovevano depositare in banca, ma comperare un lingotto d'oro. Queste erano le cose che faceva la canuta Ae quando era giovane.

Lei si ricordò di quando era arrivata a pesare centocinque libbre, per poi diventare sempre più magra. Il suo peso corporeo diminuiva in maniera proporzionale con l'abbassarsi della sua età: era scesa velocemente da sedici, tredici, dieci, otto anni; così era sceso anche il suo peso, prima dei dieci anni pesava novanta libbre, poi sugli ottanta, sui settanta per arrivare ora ad essere sulla sessantina. Lei sentiva il corpo dondolare come se fosse una bottiglia di vino vuota, la pelle floscia come le pieghe dello Shar Pei e le gambe leggere come se in qualsiasi momento stessero per prendere il volo. All'improvviso si ricordò del peso della Terza che diventava sempre più grassa, come un pallone che stava per esplodere; ma lei era magra e perciò sarebbe diventata polvere. A lei sembrava anche di sentire qualcuno cantare una ninnananna: piccolo tesoruccio, ora va a dormire. Altrimenti, perché era così assonnata? Un canto ipnotico la richiamava all'appello. Si sedeva e stava in piedi in casa quando in modo del tutto naturale si diresse verso il letto, si sdraiò e prese sonno. Lei poteva dormire profondamente ventiquattro ore su ventiquattro senza sosta. Certo, era una neonata, mangiava pappa di grano,

beveva latte, riposava bene, quando si svegliava dava un'occhiata ai fiori, ascoltava i piccioni che tubavano fuori dalla finestra. Cullare, cullare, cullare, *la nonna materna Qiao mi cullava chiamandomi tesoruccio bello. Quale persona ti canta ancora la ninna nanna, ti dondola e ti culla delicatamente? io mi addormentavo nella culla.*

Ora che erano state messe delle sponde alla vasca da bagno, la canuta Ae poteva entrarci facilmente; all'interno della vasca erano stati attaccati dei fiori di plastica per non scivolare; sul muro era stato montato un tubo di rame per poter appendere gli asciugamani grandi e che potesse fare anche da comodo poggiolo. Ma non essendo mai entrata in una vasca e non avendo mai fatto né il bagno né la doccia, la canuta Ae continuava a usare il vecchio metodo tradizionale di mettere l'acqua in un catino e utilizzare un piccolo asciugamano per pulirsi il corpo. La figlia pensava che lavarsi in questo modo senza l'utilizzo del sapone, provocasse prurito su tutto il corpo; ma lei insisteva che questo era l'unico sistema. Anche la serratura della porta del bagno era stata sostituita, era stato messo solo un semplice chiavistello in modo che si aprisse verso l'esterno con una forte spinta. La canuta Ae era molto spaventata, non sapeva se la figlia sarebbe entrata sfondando la porta, l'avesse spinta nella vasca e costretta a farsi il bagno.

Se la figlia l'avesse spinta nella vasca, si sarebbe dovuta insaponare dappertutto, brontolando e stridendo si sarebbe dovuta strofinata per un po' e sciacquare fragorosamente con la doccia, così nel giro di qualche mese sarebbe diventata una bambinona. Fortunatamente, non era successo nulla di ciò che immaginava, ma aveva fatto il bagnetto come i neonati. Il mese prima, non sapendo come mai le fossero venute di nuovo le vertigini e non riuscisse ad alzarsi dal letto, all'improvviso aveva iniziato a defecare e a orinare insozzando tutto il corpo e il letto. La figlia la spostò, la tirò e la pulì del tutto, cambiò le lenzuola, i vestiti, fece il bucato mettendo dentro e fuori abiti per un intero pomeriggio. Oltre a riordinare i cuscini sul letto, le mise anche il pannolino. In questo modo la canuta Ae si trasformò completamente in una neonata.

Qualche anno prima, vedendo un grassone che stava presentando musei e cattedrali mentre stava guardando alla televisione, la figlia le aveva detto che egli era una grande celebrità di nome Ustinov e che sua madre era davvero incantevole, amava sempre indossare biancheria linda e candida, inoltre avendo un'età così avanzata, ognuno si sarebbe dovuto salvaguardare dal giorno in cui sarebbe dovuto andare in ospedale, e se la biancheria fosse risultata nera e ruvida da sembrare sporca, sarebbe stato proprio vergognoso. La canuta Ae ammiccò con gli occhi. La figlia le comunicò anche delle indiscrezioni, dicendole che la regina e la concubina del principe ereditario non avevano mai avuto bisogno di farsi il bucato e tantomeno di lavarsi



la biancheria, perciò utilizzavano delle imbottiture di protezione igieniche. Questa era l'etichetta sanitaria delle figlie delle famiglie illustri e delle donne aristocratiche moderne. La canuta Ae ammiccò di nuovo. Quindi, dal momento che loro non si lavavano i vestiti, anche lei avrebbe usato delle imbottiture di protezione igieniche. Utilizzava degli assorbenti per adulti, in quanto i pannolini erano un prodotto solo per bambini. Vedendo i pannolini nella bacinella abbozzò un neonato a carponi e si sentì come se avesse solo pochi mesi. Ancora qualche giorno e sarebbe diventata cenere.

Ogni volta che la canuta Ae si ammalava, pensava a quando sarebbe diventata polvere. Quando la Terza veniva a farle visita, la invitava ad andare assieme in chiesa, ma lei la assecondava con sguardo indolente e svogliato tanto da farle scuotere il capo: Ahimè, c'è ancora qualcuno che non ha ancora ricevuto la Santa Comunione. E poi diceva, recita l'Ave Maria e il Rosario. Dopo il Battesimo, Rosa Ae si dimenticò completamente tutte le scritture, i rosari vennero lasciati in un angolo del cassetto e ci fu una volta in cui la Vergine, che si trovava sopra il frigorifero, non essendo ben salda, finì a terra e andò in frantumi. Ma tutto ciò non fu importante, Rosa Ae capì perfettamente che il certificato del Battesimo lo aveva ritirato il figlio e lo aveva nascosto in una preziosa e pesante cassetta di sicurezza in banca. Quello era ciò che interessava a tutti.

La canuta Ae pensava che molto presto si sarebbe trasformata in cenere, in realtà non sarebbe stato così, perché non aveva mai avuto nessuna malattia, ma era soltanto anziana. Con l'avvicinarsi del mese di aprile, pensava che non sarebbe arrivata a festeggiare il *Qingming*; e con l'arrivo del mese di agosto che non avrebbe superato il *Zhongqiu*. Festeggiare il Capodanno sarebbe stato un passaggio importante che non pensava di raggiungere, però, era riuscita a passarli tutti. La sua pressione sanguigna era stabile, era ancora una persona in forze. Lei stessa rifletteva che questi sarebbero stati i suoi ultimi sprazzi di vitalità. Erano passate due settimane senza alcun imprevisto, dove c'era stato un lungo periodo di riflessione. I figli la consolarono dicendole che a settantotto anni non doveva considerarsi vecchia, in quanto al giorno d'oggi le persone erano più longeve ed era normale arrivare agli ottanta, novant'anni, le persone potevano tranquillamente superare i novanta. La canuta Ae si mise a contare sulle dita che se un bambino tra gli otto e i venti anni frequentava le scuole elementari, le scuole medie e si diplomava, dodici anni erano esattamente gli stessi per arrivare dai settantotto ai novanta. Dodici anni erano una ricchezza senza eccezione per gli adolescenti, ma se il Cielo li concedesse ad una anziana di settantotto anni, probabilmente sarebbe solo una presa in giro. Il Cielo mi sta facendo uno scherzo. Egli è una creatura astuta che si riprende a poco a poco le cose date.

La figlia le disse, quando scriverai le lettere ai parenti si preoccuperanno se non riusciranno a decifrare la tua scrittura, allora la canuta Ae sollevò la penna e con il naso quasi incollato sulla carta da lettere scrisse parole grandi come una gallina. Guardandola scrivere, la figlia le disse per quale motivo non scrivesse dei ricordi, delle esperienze di vita e se lo avesse fatto con attenzione, avrebbe potuto raccontare ciò che le era successo in questi dodici anni. La canuta Ae rimase a bocca aperta. Posso scriverlo? Mi ricordo molte cose che potrebbero essere abbozzate. Il figlio le suggerì di mettere giù ogni giorno qualcosa e che le avrebbe dato un compenso di dieci *yuan* ogni cento caratteri e i soldi guadagnati avrebbe potuto inviarli ai parenti che vivevano sulla terraferma. La canuta Ae rimase nuovamente a bocca aperta, loro erano quelli che più la commovevano. Così la figlia ritornò con della carta da lettere a quadretti molto piccoli che aveva acquistato e riuscì a scriverci dentro ognuno. Allora lei si ricordò dal principio: *in un pomeriggio con il cielo coperto senza lo splendore del sole, i figli erano già andati al lavoro, io ero a casa da sola e nel silenzio ripensavo al passato che ero nata il quinto giorno dell'undicesimo mese lunare di Xuanton*<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> 宣統 *xuāntǒng*: *Xuanton* (titolo di un Regno 1909-1911, di Aisin-Gioro Puyi 愛新覺羅·溥儀 (Aixin Jueluo), nome della famiglia l'ultimo imperatore manciù della dinastia Qing)

## IV.5 La Genesi

Quanto è difficile il lavoro della traduzione. Sfogliando la versione originale della *Bibbia* si incontrano un gruppo di testi che assomigliano ai polverosi tomi cinesi, senza sezioni, punteggiature e maiuscole: come un dedalo di simboli. Non siamo pertanto sorpresi che il numero di traduzioni, oltre alle incessanti comparse di testi classici, di nuove edizioni, di testi per ordine imperiale e per revisione, continui ad essere controverso. Seppure il lavoro sia interminabile da risalire alla fine dei tempi, esso rimane il messaggio e l'intenzione trasmessi da Dio. Ma come comprenderli se sono dapprincipio discordanti tra loro? Se tu li traducevi, come li interpreteresti? Ad esempio, traducendo letteralmente parola per parola la frase di apertura della “*Genesi*”, come verrebbe? (ovviamente, l'originale va da destra a sinistra). Qui sotto si riporta l'edizione della casa editrice Jin Xuan:

地	與	天諸 <sup>4</sup>	帝上 <sup>2</sup>	造創 <sup>3</sup>	初起 <sup>1</sup>	
הָאָרֶץ 778 (the-earth)	וְ	הַשָּׁמַיִם 8064 the-heavens	אֱלֹהִים אֵת 430 God	בָּרָא 1254 he-created	בְּרֵאשִׁית 7225 in-beginning	(1:1)
上面 <sup>4</sup>	在 <sup>2</sup>	暗黑且 <sup>1</sup>	虛空又	沌混	是	地且
פָּנֵי 6440 surface-of	עַל- 15921 over	הַחֹשֶׁךְ 2822 and-darkness	וְרֵקְוָה 422 and-empty	הָרֵקְוָה 8414 formless	הָיְתָה 1961 she-was	כַּעַתָּה 776 now-the-earth (2)
水諸 <sup>10</sup>	上面 <sup>11</sup>	在 <sup>9</sup>	照覆 <sup>8</sup>	帝上 <sup>6</sup>	靈的 <sup>7</sup>	淵深 <sup>3</sup>
הַמַּיִם 4225 the-waters	פָּנֵי 6440 surface-of	עַל- over	מְרַחֶפֶת 7363 hovering	אֱלֹהִים 430 God	וְרֵחַ 7307 and-spirit-of	הַעֲמֹק 8415 deep

起初 他創造 艾羅伊姆 諸天 與 地 且地 她是 無形 且空虛 且黑暗  
 在上 表面 深淵 且的靈 艾羅伊姆 覆蓋 在上 表面 諸水

Un totale di venti parole, proprio come nel test d'esame in lingua cinese “Frase da riordinare”, nel quale i candidati devono dare un senso compiuto e grammaticale alle parole scomposte. Dove sta l'inizio, dove sta la fine, dove mettere la punteggiatura; si deve usare la virgola, il punto e virgola o il punto? Effettivamente ciò mette in imbarazzo il traduttore. A maggior ragione, sovente ci sono ambiguità multiple, le parole possono avere un primo, un secondo e un terzo significato che non può essere rimosso; a volte connesso alla lingua. Ancora più importante dietro alle parole reggenti c'è una cultura di uno spazio e di un tempo specifici. Quindi è un vero tormento

per le teste canute. Vi sono pure delle caratteristiche grammaticali, come le congiunzioni spesso usate in combinazione con i sostantivi e gli aggettivi, che assumono una strana connotazione “e la terra”, “e le tenebre”, “e lo spirito”. E non finiscono mai.

Segue la traduzione cinese dell’edizione universale del primo capitolo della “*Genesi*”:

起初上帝創造天地。地是空虛混沌，淵面黑暗；上帝的靈運行在水面上。

La traduzione inglese dell’edizione universale è:

In the beginning God created the heavens and the earth. Now the earth was formless and empty, darkness was over the surface of the deep, and the spirit of God was hovering the waters.

In entrambi i testi, a prescindere che siano tradotti in cinese o in inglese, il primo versetto, cioè “Dio creò il cielo e la terra” fino al punto, indica un significato finito. Di conseguenza, questo gruppo di parole diventa una nota introduttiva dell’intero testo. Molti studiosi hanno sottolineato che si tratta di un avverbio di tempo piuttosto che di una introduzione. A loro avviso, i due versetti sarebbero una frase completa inseparabile. La traduzione dello studioso cinese Wu Wenhui 吳文輝 risulta uguale (solamente qui è indicata la punteggiatura):

在上帝創造天地之始，地是空虛混沌，淵面黑暗；上帝的靈運行在水面。

La traduzione cinese dello studioso americano Robert Alter (羅伯特 · 阿爾特) è:

When God began to create heaven and earth, and the earth was welter and waste, and darkness over the deep, and God’s breath hovering over the waters,

Alter ha tradotto letteralmente, senza tralasciare alcuna parola, in modo chiaro e comprensibile, da sembrare verboso alla lettura, utilizzando nuovamente la virgola alla fine del secondo versetto. È veramente incessante, senza fine, con l’utilizzo di cinque “and” consecutivi. In realtà lui non aveva intuito effettivamente che l’originale non terminava con l’utilizzo di una congiunzione. Ma se si legge con pazienza, facendo attenzione e ascoltando attentamente, ci si renderà conto che il verbo del testo non è “leggere”, bensì “ascoltare”, piuttosto che fare gli adulatori è meglio opporsi. La scrittura presenta uno stile narrativo speciale, come quei tanti anziani che hanno girato il mondo e raccontano instancabilmente ai giovani le leggende del passato: c’era una volta un imperatore onnipotente... il quale usava ripetutamente le congiunzioni, come una

collana di perle, dove ogni singola perla rappresentava una piccola pausa che ruotandola creava ritmicità. Non pensate a questo punto che la storia sia finita, no, ancor più straordinario sarà ciò che accadrà più avanti.

Perché nella prima serie di parole della *Genesis* si parla di avverbi di tempo e non di una frase completa? Perché nel testo originale ebraico è scritto chiaramente. Sotto viene mostrato in lettere latine (comprensibile alla lettura):

be'resoshith	bara	elohim'eth	hashashamayim	ve'eth	ha'arets
在 開始	他 創造了	神	諸 天	和	地

Nella prima parola *be'resoshith*, “*resoshith*” significa “inizio”, “*be*” è un prefisso preposizionale e significa “in”. Pertanto l’avverbio di tempo in realtà è “quando Dio creò il cielo e la terra” (“inizio” non è la migliore traduzione, in quanto non esisteva ancora nell’universo il tempo inteso con un inizio e una fine).

All’interno dell’avverbio di tempo si trovano tre sostantivi, un verbo, due articoli e una congiunzione:

i sostantivi sono:

*shamayim*    cielo (solitamente unito dal prefisso *hasha*, diventa *hashashamayim* )

*arets*        terra (unito davanti all’articolo singolare *ha*, diventa *ha'arets* )

*elohim*       Elohim (il nome di Dio)

il verbo è:

*bara*         creò (il passato della terza persona singolare maschile)

la congiunzione è:

*ve*            e

*eth*            qualifica l’oggetto diretto

Vale la pena notare che *elohim*, in ebraico è un sostantivo comunemente unito al suffisso “*im*” che indica il plurale. Perciò *elohim* corrisponde alle divinità. Allo stesso modo *shamayim* corrisponde ai cieli. Non può essere stato un unico dio ad aver creato il mondo, ma una moltitudine di divinità.

Ma il problema ritorna: con *elohim* è unito il verbo al singolare. Allora, evidentemente esiste soltanto un Dio. Sebbene in origine, nella grammatica ebraica, *elohim* sia una parola al plurale, in tre casi particolari viene utilizzata al singolare:

1. Nei plurali con termini astratti
2. Nei plurali con termini in serie
3. Nei plurali enfaticizzati

Qui viene menzionato soltanto il terzo caso. Il cosiddetto plurale enfaticizzato che si riferisce ad un nome grande, solenne, supremo. Ad esempio, la città di *yerushalayim* (Gerusalemme) sebbene abbia il suffisso “*im*” agli occhi degli ebrei è grandiosa, solenne, somma e unica. Il Dio *elohim* è stato inserito ovviamente nella categoria dei plurali enfaticizzati e regge il verbo al singolare *bara*. L’ebraico ha pure un’altra peculiarità: i nomi propri e i toponimi non necessitano del maiuscolo (come nella lingua cinese) perciò, per *elohim* e *yerushalayim* viene utilizzato il minuscolo, diversamente dalla lingua inglese, francese, ecc.

La grammatica rimanda alla grammatica, così come le note rimandano alle note. Infine, che la creazione appartenga ad un unico Dio o a molte divinità, essa rimane unica e soltanto nel momento in cui verranno lette le note dei capitoli e dei versetti entreremo in contatto con queste parole dette dal Creatore: Facciamo l’uomo secondo la nostra immagine, la nostra somiglianza<sup>33</sup>. Di certo, a quel tempo era presente più di un dio, una moltitudine e oltre a ciò c’erano pure gli angeli. Quando vennero creati il cielo e la terra, il Dio e gli angeli non vennero creati, poiché molto probabilmente esistevano già prima della creazione.

I testi storici ebraici ci dicono che in origine questa nazione professava il politeismo. Anche se Dio fosse stato sommo e avesse avuto nomi diversi, quali *elohim*, Shaddai (*shaddy*), Elyon (*ehlyon*), alla fine i nomi delle altre divinità a poco a poco svanirono rimanendone solo uno.

Quando colui che diresse la creazione creò il cielo e la terra, il nome di Dio sembrava essere *yhwh*. L’alfabeto ebraico è formato soltanto da consonanti, non da vocali, ma gradualmente si è evoluto prima in *yahve* (耶威) per poi definirsi in *yahveh* o *yehove* (耶和華 il Signore). Perciò, il suo sinonimo è *elohim* e sovente viene unito a formare *yehova elohim*, per distinguerlo dagli altri Dei. Quando sono stati creati il cielo e la terra, il nome di Dio era soltanto *elohim*, con la creazione del giardino dell’Eden comparve il nome di *yehove*. Tali distinzioni derivano ovviamente da copie diverse del materiale originale. Viene chiamato *elohim* nel D (cioè nel Deuteronomio).

Supponendo che la parola *bara* si riferisca alla terza persona maschile, Dio sarebbe di sesso maschile? La sessualità delle altre divinità non è dato saperla. In origine Satana era un angelo e gli angeli sono asessuati. Questo però non è necessariamente il caso per esempio del sostantivo francese *la table* che regge l’articolo femminile, ma il tavolo è maschile. Per quanto riguarda allora “noi” erano tre (a quel tempo non esisteva ancora il concetto della santissima trinità, del padre, del

---

<sup>33</sup> Gn 1, 26.

figlio e dello spirito santo), dieci, cento le parole senza annotazioni. Stranamente, queste divinità sembravano essere solo delle spettatrici che educatamente se ne stavano di fianco o tutt'attorno? Se ne stavano completamente in silenzio, senza dire una parola e avevano un aspetto informale. Tutte le divinità hanno un ruolo implicito. Anche se gli angeli hanno uno status basso da essere solo leggermente superiori all'essere umano, cantano in coro gli inni solamente per una grande causa. Dio è eterno, è colui che è. Oltre ad essere l'origine, quando creò il cielo e la terra, nell'universo c'era anche della materia, vale a dire gli abissi e le acque (c'era l'acqua quindi non c'erano l'idrogeno e l'ossigeno?). Inoltre c'erano altre tenebre che non erano state create da Dio, ma originate.

Il narratore del documento, deve essere, da un punto di vista narrativo onnisciente, il testimone oculare onnipresente della scena. Forse era una delle molte divinità, un segretario o uno storiografo di Dio, come il segretario del Dio egizio Thot. O forse era soltanto il nome di un cherubino che annotava la creazione, un segretario che non aveva descritto dettagliatamente la creazione e l'universo, temendo che fosse fuori dalla sua portata, in quanto tutto era nell'oscurità. Dato che il cherubino non possiede una visione superiore quanto Dio e gli arcangeli, come può il creatore onnisciente non averla calcolata? E come possono non essere stati considerati l'insegnamento, le traduzioni delle intenzioni e del messaggio sbagliati? Ma poi, quando diciamo essere l'unica verità, ciò non evidenzia forse l'ignoranza stessa?

Nonostante l'universo sia caotico e tenebroso, Dio è di incomparabile splendore. Nei “*Salmi*” del Vecchio Testamento c'è l'inno di Salomone: *Yehove* mio Dio, tu sei veramente grande, tu sei rivestito di splendore e maestà, sei avvolto di luce come di un manto. Se gli occhi di Dio sono così splendenti e luminosi, un cherubino non vedrà chiaramente i dettagli della creazione.

Il Dio dall'incomparabile luminosità creò il cielo e la terra tra le tenebre, oltre gli abissi e sulle acque. La lettura dice:

veha'arets	hayetha	thouh	vabhohu	
且地	之上	無形	且虛空	
vehhoshek	'al-pene	thedom		
且黑暗	上面	深淵		
veruahh	elohim	merahhepheth	'al-pene	hammayim
且的靈	神	運行	上面	諸水

Per quanto riguarda la citazione sopra menzionata, è possibile comprendere le caratteristiche della grammatica ebraica, ad esempio:

le congiunzioni *ve, va* (和, 而, 且, 與, 及, and)<sup>34</sup> unite ai prefissi nominali formano un'unica parola, come *veha'arets* (and the earth 地), *vabhohu* (and empty, formless 烏有、無形), *vehhoshek* (and darkness 黑暗), *veruahh* (and spirit 靈、風).

L'articolo determinativo *ha, he* (the) unito a un prefisso aggettivale o nominale forma un'unica parola, come *hammayim* (the waters 諸水). La lingua ebraica non possiede l'articolo indeterminativo *a, an*.

La congiunzione *ve*, l'articolo indeterminativo *ha* unito al prefisso nominale diventano una parola, cioè *veha'arets*.

L'acqua è l'elemento principale della natura, la creazione del mondo si è originata dall'acqua. Inoltre regge il suffisso “*im*”, al plurale, quindi l'acqua dell'universo, sarebbero le acque. Queste però non sono fiumi e laghi, torrenti, paludi, oceani, bensì vapore acqueo, nuvole, nebbia, radunate in gruppi sospesi puramente immaginari, al centro del nulla, ai confini dell'infinito, dove si trova soltanto il caos primigenio. La cosiddetta “terra” non è intesa come terraferma, ma è soltanto polvere e sabbia.

Dio è l'Onnipotente e solo attraverso la parola può con un tocco di bacchetta magica trasformare il ferro e la pietra in oro, la zucca in un carro e dal nulla far nascere il creato. La lingua è il potere assoluto. Ma quando creò il cielo e la terra impiegò metodi ordinari, utilizzando l'acqua come elemento primario. Dio era sull'acqua “lo spirito di Dio aleggiava”. Anche *ruahh* significa spirito. Sembra essere il turbine di un ventaglio sulla superficie dell'acqua.

Molte volte nella *Bibbia* viene descritto come colui che appare nel turbine. Pure *merahhepheth* ha il significato di copertura e di volteggio; sembra un uccello che cova sull'acqua, come un enorme Dio pieno di strane uova protoplasmatiche.

L'arcangelo Raffaele vedeva più chiaramente rispetto ai cherubini i dettagli della creazione. Allora può dire ad Adamo nel *Paradiso Perduto*:

天神的靈張翅膀， 孵覆在  
平靜的水面上， 注進了  
生命的力和生命的暖氣

---

<sup>34</sup> *ve, va* (和, 而, 且, 與, 及, and): e



Il testo originale è così:

; but on the watery calm  
His brooding wings the Spirit of God outspread  
And vital virtue infused , and vital warmth

Il talento della scrittura poetica di Milton<sup>35</sup> è unito alla traduzione di Zhu Weizhi. Se Dio avesse covato sull'acqua, cosa sarebbe nato? Qui si entra nel calore e nella forza vitale. Gli angeli possiedono le ali, solitamente un paio, alcuni come i cherubini ne possiedono sei e spesso ricoprono l'intero corpo, da sembrare dei pipistrelli quando vegliano. Esattamente sono angeli a sei ali che sorvegliano l'albero della vita nel giardino dell'Eden. Dio aveva le ali? Dio non aveva bisogno di nuotare nell'infinito, non aveva affatto bisogno delle ali, nei "Salmi" ci sono delle scritture: usava il carro di nuvole, procedeva camminando sul vento. In generale, quando lo spirito di Dio volteggiava, sembrava come se stesse sbattendo le ali.

Riassumendo la prima frase della *Genesi*, questo è il significato in generale:

在諸神或艾羅伊姆神創造諸天和地之時，地是空虛無形，深淵外緣黑暗；  
神的風翼孵育在水面上。

Quando le divinità o il Dio *elohim* crearono i cieli e la terra, la terra era vuota e informe,  
le tenebre ricoprivano gli abissi;  
le ali dello spirito di Dio erano incubate sulle acque.

Dio disse: Vi sia la luce. E luce fu.

Attraverso la chiamata Dio ordinò alla luce di uscire. È come se in origine fosse celata nell'universo. Sembra uno scultore che mostra il suo modello plasmato dalla pietra. Questo passaggio può essere tradotto parola per parola: e lui disse — *elohim* — fa che lui abbia la luce — e lui ebbe la luce. Ordinò a "lui" (cioè ad esso, non avendo l'ebraico il pronome neutro) di essere il mondo delle acque e degli abissi. Il nostro computer assomiglia all'universo, così sconfinato. Quando lo apriamo, attiviamo il tasto di video scrittura sullo schermo dicendo "sia la luce" e immediatamente le tre parole compaiono. Non sono forse questi gli ordini di Dio?

---

<sup>35</sup> John Milton (1608-1674) scrittore, poeta, filosofo, saggista, statista e teologo inglese. Il suo capolavoro è il poema epico *Paradiso Perduto* (*Paradise Lost*) pubblicato nel 1667.

Nella *Nuova Bibbia in cantonese* viene tradotto così: La parola di Dio: vi sia la luce e la luce apparve. Sembra più realistico di “allora luce fu”. Si tratta dell’apparizione di una sorgente luminosa (*or*) e non di un corpo luminoso. Probabilmente simile a una aurora boreale, oppure allo schermo luminoso del computer solamente ricolmo di luce, come un sipario, una tenda, una copertura, ma senza il corpo luminoso. Dio vide che la luce procurava gioia e la separò dalle tenebre. La luce e le tenebre sono due condizioni diverse, di certo non reali e non assomigliano ad una zucca che può essere tagliata a metà. Come si dividerebbero? Se si tagliasse l’acqua con un coltello si propagherebbe sempre più, allo stesso modo luce e acqua sono strettamente unite.

Sostanzialmente in quel periodo, gli abissi covati da Dio sulla superficie, grazie alla potenza e al soffiare del vento iniziarono a girare. Ogni rotazione poté allora generare forza e calore. La vastità degli abissi e i confini delle acque girando assieme diventarono una sfera. Quando la luce illumina la parte frontale, è il lato luminoso; quando illumina la parte posteriore allora è il lato oscuro. La luce stessa è permanente e non si spegnerà.

È alquanto strano che molti studiosi (Alter è uno di essi) facciano continuare la frase iniziale sulla creazione “Dio disse: vi sia la luce” fino al periodo successivo. Ma se si continua a leggere fino alla separazione della luce dalle tenebre, improvvisamente tutto diventa comprensibile. Dopo essere stato il vento che volteggiava sulle acque, immediatamente disse: vi sia luce. Poi di certo sono stati la forza del vento e il calore degli abissi, dell’acqua e della terra che a poco a poco iniziarono a ruotare; la luce stessa di Dio si trovava già nella superficie degli abissi e sulla terra aveva assunto una forma luminosa e tenebrosa, ma di piccola portata; d’altro canto, una volta che Dio se ne andò tutto ritornò nell’oscurità, allora chiamò immediatamente la luce e non ebbe bisogno di separarla dalle tenebre. Non appena apparirono, esse erano già ben definite. La cosiddetta separazione è solamente una suddivisione di nomi. Dio chiamò la luce “giorno” e le tenebre “notte”. Questo è il modo con cui il Signore nominò la creazione. In seguito utilizzò lo stesso metodo: nominò le cose; lui nominò le cose. Con particolare enfasi su quest’ultimo “lui nominò” da far uscire uno stile poetico alla scrittura: con ripetute rotazioni.

E venne sera, e venne mattina. Il giorno. Nella scrittura viene utilizzato il termine “giorno” ad indicare l’inizio della creazione invece di “il primo giorno” e la sera prima del mattino. Questa suddivisione potrebbe basarsi su come il popolo ebraico calcola il giorno: dal tramonto fino al tramonto del giorno seguente, da essere inteso come “giorno intero”. Dio iniziò la creazione nelle tenebre o si potrebbe dire che iniziò durante la notte. “Il giorno” porta anche un altro messaggio: l’universo è atemporale, esso è sempre esistito. “Il giorno” è l’inizio della storia dell’universo.

Poi Dio creò il cielo:

而他說 神 讓他是 穹蒼 之間 諸水  
且讓他是 分開 之間 諸水 與諸水  
於是他造了 神 穹蒼  
而他分開 之間 諸水  
那水 下面 穹蒼 與之間 諸水 那水 上面 穹蒼  
而他是 這樣  
而他稱 神 對穹蒼 諸天  
而他是 夕暮 而他是 晨早 日 二

Solitamente viene tradotto :

上帝說：諸水之間要有空氣  
將水分為上下  
上帝就造出空氣  
將空氣以下的水，空氣以上的水分開了  
事就這樣成了  
上帝稱空氣為天  
有晚上，有早晨，是第二日  
Dio disse: vi sia l'aria tra le acque  
Che l'acqua venga suddivisa in lungo e in largo  
Dio allora creò l'aria  
Che l'aria venga separata sopra e sotto le acque  
Così diventarono le cose  
Dio chiamò l'aria per il giorno  
Vi sia notte, vi sia mattina, era il secondo giorno

Le acque non avevano un ordine, così Dio le riordinò, suddividendole in lungo e in largo. Quindi cosa si trovava nel mezzo? Nella versione tradizionale ciò viene tradotto con “aria”. E qual è il rapporto tra l'aria e l'acqua? L'acqua può stare in sospensione nell'aria senza precipitare? Se così fosse, come si spiegherebbe la pioggia? Guardando ancora il testo originale, l'aria risulterebbe:

vayyo'mer 'elohim yehi raqia 'bethok hammayim  
而他說 神 讓那是 空氣 在中間 諸水

L'aria *raqia* deriva dal verbo *raqa* che significa percuotere, pavimentare, pestare. È come se questa parola non indicasse l'aria. Non ha avuto bisogno di impiegare del tempo per crearla, potrebbe essere uscita con la chiamata di Dio come era stato per la luce. Separare la luce dalle tenebre non è come dividere le acque: separare la luce dalle tenebre è soltanto “dividere”, dopo non appare nulla di nuovo; separare le acque invece è “creare” e comparirono le creature. Allora, le creature sono aria? È una entità che richiede tempo per essere creata, ha bisogno di essere battuta, pavimentata e calpestata. Molti studiosi ritengono che *raqia* sia il firmamento, una cupola ad arco. Nelle annotazioni dei “*Salmi*” è scritto: disteso il cielo, come una tenda<sup>36</sup>. Questo è chiaramente il grande progetto del muratore. È come un gigantesco letto infinito molto sottile e trasparente come una zanzariera. Nel libro di “*Giobbe*” c'è anche sottolineato: Questo firmamento è solido come uno specchio fuso. Un firmamento vasto e solido che non sprofonderà sulle acque<sup>37</sup>.

Dio “creò” il firmamento, nel senso di pavimentato, se l'architetto avesse inserito un progetto sarebbe stato di fattibile realizzazione. Dio considerò il firmamento come il cielo. Sopra e sotto si trovavano le acque.

Il cielo, *shamayim*, era “i cieli”. *Metatron* non disse come apparivano i cieli, come erano radunati, né tantomeno da quanti giorni erano stati riuniti. Noi esseri dalla conoscenza ed esperienza limitate possiamo solamente appoggiarci ad altri documenti. Nel libro *Repubblica* Platone sostiene che ci siano otto cieli nell'universo e Dante nella *Divina Commedia* ne identifica sette, quelli composti da vapore acqueo, foschia e monti nebbiosi appartengono ai cieli inferiori. Nei *Salmi* si dice: “esserci una porta nel cielo” e “sulla volta *Jehovah*: I pilastri della torre sull'acqua”<sup>38</sup>. È evidente che ci siano altri cieli oltre l'universo, come pure numerosi mondi confinanti. Poi *Jehovah* punì il mondo, aprì le finestre del cielo facendo cadere acqua giorno e notte per quaranta giorni inondò tutta la terra, soltanto Noè e i passeggeri della sua arca sopravvissero. Inoltre vengono anche citati la grandine, il gelo, la rugiada e l'acqua, la rosea nuvola, l'arcobaleno e persino il vento. Dio si oppose alla narrazione di *Giobbe*: E il vento orientale si diffonde sulla terra, chi ha scavato canali per la piena delle acque, e delle vie ai lampi e ai tuoni<sup>39</sup>; la pioggia ha un padre, dal cui ventre è uscito il ghiaccio, e chi ha generato la brina del cielo?<sup>40</sup> Non posso fare a meno di pensare al capolavoro del nostro poeta Qu Yuan 屈原 *Domande celesti*<sup>41</sup>.

---

<sup>36</sup> Sal 103, 2

<sup>37</sup> Gb 37, 18

<sup>38</sup> Sal 104:3

<sup>39</sup> Gb 38, 24-25

<sup>40</sup> Gb 38, 28-29

<sup>41</sup> Qu Yuan 屈原 (340-278 a.C.) poeta cinese e ministro del regno di Chu (periodo dei Stati Combattenti), cadde in disgrazia e si uccise gettandosi nel fiume Miluo. Scrisse il *Lisao* 離騷 (Tormenti dell'esilio) e i componimenti poetici *Tian wen* 天問 (Domande celesti) e *Jiu ge* 九歌 (I nove canti). La sua morte si commemora alla Festa di Duan Wu 端午節 (Festa delle barche drago)

Terminato il cielo, seguì la terra. Ora il concetto di terra sembra più appropriato nella traduzione della *Bibbia in cantonese*: la terra ricoperta di caos, senza peso (non ancora) iniziò a formarsi, come diventò? La scrittura dice:

而他說 神 讓他們是 結聚的 諸水 下 諸天 到處 一  
且讓她露出 那旱地  
而他是這樣  
而他稱 神 對那旱地 陸地  
而對聚集的 諸水 他稱 海  
且他看 神 其 好

La traduzione universale della *Bibbia*:

神說：天下的水要聚在一處，旱地露出來。事就這樣成了。神稱旱地為「地」；稱水的聚處為「海」。神看著好的。

Dio disse: Le acque che sono sotto il cielo si raccolgono in un solo luogo e appaia l'asciutto. E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto 'Terra' e la massa delle acque 'Mare'. E Dio vide che era cosa buona.

In quel momento la terra era *arets* mentre il mare era "i mari". La scrittura di *Metatron* è semplice come quella di un sacerdote e i dettagli vanno cercati all'interno di altri capitoli. In effetti c'è ancora molto tempo. Nei *Salmi* si dice:

將地立在根基上，使地永不動搖，用深水遮蓋地面，猶如衣裳。諸水高過山嶺。你的斥責一發，水便奔逃；你的雷聲一發，水便奔流。（諸山升上，諸谷沉下）歸你為他所安定之地。

Ha fondato la terra sui suoi basamenti, mai potrà vacillare, l'oceano la ricopriva come un manto. Le acque superavano le cime dei monti. Alla tua minaccia sono fuggite, al fragore del tuo tuono hanno tremato. (Emergono i monti, scendono le valli) verso il luogo che tu hai fissato.

Dio disse di sé: fonderò un grande basamento, fisserò le misure, tirerò su delle corde, dove collocherò le basi della terra? Dove poserò la pietra d'angolo? Il mare che fuoriesce come un embrione, chi lo chiuderà? Sono io che utilizzo le nuvole per ricoprirlo, il buio per avvolgerlo, per fissare i suoi confini. Fissare porte e spranghe tu potrai solo arrivare fin qui, non potrai andare oltre, le tue superbe onde si fermeranno qui.

Sembra che non sia assolutamente facile costituire la terra poiché l'acqua è difficile da controllare. Vi furono la terraferma e i corsi d'acqua e ciò fu cosa buona, lo stesso giorno Dio creò le piante, diede degli ordini le fece produrre alla terra stessa e comprendono: erba verde, semi di alberi da frutto e vegetali, che facciano sulla terra frutti con il seme, ciascuno secondo la propria specie. Questo i primi tre giorni.

Il modello della creazione di Dio è:

一日 神說要有光 看光是好 分光暗 命名  
 二日 神說要有空氣 神造空氣 事成 命名  
 三日 神說水要聚在一處 事成 命名 看著是好的  
 神說地要發生植物 事成 地發生植物 看著是好的  
 四日 神說天上要有光體 事成 神造二光體 看著是好的 賜福  
 五日 神說水中要有生物和飛鳥 神造大魚和飛鳥 水滋生動物 看著是好的  
 第六日 神說地要生出活物 事成 神造野獸牲畜和爬蟲 看著是好的  
 神說要造人 神造人 賜福 事成 看著一切甚好

Giorno uno Dio disse vi sia la luce, vide che la luce era cosa buona, separò la luce dalle tenebre, la nominò

Giorno due Dio disse vi sia l'aria, Dio creò l'aria, così avvenne, la nominò

Giorno tre Dio disse che le acque si raccolgano in un solo luogo, così avvenne, le nominò, vide che era cosa buona

Dio disse che la terra produca la vegetazione, così avvenne, la terra produsse le piante, vide che era cosa buona

Giorno quattro Dio disse che nel cielo ci siano le luci, così avvenne, Dio creò le luci, vide che era cosa buona, lo benedì

Giorno cinque Dio disse che le acque brulichino di esseri viventi e uccelli alati, Dio creò grandi pesci marini e uccelli alati, le acque moltiplichino gli animali, vide che era cosa buona

Il sesto giorno Dio disse che la terra produca esseri viventi, ciò avvenne, Dio creò le bestie selvatiche, gli animali domestici e i rettili vide che era cosa buona, Dio disse sia creato l'uomo, Dio creò l'uomo, lo benedì, così avvenne e vide che tutto era cosa buona

Il primo giorno Dio creò la luce e come la creò? La luce del primo giorno era la fonte luminosa (*or*) e non il corpo luminoso (*ma'or*), poi il secondo giorno creò due corpi luminosi, uno grande, uno piccolo e anche una moltitudine di stelle, pose la luce nel cielo (*limoroth*) e inondò di luce (*lehair*)

la grande terra. Sfortunatamente *Metatron* non ci ha ancora detto come Dio l'abbia creata, perché non era stata chiamata, bensì “creata”. Utilizzò il fuoco come fonte? Sarebbe indubbiamente spettacolare. Forse non era stato necessario creare un'altra luce, in quanto già esisteva. Al tempo in cui Dio creò i cieli e la terra, il firmamento era già formato, ma la luce ostruiva questa grande volta. Date le circostanze, ciò sarebbe stato possibile creare un passaggio soltanto aprendo una finestra sulla volta. Numerose cupole delle cattedrali hanno delle aperture per far sì che i raggi del sole possano filtrare e illuminare l'interno. Il lucernario del firmamento fa da corpo luminoso, cioè il giorno; il piccolo corpo luminoso è la Luna e gli altri piccoli corpi luminosi sono le stelle. Perciò prima sarà stato pavimentato il lucernario e di seguito il firmamento, inoltre avrà agito affinché la grande terra producesse le piante.

Dio prima fece gli animali acquatici e poi quelli terrestri. Tra questi menzionò il “grande pesce” che in origine era la bestia marina (*tannin*). Esso esattamente che cos'era? Alcuni sostengono che sia un cocodrillo, una balena, altri che sia un serpente, un drago marino. Potrebbe essere un dinosauro marino o il mostro di Lock Ness. Nei *Salmi* viene descritto abbastanza chiaramente:

livyathan	ze	yatsareta	lesahheq - bo
利韋亞旦	其	造	遊戲在他 / 與他
Leviatan	lui	creò	il gioco in/con lui

Questa bestia marina che si chiamava anche *leviatan* (non si sa se sia o no Satana) fu creata da Dio affinché si divertisse nei mari. Il significato originario della parola *bo* è: in lui, con lui. In lui indica che (lui) è nella bestia marina che giace nel mare; con lui, indica che Dio è con lui (la grande bestia marina). In quest'ultimo caso è quindi Dio che creò la bestia perché prendesse parte al gioco. Anche Dio ama giocare. Gli esseri immortali non si preoccupano del vivere (non è necessario) non devono lavorare per guadagnarsi il pane (non è necessario), essendo puro ozio perché allora non giocare? La grande bestia marina è senz'altro abituata a giocare con Dio, ha dimenticato la sua stessa natura, è un arrogante che si considera intelligente. In seguito, nuotò sott'acqua fino ad arrivare al giardino dell'Eden, si arrampicò sull'albero della conoscenza del bene e del male e chiamò la donna a mangiare il frutto.

Dopo aver creato la grande bestia marina, Dio creò anche gli animali nell'acqua e gli uccelli. Arrivato il sesto giorno, creò prima le bestie selvatiche, gli animali domestici e i rettili (compresi gli insetti). In seguito creò l'uomo. L'uomo era diverso dagli altri animali, in quanto lo creò a sua immagine e somiglianza. In quel periodo sulla terra esisteva già dell'acqua ferma e Dio senz'altro vide nell'uomo il suo riflesso oppure lo creò attraverso altri suoi modelli, somiglianze e immagini.

Esso non aveva le ali, ovviamente Dio non le aveva. Sfortunatamente *Metatron* in questo importante progetto fu ancora estremamente conciso, non descrisse i dettagli, ad esempio: se il colore della pelle dell'uomo fosse bianca o nera, se i capelli fossero castani o rossi, se avesse la barba lunga, ecc. Noi abbiamo così tanta speranza di conoscere Dio attraverso l'uomo. Quando creò i dettagli dell'uomo aspettò fino a che fosse stato rivelato il “giardino dell'Eden” credendo che fosse un angelo aggiuntivo.

La creazione del cielo e della terra è seguita da un modello e da un quadro completi tra i quali sono compresi alcuni avvenimenti che si ripetono:

神說話 (似是一人)  
下指令  
執行 (可能許多神合力工作)  
檢察成品  
命名  
賜福

Dio disse (sembra un uomo)  
Dare ordini  
Eeguire (possono esserci numerose divinità che lavorano insieme)  
Procurare il prodotto finito  
Denominare  
Benedire

Ad ogni creazione sicuramente Dio disse: Vi sia..., è molto particolare, voler fare qualcosa e farla bene. Perché si dovrebbe dirlo prima? Dio non è un idiota (scusate), può pensare ad alta voce? Sembrerebbe essere così, a ogni chiamata ha sempre un obiettivo, se uno parla dall'altro qualcuno lo ascolta. A quel tempo ai confini c'erano di certo altre divinità e Dio parlò con esse; si trovò all'incontro per parlare del grande piano della creazione del cielo e della terra. Per ogni progetto distinse il giorno della discussione, il giorno della creazione dal giorno del completamento. Molte volte venne fatta una proposta che era “e così avvenne”. Il significato era che la moltitudine delle divinità fossero d'accordo prima dell'esecuzione? La creazione della vegetazione, della grande luce, degli animali sulla terra erano sorte tutte dal “e così avvenne”, altrimenti se così non fosse, come “avvenne”? Ogni volta che la creazione era completata, Dio vedeva che era cosa buona (se così non fosse stato, l'avrebbe modificata o fatta sparire)? Infine tutto era buono. Dio benedì tutte le creature, ma senza nominarle, specialmente l'uomo.



A ogni creazione Dio ne spiega sempre l'obiettivo:

造人是要使他們管理海裏的魚，地上的牲畜和野獸，以及地上一切爬蟲。

造菜蔬和果子是給人作食物。

造光體是要分晝夜，作記號，定節令、日子、年歲。

將水聚在一處是要分海和旱地。

將水分爲上下是要建穹蒼，分天地。

分光暗是要分晝夜。

風靈運行在水面上是要開創天地萬物。

Creò l'uomo così che dirigesse i pesci dei mari, le bestie selvatiche, gli animali domestici e tutti i rettili sulla terra.

Creò i frutti e gli ortaggi per dare cibo all'uomo.

Creò il corpo luminoso così che ci fossero il giorno e la notte, li annotò/marchiò, fissò le stagioni, i giorni e gli anni.

Le acque vennero convogliate in un luogo così che ci fossero i mari e le terre aride.

Le acque suddivise in superiori e inferiori così che creassero il firmamento e ci fossero il cielo e la terra.

Suddivise la luce e il buio così che ci fossero il giorno e la notte.

Lo spirito volteggia sulla superficie delle acque così che si formino il cielo e la terra.

Sembrerebbe che Dio abbia creato i cieli e la terra per il genere umano. Allora, perché ha considerato l'uomo il centro del creato? Dio non l'ha spiegato. Secondo la mia modesta opinione di persona limitata, Dio è un artista dal talento poliedrico che ha iniziato a creare con stili diversi. Solo gli artisti sono innamorati della creazione. Altrimenti, come avrebbe fatto Da Vinci a dedicare tutte le proprie energie al lavoro per creare così tante macchine del volo, il sordo Beethoven a comporre ancora musica, Van Gogh a dipingere anche se nessuno comprava i suoi dipinti e Proust a scrivere *Alla ricerca del tempo perduto*? La creazione è il senso della vita. La creazione è anche il senso della vita di Dio? Quando in origine creò l'uomo, non lo fece soltanto a sua immagine e somiglianza, ma gli versò anche il suo spirito creativo.

Noi riteniamo che sia la sua opera migliore, almeno che si sia potuto ritenere soddisfatto appena l'abbia terminata. Questa è diventata la forza della creazione. Poi, con il passare del tempo, alcuni si sentirono rammaricati per aver avuto dall'opera stessa una vita indipendente e non controllata dal creatore; è anche possibile che gli interessi e le idee abbiano subito dei cambiamenti, ma le scritture minori si erano già diffuse nel mondo senza far nulla, per provare che l'autore non

era morto, ma solamente per continuare a rivedere i vecchi lavori o semplicemente ricrearli. In cantonese esiste una frase simile: “la prima generazione crea, la seconda guarda e la terza disdegna”. Il contenuto riguarda i cambiamenti di consanguineità, la prima generazione è la più intima, la seconda è distante e quando si arriva alla terza la gente già si guarda in cagnesco. Forse, è ancora più appropriato ciò che è descritto nella creazione del creatore.

Noi certamente non dimenticheremo le spiegazioni di alcuni studiosi: sul problema della traduzione, il mito e la poesia sono all’antitesi. La poesia è l’arte della lingua, una volta tradotta non rimane granché; il mito è l’opposto, la cosa importante è il significato. Perciò a prescindere che il mito venga tradotto male, il significato rimane; ad ogni modo, di generazione in generazione, il messaggio della storia della creazione del mondo non cambia. L’interpretazione di una scrittura specifica, tra aggiunte e riduzioni dei dettagli, può essere studiata a fondo e dedotta da gente diversa. Forse sui *Salmi* tutto il resto è superfluo, ma una frase è esaustiva: Dio creò il creato.

## IV.6 Il Paradiso perduto

Il Signore Dio (*Yahveh*) dopo aver creato (*bara*) tutti gli esseri dei cieli e della terra, fece comparire a oriente (dove sorge il sole) un giardino (*gan*) chiamato Eden, dal significato di “felicità”. Oh, l’Onnipotente maestro. Nel giardino scorrevano un fiume e tre affluenti che bagnavano gli alberi; i quattro corsi proteggevano e irrigavano la vasta e piatta pianura, denominata in babilonese *edinu*.

Oltre ad Eden e al termine di Paradiso<sup>42</sup> costituito dai persiani, con il tempo l’antico nome del giardino prese l’accezione di “parco”. Esso offriva principalmente gradimento e non dava sostentamento all’essere umano; era soltanto un comune giardino che ottenne la fama di luogo ideale.

Il Dio creatore pose (*naha*) l’uomo (*adham*) modellato (*yatsar*) nel giardino dell’Eden, perché lo coltivasse (*abad*) e lo custodisse (*samar*). Ma essendo la superficie vasta e ricoperta di alberi da frutto lussureggianti, le funzioni di un solo essere umano risultarono limitate. Dio allora creò molte creature che lo aiutassero (*Ezar*), ma senza conforto e così formò un altro assistente degno di lui, la donna (*ishshah*). Oh, l’Onnipotente architetto.

Quando Dio creò il cielo e la terra gli bastò dire: vi sia la luce, e apparve la luce. Allo stesso modo disse, vi siano piante sulla terra, e apparvero le piante, vi sia la fauna nei corsi d’acqua, e apparvero gli animali (nel giardino dell’Eden non vennero creati alla stessa maniera). Non avendo creato l’uomo in quel modo, il Dio creatore non disse: vi sia l’uomo, e apparve l’uomo, ma lo plasmò dalla terra (*adamah*) con le proprie mani. Oh, l’Onnipotente ceramista, questa è un’opera d’arte. L’uomo (*ish*) venne creato dalla terra; la donna dalla sua costola (*sel*) e non venne detto vi siano, così comparvero, tanto meno che fossero creati dal nulla. Il Signore fece addormentare l’uomo perché non sentisse dolore e paura. Oh, l’Onnipotente ipnotizzatore. Gli aprì il muscolo, rimosse la costola più vicina al cuore e lo suturò. Oh, l’Onnipotente interventista. È interessante notare che il Signore creò l’uomo e lo fece a sua immagine. E come l’uomo, ogni sorta di uccelli e di animali dell’Eden furono plasmati dalla terra. Ogni volta che il Signore guardava la sua opera la considerava buona e completa.

L’uomo non aveva soltanto l’immagine del Signore, ma come Lui, era un poeta. Quando Dio portò la donna di fronte all’uomo, esso salmodiò:

---

<sup>42</sup> In ambito iraniano, il termine Paradiso non possiede alcun significato religioso, ma più semplicemente indica il “giardino”, il “parco”. Questa usanza di recintare un’area e quindi di riservarla ad uso esclusivo del sovrano, venne ereditata dagli Assiri.

這個 ( z'ot ) 這次  
我骨中的骨  
肉中的肉  
可以稱她為女人  
是從男人身上取出的這個

Questa volta essa  
È osso delle mie ossa  
Carne della mia carne  
La si chiamerà donna  
Perché dall'uomo è stata tolta

Nel giardino dell'Eden spuntava ogni tipo di vegetazione, il corso dei fiumi non si esauriva mai, le sue acque non irrigavano soltanto piante e fiori, ma nutrivano anche innumerevoli esseri viventi. Il signore Dio creò tutti i quadrupedi (*hhayyoth*), gli animali striscianti sulla terra (*romeseth*) e le creature marine nell'acqua. Uno tra questi venne chiamato Raab (*rahab*) che nella moltitudine della creazione è il capolavoro di Dio, formato fin dalla creazione del mondo e lo creò intenzionalmente perché sollazzasse nell'acqua.

Raab era un anfibio, cioè poteva sia arrampicarsi sugli alberi, sia nuotare sott'acqua. I suoi movimenti erano rapidi, aveva quattro zampe, quando camminava assumeva una forma curva, si potrebbe dire che assomigliasse tanto a un drago quanto a un cocodrillo. Era anche un leviatan (*leyiathan*) o un enorme pesce (*tannin*) e persino l'uomo non era in grado di dargli un nome e una identità fissa a causa dei suoi numerosi cambiamenti.

Nell'Eden cresceva ogni sorta di albero da frutto, alcuni dai colori splendidi e dai fiori bellissimi; altri carichi di frutti dall'aroma inebriante. Tra questi, due erano i più straordinari: uno era l'albero della vita e l'altro invece era l'albero della conoscenza del bene e del male. L'albero della vita non era affatto alto, circa ad altezza d'uomo, tanto da sembrare piuttosto un arbusto. Il tronco era simile a una palma, dritto che guardava verso l'alto e cosparso sulla cima da foglie arrotondate dalla forma arcuata, identico a una palma dalle foglie a ventaglio. È interessante notare la moltitudine di rami intrecciati che si protendevano dal tronco collegati tra loro, alle cui estremità si schiudevano fitte foglie e fiori anch'essi dalla forma simile ad un ventaglio. Queste infiorescenze così allineate risultavano impenetrabili ad api e farfalle, tanto da sembrare dei cilindri a forma di ferro di cavallo cinti tutt'attorno e celavano al loro interno il tronco. Per dodici mesi l'anno dava frutti sferici, esternamente lanuginosi, per nulla visibili, di

colore marrone-grigiastro e se toccati incautamente potevano pungere e anche irritare pelle e muscoli.

L'albero della conoscenza del bene e del male cresceva abbastanza alto, pure il tronco e i rami si ergevano dritti e ai lati non crescevano più rami rigogliosi, le foglie erano raccolte sulla cima e dispiegate come un aggraziato baldacchino. In primavera germogliavano bianchi fiori che all'inizio dell'estate diventavano bacche di un bel rosso sgargiante, proprio come un rossetto, dall'ineguagliabile fragranza, così da turbare i sensi più di un inebriante ciliegio e di una pazzesca melagrana. Raab era considerata la più astuta (*arum*) tra le creature del giardino dell'Eden, in quanto aveva ottenuto la conoscenza avendo mangiato il frutto dell'albero del bene e del male. Prima di questo, aveva mangiato anche il frutto dell'albero della vita diventando immortale; in più i suoi occhi erano limpidi, mentre quelli dell'uomo e della donna risultavano alquanto torbidi, come se fossero ricoperti da una sottilissima membrana.

Una sera d'estate, mentre Raab se ne stava pigramente sdraiato sull'albero della conoscenza spensierato a trascorrere del tempo, vedendo l'uomo e la donna nelle vicinanze raccogliere frutta per placare la fame, inaspettatamente provò compassione per le persone che aveva di fronte, come invece in epoche successive venne rubato il fuoco agli dei. Nonostante l'uomo nel giardino dell'Eden non si dovesse dar pena per il cibo e fosse libero da preoccupazioni, viveva tuttavia in maniera grossolana, in particolar modo il maschio in quanto sgraziato e senza il benché minimo fascino, da possedere soltanto l'immagine di Dio. Raab riteneva che se l'uomo avesse mangiato i frutti dell'albero del bene e del male, sarebbe stato in grado di acquisire la conoscenza, potendo anche distinguere ciò che era giusto da ciò che era sbagliato e conoscendone le differenze, di certo la vita avrebbe acquisito più valore; in caso contrario, sarebbe stata solamente insignificante, un'immagine di Dio vuota e negativa. Questa era la sua concezione del bene e del male.

Secondo l'opinione di Raab i frutti dei due alberi nel giardino dell'Eden avrebbero dato un godimento alle persone. Ma in questa stagione, i frutti dell'albero della vita non erano maturi, erano crudi e verdini, per non parlare di quelli che avevano il guscio da sbucciare e il nocciolo da togliere, non erano commestibili nell'immediato. Al contrario, l'albero della conoscenza del bene e del male, generava frutti perfettamente sferici che pendevano dai rami oscillando nella lieve brezza. Quando il Signore creò l'uomo, Raab trovandosi sul posto, fu testimone oculare; e quando pose i suoi divieti, fu uditore. In quel momento però, la donna non era ancora venuta al mondo.

Così Raab disse alla donna che le stava più vicino: E' vero che Dio ha detto non dovete mangiare di nessun albero i frutti – e la donna disse: dei frutti degli alberi del giardino noi

possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero della conoscenza che sta in mezzo al giardino, Dio ha detto: "Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"<sup>43</sup>. La donna non avendo sentito affatto con le sue orecchie l'ordine di Dio, pensò in realtà che fosse stato l'uomo a riferirglielo. Nel raccontare le parole altrui c'è sempre qualcosa che viene perso o aggiunto a seguito di alcune discrepanze tra il narratore o l'ascoltatore. Il signore Dio non disse mai che non dobbiamo toccare l'albero e neppure che altrimenti ne moriremmo. Ma disse: i frutti di ogni tipo di albero del giardino tu puoi mangiarli a piacimento, soltanto i frutti dell'albero del bene e del male vanno distinti, non devi mangiarli, perché se li mangerai, certamente morirai (morire, tu morirai *mot tamut* sottinteso: destinato a morire).

Raab disse: – Non morirete affatto. Guarda, io ho mangiato i frutti di questo albero e non sono morto. In un primo tempo pensò di dire che da quella parte si trovava anche l'albero della vita e che tra un paio di settimane i suoi frutti sarebbero stati maturi per essere mangiati e che ancor meno avrebbero fatto morire. Tutti gli angeli avevano mangiato i suoi frutti e nessuno era morto. Persino l'angelo ribelle si era solamente tramutato nel diavolo Satana, come Lucifero e non era morto.

La donna toccò l'albero con le mani, si fermò un momento e senza che succedesse nulla pure lei non morì. In quel momento era affamata, i frutti dell'albero del bene e del male erano davanti ai suoi occhi così belli da vedere (*lehaskil*), seducenti per gli occhi (*ta'awah*), attraenti (*nehmad*), succosi, oltre ad emanare un profumo dall'ineludibile fragranza, che pensò: se mangiassi il frutto otterrò la conoscenza e potrei distinguere il bene dal male, cosa ci sarebbe di sbagliato? Così allungò le mani, ne raccolse alcuni e li mangiò. Subito i suoi occhi si illuminarono come se il caos primigenio si fosse infranto, perché aveva acquisito la conoscenza per distinguere il bene dal male.

La donna vide chiaramente che l'uomo era stato plasmato dalla terra mentre lei era stata solamente formata dalla costola dell'uomo, sicché si sentì un accessorio, di identità inferiore. Ora che aveva mangiato il frutto dell'albero del bene e del male, aveva ottenuto per sé la conoscenza umana, migliorando immediatamente la sua posizione, poiché la conoscenza era potere. L'uomo che non l'aveva acquisita, a un tratto si sentì superato. Lei lo aveva già scavalcato ponendosi sopra del corpo e del sangue originali.

Ma il risultato dell'aver ottenuto la facoltà di distinguere tra bene e male era stato per la donna il sapere che tenere la conoscenza per sé è male, condividerla è bene. La conoscenza deve essere come il sole che illumina le persone di luce propria. L'uomo aveva al suo fianco solo una donna per compagna e l'un l'altro in simbiosi si aiutavano, d'altronde era un bravo

---

<sup>43</sup> Gn 3, 1-3

compagno e nel paradiso era il solo assieme alla donna, esattamente identica a lui, a poter camminare in posizione eretta ed inoltre era un poeta innato. Lei lasciò che anche lui ottenesse la conoscenza del bene e del male, così gli diede il frutto che teneva nella mano e anche lui ne mangiò.

Oppure sarà stato tutto uno sbaglio di Raab, ma era così astuto, come può aver sbagliato? Se si fosse aspettato fino a quando l'albero della vita avesse dato i frutti, mangiando prima quelli e poi questi, il destino dell'umanità sarebbe stato diverso. Tuttavia, la vita umana non segue affatto una direzione logica, se l'umanità non morisse e continuasse ininterrottamente a fare del male, il mondo forse non sarebbe pieno di Satana.

Quando il signore Dio interrogò i due, soltanto la donna piena di integrità morale ebbe il coraggio di ammettere: è stato Raab a ingannarmi. E non avendo dato la colpa al Creatore, non disse mai: sei tu il creatore dell'animale che mi ha ingannato. L'uomo, invece, si lamentò verso Dio: sei tu che mi hai dato la donna e lei mi ha dato il frutto. La conseguenza fu che vennero cacciati dal Paradiso. Non avendo assaggiato il frutto dell'albero del bene e del male limitarono la loro conoscenza. Anche se avessero continuato a mangiare i frutti dell'albero della vita, non sarebbero mai diventati Dio. Perché Dio è eterno, l'Onnipotente innato.

Quando lasciarono il Paradiso, l'uomo diede alla donna il nome di Eva (*havvah*), che significa vita (*hayah*). Ciò che a loro mancò fu la vita eterna. L'uomo non ebbe nessun nome e soltanto dalla trascrizione di "uomo" venne chiamato Adamo.

Raab non era stato cacciato dal giardino di Eden, esso non aveva violato il volere di Dio, era stato semplicemente loquace, bravo a gestire le vicende umane. Ma essendo stato condannato per il reato di seduzione, da allora avrebbe dovuto strisciare con il ventre. Era la creatura più interessante del Paradiso con quattro zampe che improvvisamente si atrofizzarono; a causa della sua loquacità, non poté più parlare, ma solo ingoiare e buttare fuori la lingua. E il Creatore nuovamente lo punì: la discendenza (*zera*) dell'uomo ti colpirà (*sup*) la testa e tu la insidierai al tallone<sup>44</sup>. In origine il suo nome fu Raab, "enorme pesce, drago, coccodrillo, leviatan" e da un ristretto seguito di generazioni successive venne chiamato anche "serpente" (*nahas*). I frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male infine non avevano il peccato, di fronte ad esso si trovavano sei angeli alati Cherubini (*krubin*) con al fianco fiamme della spada folgorante<sup>45</sup>, ma erano i guardiani dell'albero della vita e non dell'albero del bene e del male.

---

<sup>44</sup> Gn 3, 15.

<sup>45</sup> Gn 3, 24.

Il Signore Dio fece delle tuniche di pelle all'uomo e alla donna e li vestì per allontanarli dal giardino dell'Eden. Oh, l'Onnipotente sarto. Solo le discendenti della donna serbarono il ricordo del serpente, da riconoscerlo come un amico e una guida per l'umanità. Portò l'uomo alla conoscenza del bene e del male, ed essendo in realtà più importante del fuoco, evitò che l'essere umano sprofondasse nei vortici dell'ignoranza. Nell'immaginario collettivo, la donna rese omaggio al serpente: imparò la seduzione del serpente, ne imitò i cenni, il vagabondare e vestì le sue sembianze.

Il serpente non provando pentimento, ritenne di non aver fatto nulla di male ad aver portato l'essere umano a essere curioso, ad avere sospetti e a cercare conferme su tutto. Il sospetto è lo spirito della filosofia; la conferma è lo spirito della scienza. Se al sospetto si aggiunge la conferma, allora sarà l'inizio della sapienza (*hokma*).



## IV.7 L'Isola dei giganti

Apredo una cartina geografica continentale, Fertilla<sup>46</sup> non soltanto ha le dimensioni molto piccole di un chicco di sesamo, ma tanto meno può essere considerata l'isola dei giganti. L'isola è un piccolo pezzo di terra galleggiante, in origine senza nome, situata all'interno delle isole di confine di Fertilla, nella quale il governo un centinaio di anni fa fece costruire ospedali, chiese, dormitori per esiliare i lebbrosi e da quel momento venne denominata l'Isola dei Lebbrosi.

A Fertilla non sono stati scoperti dinosauri risalenti al periodo giurassico, ma piuttosto enormi fiori e ortaggi: peperoni verdi grandi come ciotole, fave grandi come nespole e zucche bianche grandi come secchi. Molte persone dopo averne mangiato con noncuranza, al momento non si accorgono di nulla, con il tempo si rendono conto di ingrassare sempre di più, persino i dottori non riescono a trovar loro un rimedio, possono soltanto consigliare di seguire una dieta, di dimagrire e di fare sport, seppur senza risultati. Gli esperti dicono sia la conseguenza innescata dalla mutazione genetica, detta in parole spaventose una forma di tumore, fortunatamente non mortale.

Vale la pena rallegrarsi per il fatto che quando queste verdure giganti scompaiono le persone obese non continuano più ad ingrassare, anche se non riescono a recuperare l'aspetto originario. I medici sostengono che le costrizioni non servono e che ogni cosa deve andare secondo natura. Se si insiste a voler diventare dei cosiddetti snelli "normali" il corpo non si adatterà e allora il gioco non varrà la candela. Per esempio, le ossa da piccole diventano lunghe, si può forse accorciarle? Quando il cuore, i polmoni, lo stomaco e gli altri organi si ingrandiscono, come si potrebbe ridurli? Se la pelle è dilatata, se con ogni sforzo si riducesse drasticamente, non diventerebbe sgonfia e raggrinzita come un pallone? Soprattutto le donne avrebbero la pelle ricoperta di zampe di gallina e tutt'un tratto sembrerebbero delle vecchie donne di sessanta/settant'anni. Perciò bisogna lasciare che la natura faccia il suo corso. Anche se il cuore è di dimensione maggiore rispetto alle persone comuni, i vasi sanguigni più allargati, in proporzione sono sani, sono solo obesi, ma non hanno effetti negativi. Quindi le persone grasse non si preoccupano più della loro salute.

Tanto meno si può dire che essere grassi sia un peccato. La vera obesità dipende da fattori genetici, probabilmente trasmessa da generazioni passate, fino a ritornare alla normalità dopo la quarta generazione, i geni si evolvono lentamente. Ma ci vuole tempo e pazienza. Sebbene per il momento la salute degli obesi non crei problemi, la vita quotidiana riserva comunque molti inconvenienti. Ad esempio, si dice che per le persone grasse le strade siano troppo anguste e i

---

<sup>46</sup> Per Fertilla si intende l'isola di Hong Kong, letteralmente cittadina dal suolo fertile, da qui il nome.

soffitti degli edifici siano troppo bassi. In origine Fertilla non era un luogo vasto per la grassa popolazione indigena, in realtà era più simile al paese dei nani delle favole.

In tutti gli aspetti essenziali della vita, i nuovi obesi vanno incontro a diverse difficoltà. Quando escono a prendere l'autobus a malapena riescono a farsi largo per entrare, fin quasi da toccare il soffitto con la testa, non possono far altro chinarsi e abbassare la testa. Se intendono sedersi su un sedile da tre posti, una volta che si sono sedute due persone, per loro non c'è più spazio. I taxi non li accolgono affatto, perché per salire e scendere i grassoni ci mettono troppo e fanno perdere tempo.

I luoghi pubblici come i cinema, le sale-concerto dei centri culturali e i teatri, non hanno posti a sedere attrezzati per loro. Le persone disabili hanno bagni specifici; gli obesi sono terribili, hanno un fondoschiena così grande che dovrebbero avere la tazza del water doppia, ma in realtà sono difficili da realizzare. È stato provato diverse volte che una minoranza di persone amanti dell'opera lirica sono costrette a chiedere l'attenzione degli addetti alle sale per cercare una sedia grande, naturalmente sprovvista di braccioli e schienale; anche se hanno comperato i biglietti più costosi non gli verranno assegnati i posti e non potranno neppure sedersi davanti e sotto al palco. Quando venne a cantare il grasso tenore Pavarotti, l'intero teatro era pieno di persone della sua stessa stazza, come a un rave party di ragazzini scatenati, ignorando la scomodità del loro peso sono rimasti in piedi tutta la notte senza mai sedersi.

Quando gli obesi coprono incarichi di presidenti e direttori di società, possono ovviamente avere una sedia personalizzata e un proprio ufficio; di solito i colletti bianchi e gli impiegatucci, sono impopolari. Le donne ancor meno riescono a trovare lavoro, se volessero fare le commesse, sarebbe mai possibile collocarle nel reparto cristalleria? Appena ti giri, per quanta attenzione farai, potrai subito trasformare il luogo in una sala concerto e mettere in scena un settetto per cristalli.

Quando vanno al ristorante, un pasto fisso non li sazia affatto; da tempo i buffet degli hotel si pagano in base al peso del cliente. Comprano vestiti, scarpe cappelli che non dovrebbero acquistare, pure i vestiti elasticizzati che solitamente non vengono indossati neppure dalle persone magre, figuriamoci da loro. Un balsamo per le labbra lo finiscono in tre giorni; un sapone in cinque; un rossetto in una settimana. Dal parrucchiere e dal dentista si possono solo sedere su uno sgabello e per un taglio di capelli devono pagare il doppio perché avendo la testa grossa hanno più capelli. Portano occhiali particolarmente grandi e facendo fatica a chinarsi, indossano vecchie scarpe casual da non doverle allacciare.

Il tradizionale letto matrimoniale basta soltanto per uno, i letti per i coniugi obesi devono essere come minimo larghi dieci piedi. Facendo fatica a trovare un letto, molti di loro non possono far altro che mettere un tatami nel salone ed essendo piccoli gli edifici, lo spazio per muoversi è pari

a zero, prima di collocarvi tavoli e sedie rimuovono le pareti delle stanze. Ancor più di scarso interesse è diventata la vasca da bagno, non c'è nessuno che riesca ad alzarsi dopo essersi seduto, restano tutti ben incastrati. La soluzione migliore sarà quella di raderla al suolo e di sostituirla con un erogatore per la doccia. Ho provato ad avere un obeso e la conseguenza è stata che ho dovuto chiamare la polizia per chiedere aiuto, gli altri pensavano che fosse stato rapinato, ma in realtà era rimasto incastrato nella vasca da bagno.

In questo momento ci sono alcuni ricchi mercanti obesi che stanno richiedendo terreni edificabili adatti per costruire delle ville. Le persone ricche trovano sempre una soluzione, il governo ha affidato agli uomini d'affari un lotto dell'isoletta dei lebbrosi in quanto era da diversi anni che veniva lasciata incustodita perché a Fertilla non esistono più malati di lebbra. Così, le villette sono state edificate, i costruttori pensano che sia redditizio costruirle, come pure alcuni edifici residenziali a tre piani con stanze spaziose, soffitti alti e scale ampie tutti provvisti di giardinetto; a poco a poco gli obesi di Fertilla si stanno trasferendo lì, perciò l'isola dei lebbrosi diventerà l'isola degli obesi.

Tutto è stato progettato per agevolarli. Se messi a confronto gli isolani sono meno numerosi rispetto agli abitanti di Fertilla, poche persone su un vasto territorio con una nuova area urbana, inoltre oltre agli immigrati obesi non mancano architetti, ingegneri, urbanisti che attraverso lo sviluppo l'hanno fatta diventare la loro casa ideale. Tutti gli alberi dell'isola sono protetti, ogni famiglia ha il dovere di piantarli ed è vietato utilizzare sacchetti di plastica per la spazzatura. Tutti sono forniti di sacchetti di stoffa da utilizzare nei supermercati e nei negozi, le botteghe non regalano quelli di plastica. La spazzatura viene tutta raggruppata, differenziata e raccolta a mano da persone incaricate. L'abbigliamento e l'arredamento sono difficili da reperire, la gente presta più attenzione alla funzionalità piuttosto che alla inefficienza, pochissime sono le cose che vengono abbandonate, quindi ci sono pochissimi rifiuti e l'ambiente è pulito.

Gli obesi sanno che non è facile avere una casa ideale, tutti indistintamente si prendono cura di questa nuova terra. Sull'isola non ci sono automobili, la gente va in bicicletta oppure a piedi. Non ci sono grattacieli, l'aria è fresca e non causa inquinamento. Non c'è quasi nessuna fabbrica, la popolazione è impegnata in una varietà di lavori artigianali, tesse tessuti da sola, confeziona vestiti comodi, produce mobili di legno massiccio. Molti coltivano ortaggi nei giardinetti e sono autosufficienti.

Nell'isola c'è un centro culturale, spesso si tengono rappresentazioni teatrali, musicali e il festival del cinema. Ci sono una scuola primaria, una media e alcune eccellenti librerie. Non poche famiglie accudiscono animali, crescono cani e gatti bei paffuti che tengono nei giardini e vengono portati a spasso per l'isola. La cosa più particolare sono i numerosi ristoranti salutisti che

riforniscono di cibo vegetariano, sano e nutriente, perché sono al corrente che le persone non possono continuare ad ingrassare.

In origine l'isola era solo un luogo dove le persone grasse cercavano di sopravvivere in pace, ma dopo un po' di tempo, senza aspettarselo, si è trasformata in una zona turistica. Forse è stato qualcuno venuto da Fertilla per fare trekking a spargere la voce del bel paesaggio, dell'ambiente pulito, che l'élite dell'isola non ha bisogno di andare al lavoro, ma lavora con il suo computer da casa; gli isolani generalmente si occupano di artigianato fabbricando cose particolari e i gatti sono alquanto paffuti; di conseguenza l'isola ha sviluppato un'industria senza ciminiere, creando molte opportunità di lavoro.

L'isola degli obesi è un'isola democratica, ogni famiglia può partecipare alle discussioni e argomentare insieme di affari e di politica. Ad esempio, è stato concordato all'unanimità che l'isola verrà aperta ai turisti stranieri e ai visitatori solo due giorni alla settimana e non sarà concesso portare borse di plastica. Inoltre non sarà possibile portare radio portatili, se la spazzatura verrà gettata in giro verrà inflitta una ammenda, ecc. Naturalmente accoglieranno gli amici, non daranno direttive sulla corpulenza, tutti potranno prenotare nei caratteristici hotel per obesi; le stanze sono spaziose; ci sono anche guide specializzate che portano i turisti a visitare le zone residenziali, i negozi vendono souvenir speciali: ad esempio, enormi chiavi della serratura, cucchiari, ciotole per gatti, bottoni, stringhe per le scarpe, tagliaunghie, anelli, bracciali, sciarpe...

Oltre al turismo c'è anche l'artigianato che porta prosperità e ricchezza. Infatti l'abbigliamento e l'arredamento prodotti in proprio sono molto popolari, e numerosi sono gli ordini via mail provenienti da tutto il mondo. Perché ci sono davvero tante persone obese che non riescono a trovare letti, sedie, camicie, pantaloni, calze, scarpe e cappelli comodi. Quelle cose sono sempre state fatte per le persone magre o quanto meno per le persone che non sono troppo grasse. Loro hanno bisogno anche di sacchi a pelo più grandi, di cinture più lunghe, di scale in legno più alte e di scrivanie più ampie. Sull'isola si trova tutto ciò di cui hanno bisogno. Ci sono scuole che ordinano matite e sgabelli grandi. Anche gli amanti dei gatti possono ordinare dei gattini obesi nati durante la seconda metà dell'anno.

L'isola non ha una storia, le prime testimonianze umane sono state le imbarcazioni di pescatori in transito, successivamente sono arrivati i lebbrosi. Gli isolani considerano l'ospedale un monumento, di conseguenza le vecchie costruzioni vengono preservate e trasformate in musei, negli edifici principali oltre a venire esposte immagini che raccontano i sintomi, la storia della malattia, i metodi di trattamento, le medicine e i pazienti, vengono anche presentati ai visitatori la farmacia, gli ambulatori, i reparti e delle vere apparecchiature, continuando tutti a mantenere il loro aspetto originario.

Sull'isoletta è stato costruito anche un nuovo palazzo espositivo, nel quale è stato allestito un museo che raccoglie la vita, l'arte, la letteratura degli obesi nel mondo, oltre al resoconto dettagliato della storia degli obesi di Fertilla. Tutta la gente grassa che viaggia per l'isola paga la metà, tanto nei ristoranti quanto negli hotel. In effetti in molte case sono appese riproduzioni di Rubens e Botero, foto delle sculture di Henry Moore e Maillon, poster di lottatori di sumo e di Pavarotti. Ogni casa possiede un romanzo di Rabelais e una raccolta di fiabe di Wilde.

La scuola dedica grande attenzione all'educazione artistica insegnando ai bambini ad apprezzare il bello, e a fare movimento. Gli studenti devono partecipare alle lezioni di biologia, alla coltivazione degli ortaggi, al giardinaggio, non solo starsene in laboratorio a guardare attraverso un microscopio, ma coltivare nel campus germe di grano, erba medica, pomodori, luffa e fagioli di soia. Devono imparare a cucire, a lavorare a maglia e a produrre mobili. La vincitrice dello scorso anno alle finali interscolastiche dei lavori manuali è stata una solida ed enorme culla, mentre il secondo classificato è stato un grande cavallo di legno dipinto.

Non tutti gli abitanti dell'isola sono degli obesi. Ad esempio, gli insegnanti delle scuole materne, elementari e medie, i medici, gli infermieri, gli impiegati e molti specialisti ed amministratori degli ospedali non necessariamente lo sono. Essi vengono assunti per lavorare sull'isola. Sebbene gli abitanti siano obesi, nessuno ha studiato pedagogia o si è laureato e avendo un diploma di formazione non possono insegnare, loro non hanno affatto un certificato di qualifica professionale; non possono fare gli avvocati, medici e infermieri solo perché sono grassi. Altri, come gli idraulici e i cuochi dovranno anch'essi avere una qualche abilità. Quando assumono del personale, guardano che abbiano delle qualifiche, delle esperienze o delle competenze e non la taglia che indossano. Perciò sull'isola vivono tanto persone grasse quanto persone magre.

Probabilmente furono una piccola manciata di intellettuali non obesi ad aver iniziato a considerare che il nome di Isola degli obesi fosse volgare, di cattivo gusto e che avesse un senso discriminante verso quelle persone. In particolare a loro non piaceva l'inadeguatezza della dicitura "grassone". Così dichiararono di voler cambiare il nome in Isola dei giganti. Quando riferirono che ci stavano lavorando venne gradito molto e sembrò che il loro valore sociale iniziasse a sollevarsi. Per mettere in evidenza tutto ciò, molte cose sull'isola vennero cambiate. I cambiamenti più significativi furono stati fatti nel municipio e nella biblioteca dai quali vennero rimossi i dipinti di Botero, i Cherubini di Raffaello e vennero appesi Confucio, Mencio, Cervantes e Kafka. Tra questi, ad eccezione di Confucio, tutti gli altri erano magri, ma per gli intellettuali erano considerati dei giganti. Anche i nativisti non fecero obiezioni a riguardo e di certo non venne considerato inadeguato trovare appesi Confucio e Cervantes nei luoghi di lettura.

A poco a poco anche le strade iniziarono a cambiar nome. Non ce ne sono molte sull'isola, le principali sono il Viale panoramico e il Viale del litorale, poi ci sono la Prima, la Seconda e la Terza strada. Ritenendo che questi nomi non avessero alcun sapore culturale, gli intellettuali le adattarono in Vergine Maria della Misericordia, una strada venne chiamata San Michele disciplina l'angelo del male, un'altra Re Kṣitigarbha della Salvezza e della Misericordia. Questo cambiamento repentino divenne così difficile che gli isolani non capirono più se stessero vivendo in paradiso o all'inferno. Ancor più terribile fu per i postini, i quali impiegarono mesi per fare mente locale tra i nomi cinesi e inglesi. Durante quel periodo di transizione non risultò chiaro neppure il numero della posta andata perduta, arrivata in ritardo e recapitata in maniera erranea.

Con il passare del tempo, anche molti capi gruppo tra gli intellettuali vennero sostituiti, come pure il sistema conoscitivo veniva continuamente riformato: la situazione cambiò di nuovo. Infatti nella mente della nuova scuola degli intellettuali, la definizione dei cosiddetti giganti, non era la stessa di quella precedente. Nella sala concerti non vennero più suonati Schubert, Mozart, ma Wagner. Nel municipio furono appesi i ritratti di Napoleone e Hitler. A tal proposito venne aperto un dibattito al fine di discutere chi fossero i giganti e il risultato fu che sebbene avessero vinto gli uomini obesi, alla fine le decisioni venivano prese attraverso il voto. Gli intellettuali avevano dato la forza di vincere a molte altre persone, in origine l'isola era stata occupata da gente magra. Solamente i nativisti ebbero la facoltà di alzare la voce ne "Il quotidiano degli obesi" e nel "La rete grassa": E se la maggioranza avesse sbagliato, come sarebbe stato? E se la verità l'avesse avuta la minoranza, come sarebbe stato?

I forestieri erano sempre più numerosi e diversificati. Si costruirono anche loro delle abitazioni e si stabilirono lì. Essi non avevano affatto bisogno di abbigliamento, arredamento e articoli di prima necessità particolarmente grandi, perciò i negozi continuarono a vendere le stesse merci che si vendevano a Fertilla. L'Isola dei giganti divenne la maggiore importatrice di prodotti da Fertilla. Essi non amavano le biciclette, detestandone la lentezza e lo sforzo richiesto, per questo motivo introdussero le automobili. Tagliarono alberi e fecero strade, costruirono grandi centri commerciali per promuovere il consumo, luoghi di intrattenimento e zoo.

Gli obesi che in origine abitavano nel centro dell'isola un po' alla volta si spostarono verso zone remote e gli intellettuali con una conoscenza sempre più differenziata e dettagliata continuarono a tessere intrighi e formare delle squadre ognuno per contendersi il ruolo di gigante e di capo. Collaboravano assieme agli uomini d'affari di Fertilla per lanciare questo o quel progetto di sviluppo, ad esempio: edificare grattacieli per far sì che le due isole fossero collegate, prendendo direttamente la Hong Kong Rail senza aver bisogno della nave. L'estremità occidentale dell'isola la

useranno come discarica in quanto a Fertilla ci sono troppi rifiuti e non ci sono altri luoghi dove raccogliarla. Come pure la zona settentrionale, dove costruiranno una centrale nucleare...

L'isola dei giganti divenne quasi come Fertilla, gli obesi oltre a vivere da emarginati non avevano più spazio per le loro attività, i beni di prima necessità stavano diventando a poco a poco inappropriati e scomodi. Perciò alcuni di loro chiesero al governo l'assegnazione di un'altra isoletta dove spostarsi per vivere, ma fu loro rifiutata. La risposta da parte dei funzionari governativi fu: vi abbiamo già concesso un'isola, è vostra responsabilità come svilupparla e proteggerla. Non potete essere insoddisfatti per una piccolezza. Nel mondo ci sono pezzi di terreno, città o villaggi che riescono a soddisfare tutti? E Fertilla è perfetta? I residenti dovranno collaborare assieme anche per creare un giardino di rose. Per quanto riguarda l'invasione da fuori non è stato il governo ad aver mandato a tutti i costi quella gente sull'isola. In effetti siete stati voi ad aver avuto bisogno di diverse forze lavoro così come delle loro qualità, li avete reclutati, è responsabilità del Ministro della Pubblica Istruzione, ciò non ha nulla a che fare con il Dipartimento di Urbanistica. Il Ministero dell'Agricoltura si occupa solo dello spazio materiale dei residenti, è compito degli obesi stessi occuparsi della propria vita spirituale. Forse che sull'isola non ci sono ancora ampi edifici per loro? Inoltre a Fertilla ci sono così tante isolette deserte che tanto gli obesi, i magri quanto i vecchi e i bambini, tutti vogliono siano loro assegnate.

Gli obesi ci pensarono e, in realtà, si resero conto che dovevano solo incolpare se stessi in quanto in origine era stata concessa loro un'isola e non avevano considerato che sarebbe cambiata. Per esempio la maggior parte degli obesi erano un gruppo taciturno che non partecipava attivamente al voto e non si erano alleati tra loro per contrastare la supremazia degli intellettuali, ecco come si era arrivati alla situazione attuale. Quindi si potevano suddividere in due tipi di reazioni, alcuni decisero di incontrarsi faccia a faccia, di lottare per occupare i posti di potere, per conquistare il loro benessere facendosi pressione a vicenda; ma da allora le persone obese si ridussero molto. L'altra categoria era formata da coloro che sfuggivano da ogni responsabilità e quando incontravano un cane rabbioso facevano una deviazione, alcuni addirittura se ne ritornarono a Fertilla alla ricerca di una comunità più tranquilla.

Improvvisamente, mentre i nuovi intellettuali smantellavano il vecchio ospedale, la cappella e il cimitero dei lebbrosi per costruire dei grattacieli, sull'isola comparve una malattia infettiva. Dopo un'ispezione dei funzionari del Ministero della Salute fu accertato che, inaspettatamente si trattava di lebbra. I corpi dei pazienti erano diventati tutti rossi e gonfi, le dita curve, la schiena piegata, la faccia ricoperta di foruncoli, sembravano una immagine fatta con la frutta. Questa volta gli abitanti si sono ricordati di vivere in quella che era in origine l'isola dei lebbrosi. La cosa sorprendente è che gli obesi dell'isola sembravano avere una resistenza immunitaria innata, nessuno

di loro contrasse la malattia, gli ammalati erano tutti gente che proveniva da altri luoghi, persone normali e non obese. In meno di sei mesi, fatta eccezione per loro, tutte le altre lasciarono in fretta l'isola. Nessuno straniero osava più andarci, solo quei medici e scienziati che studiavano la malattia e raccoglievano dati, discutevano sul territorio, sul perché dopo molti anni fosse ricomparsa e fosse così fuori controllo. Era forse come la peste nera, che dopo anni di quiescenza è destinata a manifestarsi ancora? Perché gli obesi non venivano infettati dalla lebbra? I patologi e i biologi scoprirono non solo che non sono erano mai stati infettati, ma persino che non avevano mai avuto il cancro, l'aids, il diabete, la pressione alta e pochissime le malattie cardiache. Cos'è che rendeva immuni quelle persone? La prima conclusione fu che l'aria sull'isola era buona, l'acqua pulita, il cibo salutare, avevano un basso stress psicologico, una vita piacevole e un appagamento familiare. Ma queste erano le ragioni secondarie, il motivo principale era che possedevano un gene diverso.

L'organizzazione sanitaria dell'Onu e dell'Unesco decisero all'unanimità di proteggere le persone obese proprio come avviene per gli animali rari, perché nei loro corpi si potevano trovare la cura per il cancro, per l'AIDS e per altre malattie. Per quanto riguarda coloro che avevano contratto la lebbra, non essendoci ospedali per curarli, si nascosero a Fertilla. Ma questo rappresentò una minaccia per gli abitanti di Fertilla. Alla fine il governo trasformò di nuovo una piccola isola in un'isola dei lebbrosi, costruendo ospedali e alloggi, cercando ovunque gli ammalati per inviarli e guarirli sull'isola.

L'Isola dei giganti è divenuta allora l'Isola degli obesi, nel Centro di Cultura si trovano appesi i quadri di Botero e nella Biblioteca si possono trovare le opere di Rabelais. Nessuno vuole costruire una galleria e un ponte via mare per la bonifica, non verrà aperto un deposito rifiuti nella zona occidentale e neppure una centrale nucleare nella zona settentrionale. Si tratta semplicemente di un gruppo di obesi che si sono costruiti le loro abitazioni. La fine della storia non è come tutte le fiabe; che stiano vivendo una vita più o meno felice, stanno semplicemente vivendo la loro vita.



## BIBLIOGRAFIA

### FONTI BIBLIOGRAFICHE IN LINGUE OCCIDENTALI

CALVINO Italo, *Lezioni americane, sei proposte per il prossimo millennio*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1993, pp.141.

CHAN Stephen C. K., “The Cultural Imaginary of a City: Reading Hong Kong Through Xi Xi” in Pang-Yuan Chi and David Wang (a cura di), *Chinese Literature in the Second Half of the Twentieth Century: A Critical Survey*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2000, pp. 180-192.

CHEN Li-fen, “The Discourse of Naivete: Xi Xi’s ‘Mourning Breasts’ and Women’s Writings” in Zhang Meichu and Zhu Yiaowei (a cura di), *Hong Kong Literature as/and Cultural Studies*. Hong Kong: Oxford University Press, pp. 517-530.

CHEUNG Martha, “*Hong Kong Collage: Contemporary Stories and Writing*”, Hong Kong: Oxford University Press, 1998, pp. 264.

CHOY Howard Y. F., “Narrative as Therapy: Stories of Breast Cancer by Bi Shumin and Xi Xi” in Choi Howard Y. F. (a cura di), *Discourses of Disease: Writing Illness, the Mind and the Body in Modern China*. Leiden: Brill, 2016, pp. 151-176.

DENG Kent G., “Evoluzione sociale di Taiwan e Hong Kong in epoca contemporanea”, in Samarani Guido e Scarpari Maurizio (a cura di), *La Cina, Verso la modernità*, vol.III, Torino: Giulio Einaudi, 2009, pp.597-620.

DELEUZE Gilles e Guattari Félix, *Rizoma: Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma: Castelvecchi, 1997, pp.265.

DELEUZE Gilles e Guattari Félix, *L’alti-Edipo, Capitalismo e schizofrenia*, Torino: Giulio Einaudi, 2007, pp. 439.

FEELEY Jennifer, "Can we Say and Ear of Cabbage: On Translating Wordplay in Xi Xi's Poetry", *Journal of Modern Literature in Chinese* 14,2/15,1 (Winter 2017/Summer 2018), pp. 45-72.

GOTTARDO Maria, "Colorful Words with a Clanging Sound: Descriptive Adjectives in Zhang Ailing's Short Stories." In Nicoletta Pesaro, ed. *The Way of Translation: Constraints and Liberties of Translating Chinese*. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina, 2013, 87-106.

HUNG Dorothy Tse Hui, "The Flâneur/Flâneuse and the Multiple 'I's of the 'Local' in Xi Xi's *I City*", *Chinese Literature Today* 8,1 (2019), pp.50-57.

HUI Isaac, "Translating Hong Kong Female Writing into English: Wong Bio-wan's Language of the 'Repressed'." *Frontiers of Literary Studies in China* 11, 1 (2017): 206-31.

HUNG Eva (a cura di), *Contemporary Women Writers: Hong Kong and Taiwan*, Hong Kong: Chinese University of Hong Kong Press, 1990.

—, *Contemporary Women Writers, Hong Kong and Taiwan*, Hong Kong: Renditions Paperbacks, 1990.

—, *To Pierce the Material Screen: An Anthology of 20th-Century Hong Kong Literature*, 2 vols. HK: Renditions, 2008.

HSIA C.T., "Eileen Chang", In C.T. HSIA, *A History of Modern Chinese Fiction*, 2<sup>nd</sup> ed. New Heaven: Yale University Press, 1971, 389-431.

MENKUS Wei Yang, "Unraveling the Urban Myth: History, City, and Literature in Xi Xi's Fiction", *Chinese Literature Today* 8,1 (2019), pp.58-67.

NG Daisy S. Y., "Xi Xi and Tales of Hong Kong" in Joshua Mostow (a cura di), *Columbia Companion to Modern East Asian Literatures*, New York: Columbia University Press, 2003, pp. 578- 583.

OSIMO Bruno, *Manuale del traduttore: Guida pratica con glossario*, Milano: Ulrico Hoepli, 1998, pp. 152.

OSIMO Bruno, *Propedeutica della traduzione: Corso introduttivo con tavole sinottiche*, Milano: Ulrico Hoepli, 2001, pp.122.

PESARO Nicoletta, “ Letteratura cinese moderna e contemporanea”, in Samarani Guido e Scarpari Maurizio (a cura di), *La Cina, verso la modernità*, vol. III, Torino: Giulio Einaudi, 2009, pp.693-746.

REGA Lorenza, *La traduzione letteraria: Aspetti e problemi*, Torino: Utet Libreria, marzo 2001, pp.199.

SOONG Stephen C., “Made in Hong Kong: A Writer Like Hsi Hsi”, traduzione di Kwok-kan Tam, *Asian Culture Quarterly* 14, 4 (Winter 1986), pp.43-60.

SOONG Stephen C. and John Minford (a cura di) “Two Stories by Xi Xi”, *Trees on the Mountain: An Anthology of New Chinese Writing*, Hong Kong: Chinese University Press, 1984, pp.105-114.

SZETO Mirana May, “Intra-Local and Inter-Local Sinophone: Rhizomatic Politics of Hong Kong Writers Saisai and Wong Bik-wan” in Shu-mei Shih and Chien-hsih Tsai (a cura di), *Sinophone Studies: A Critical Reader*, New York: Columbia University Press, 2013, pp. 191-206.

SHIH Shu-mei, *Visuality and Identity: Sinophone Articulations Across the Pacific*, Berkley: University of California Press, 2007, pp.257.

SHU-ning Sciban and Fred Edwards (a cura di), “*Dragonflies: Fiction by Chinese Women in the Twentieth Century*”, Ithaca: Cornell East Asia Series, 2003.

TAY William, “Colonialism, The Cold War Era, and Marginal Space: The Existential Condition of five decades of Hong Kong Literature” in Pang-Yuan Chi and David Wang (a cura di), *Chinese Literature in the Second Half of the Twentieth Century: A Critical Survey*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2000, pp. 31-38.

WONG Alvin Ka Hin. “Queer Sinophone Studies as Anti-Capitalist Critique: Mapping Queer Kinship in the Work of Chen Ran and Wong Bik-wan.” In Howard Chiang and Ari Larissa Heinrich, eds., *Queer Sinophone Cultures*. NY: Routledge, 2014, 109-29.

WONG Kai-chee, "Xi Xi's Serialized Writing: Reminiscences and Rereadings", *The Ba-Fang Journal for Literary Arts* 12, 1990, pp.68-80.

## TESTI ORIGINALI

XI Xi 西西,《東城故事》,中篇小說,香港明明出版社,3,1966.

—,《我城》,長篇小說,香港素葉出版社,3,1979.

—,《交河》,散文及小說集,香港文學研究社,2,1982.

—,《春望》,短篇小說集,香港素葉出版社,6,1982.

—,《哨鹿》,長篇小說,香港素葉出版社,6,1982.

—,《石磬》,詩集,香港素葉出版社,6,1982.

—,《像我這樣的一個女子》,短篇小說集,台灣洪范書店,4,1984.

—,《鬍子有臉》,短篇小說集,台灣洪范書店,4,1986.

—,《像我這樣的一個讀者》,讀書筆記,台灣洪范書店,9,1986.

—,《手捲》,短篇小說集,台灣洪范書店,3,1988.

—,《花木欄》,散文集,台灣洪范書店,1,1990.

—,《美麗大廈》,長篇小說,台灣洪范書店,6,1990.

—,《母魚》,短篇小說集,台灣洪范書店,1,1991.

—,《剪貼冊》,散文集,台灣洪范書店,3,1991.

—,《耳目書》,散文集,台灣洪范書店,3,1991.

—,《像是笨蛋》,中篇小說集,台灣洪范書店,9,1991.

—,《候鳥》,長篇小說,台灣洪范書店,9,1991.

—,《哀悼乳房》,長篇小說集,台灣洪范書店,9,1992.

—,《畫/話本》,散文集,台灣洪范書店,1,1995.

—,《傳聲筒》,讀書筆記,台灣洪范書店,10,1995.

—,《時間的話題》,藝談,香港素葉出版社,10,1995.

—,《飛氈》,長篇小說,香港素葉出版社,5,1996.

- ,《故事裡的故事》,短篇小說集,台灣洪范書店,6,1998.
- ,《西西詩集》,新詩,台灣洪范書店,5,2000.
- ,《旋轉木馬》,散文,台灣洪范書店,3,2001.
- ,《拼圖遊戲》,散文,台灣洪范書店,3,2001.
- ,《白髮阿娥及其他》,小說,台灣洪范書店,2,2006.
- ,《看房子-西西的奇趣建築之旅》,散文,台灣洪范書店,9,2008.
- ,《我的喬治亞》,小說,台灣洪范書店,9,2008.
- ,《縫熊志》,散文+照片,香港三聯,8,2009.

## TRADUZIONI

BARME Geremie, “The Floating City”, *New Ghosts, Old Dreams: Chinese Rebel Voices*, New York: Times Books, 1992, pp.416-424.

CHAN Mimi, “Women in Hong Kong Fiction Written in English: The Mixed Liason”, *Renditions*, 29-30 (Spring/Autumn, 1988), pp.257-74.

CHEUNG Hannah, “Begonia 海棠”, *Renditions*, 29-30, Spring & Autumn 1998, pp.114-117.

CHEUNG Hannah and HUNG Eva “Gently Down the Stream”, *Renditions*, 39, 1993, pp.39-44.

CHEUNG Hannah and John Minford “Piñata”, *Renditions*, 27-28, Spring & Autumn 1987, pp.39-44.

FEELEY Jennifer 費正華, “Five Poems 五首”, *The Taipei Chinese Pen*, 44,1, Spring 2015, pp.15-27.

—, “Fast Food 快餐店”, *The Taipei Chinese Pen*, 44, 1, 2015, pp.15-16.

—, “The Merry Building 美麗大廈”, *The Taipei Chinese Pen*, 44, 1, 2015, pp. 17-18.

—, “Motionless Clouds 停雲”, *The Taipei Chinese Pen*, 44, 1, 2015, pp. 19-21.

- , “Stone Chimes 石磬”, *The Taipei Chinese Pen*, 44, 1, 2015, pp. 22-24.
- , “Oasis 綠洲”, *The Taipei Chinese Pen*, 44, 1, 2015, pp. 25-27.
- , Jennifer, “Six Poems 六首”, *The Taipei Chinese Pen*, 43, 2, pp. 13-24.
- , “The Butterfly and the Crocodile 蝴蝶和鱷魚”, *The Taipei Chinese Pen*, 43, 2, 2015, pp. 13.
- , “The Cat Who Loves to Chat 愛說話的貓”, *The Taipei Chinese Pen*, 43, 2, 2015, pp. 14-15.
- , “June 六月”, *The Taipei Chinese Pen*, 43, 2, 2015, pp. 16-17.
- , “Frankenstein 法蘭肯斯坦”, *The Taipei Chinese Pen*, 43, 2, 2015, pp. 18-20.
- , “Driving through Palestinian Refugee Camps 車過巴勒斯坦難民營”, *The Taipei Chinese Pen*, 43, 2, 2015, pp. 21-22.
- , “Supermarket 超級市場”, *The Taipei Chinese Pen*, 43, 2, 2015, pp. 23-24.
- , “Not Written Words”, St Paul, Minnesota: Zephyr Press, 2015.

GOLDBLATT Howard, “A Woman like me” in Ann C. Carver and Sung-sheng Yvonne Chang (a cura di) *Bamboo Shoots After the Rain: Contemporary Stories by Women Writers of Taiwan*, New York: The Feminist Press, 1990, pp.134-148.

GOLDBLATT Howard, “A Woman like me” in DUKE Michael S. (a cura di), *Worlds of Modern Chinese Fiction*, Armonk, New York: M. E. Sharpe, 1991, pp.163-173.

HUNG Eva, “My City: A Hong Kong Story”, Hong Kong: Renditions, 1993.

HUNG Eva and Dent-Young Esther and John, “Marvels of a Floating City and other Stories: An Authorized Collection”, Hong Kong: Renditions, 1997.

HUNG Wai-shun, “Chronicles from the Floating City”, *Venue* 1, 1997, pp.59-71.

LAI Jane, “The case of Mary” in Martha P.Y. Cheung (a cura di), Hong Kong Collage: *Contemporary Stories and Writing*, Hong Kong: Oxford University Press, 1998, pp.199-201.

LAU Ming Pui 劉明佩, “Flying Carpet: excerpts”, *Renditions*, 47-48, Spring & Autumn 1997, pp. 83-92.

- MAY Ratchel and ZHU Zhiyu, "A Woman like me" in Stephen C. Soong and John Minford (a cura di), *Trees on the Mountain: An Anthology of New Chinese Writing*, Hong Kong: Chinese University Press, 1984, 107-114.
- MC DOUGALL, Bonnie S. and WONG Nim Yan, "The Bowl 碗", *Renditions*, 69, Spring 2008, pp. 103-106.
- MU Aili, Chiu Julie and Goldblatt Howard, "Sunday Morning", *Loud Sparrows: Contemporary Chinese Short-Shorts*, New York: Columbia University Press, 2006, pp.36-37.
- SHU-ning Sciban, "Bowls", in Shu-ning Sciban and Fred Edwards (a cura di), *Dragonflies: Fiction by Chinese Women in the Twenties Century (East Asia Series 115)*, Ithaca: East Asia Program, Cornell University, 2003, pp.104-106.
- SHU-ning Sciban, "Frying Pan", in Shu-ning Sciban and Fred Edwards (a cura di), *Dragonflies: Fiction by Chinese Women in the Twenties Century (East Asia Series 115)*, Ithaca: East Asia Program, Cornell University, 2003, pp.107-109.
- SOONG, Stephen C., "Made in Hong Kong: A Writer Like Hsi His" in Kwok-kan Tam (traduzione di), *Asian Culture Quarterly* 14, 4, Winter 1986, pp. 43-60.
- TAM Kwok-kan, "The Drawer", in Tam Kwok-kan, Yip Terry Siu-Han, Dissanayake Wimal (a cura di), "The Drawer", *A Place of One's Own: Stories of Self in China, Hong Kong, and Singapore*, New York: Oxford University Press, 1999, pp. 176-179.
- TORGESON Kristina M., "Mother Fish", in Wang David Der-wei (a cura di), *Running Wild: New Chinese Writers*, New York: Columbia University Press, 1994, pp. 108-127.
- TSIM Cecilia 詹左玉良, "Cross of Gallantry" in Stephen C. Soong and John Minford (a cura di), *Trees on the Mountain: An Anthology of New Chinese Writing*, Hong Kong: Chinese University Press, 1984, pp. 115-121.
- WANG Loretta C., "The Silver Years Of Rosa Ah-O", *The Chinese Pen*, Spring 1992, pp.1-25.
- YUE Diana, "Flying Carpet: A Tale of Fertilla", Hong Kong: Hong Kong University Press, 2000.

## DOCUMENTI E MATERIALI TRATTI DALLA RETE

GUO Rongrong 郭榮榮, “Lun Xi Xi «Xiang wo zhe yang de yi ge nuzi» de xushi jiegou” 論西西《像我這樣的一個女子》的敘事結構 (Sulla composizione narrativa di «Una donna come me» di Xi Xi), *Xiandai yuwen (xueshu zonghe ban)*, <http://oversea.cnki.net/kns55/detail/detail.aspx?recid=&FileName=YWCZ201609015&DbName=CJFDTEMPDbCode=CJFD>, 5 settembre 2016.

HO Tammy Lai-Ming, “Xi Xi, the Poet of Hong Kong: Nomination of Xi Xi for the 2019 Newman Prize for Chinese Literature”, *Chinese Literature Today* <http://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/21514399.2019.1607110>, 8,1 (2019), pp. 6-9.

KONG Yan 孔岩, “Hui lan zhong de xushu: lun Xi Xi shiyan xiaoshuo de xushu tansuo” 灰闌中的敘述: 論西西實驗小說的敘述探索 (narrazioni nel cerchio di gesso: sulle esplorazioni narrative dei romanzi sperimentali di Xi Xi), *Yan'an daxue xueban (shehui kexue ban)*, <http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?recid=&FileName=YZXB200503025&DbName=CJFD2005&DbCode=CJFD>, 30 giugno 2005.

LING Yu 凌逾, “Xi Xi de kuohao “mengtaiqi”” 西西的括號“蒙太奇” (Il “montaggio” delle parentesi di Xi Xi), *Changzhou gongxueyuan xuebao (sheke ban)*, <http://oversea.cnki.net/kns55/detail/detail.aspx?recid=&FileName=CZZB200803006&DbName=CJFD2008DbCode=CJFD>, 15 giugno 2008.

LING Yu 凌逾, “Xiaoshuo mengtaiqi wenti tanyuan ——yi Xi Xi de kua meijie shiyan weili” 小說蒙太奇文體探源——以西西的跨媒介實驗為例 (Le sperimentazioni comunicative di Xi Xi come esempi) *Huanan shifandaxue xuebao (shehui kexueban)*, <http://oversea.cnki.net/kns55/detail/detail.aspx?recid=&FileName=HNSB200804015&DbName=CJFD2008DbCode=CJFD>, 25 agosto 2008.

LIU Huimin 劉慧敏, “Lishi wenhua shiye zhong de Xianggang dushi shuxie— Xi Xi xiaoshuo de wenhua jiedu” 歷史文化視野中的香港都市書寫—西西小說的文化解讀 (Lecture storico



culturali della metropoli di Hong Kong — chiarimenti culturali dei romanzi di Xi Xi), *Xueshu jiaoliu*,

<http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?filename=XSJL201002044&dbcode=CJFD&dbname=CJFD2010>, febbraio 2010.

LIU Zaifu 劉再復, “Eileen Chang’s Fiction and C.T. Hsia’s *A History of Modern Chinese Fiction*” MCLC Resource Center Publication, <http://u.osu.edu/mclc/online-series/liuzaifu/>, Luglio 2009.

LU Jie 蘆潔, “Xiaoshuo yu huihua dianying de xushu zhenghe—— lun Xi Xi de kua meijie wenxue chuanguo” 小說與繪畫電影的敘述整合—— 論西西的跨媒介文學創作 (Integrazione narrativa di film e disegni con i romanzi— sulla creazione letteraria intermedia di Xi Xi ), *Qingchun suiyue*, <http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?recid=&FileName=QCSY201321026&DbName=CJFD2013&DbCode=CJFD>, 8 novembre 2013.

NI Qiqi 倪綺琪, ““Wo cheng” yu guxiang de shengsi xushi —— Xi Xi «Wo cheng» yu Xiao Hong «Hulan he zhuan» zhong de shengcun guan duibifenxi” “我城” 與故鄉的生死敘事—— 西西《我城》與蕭紅《呼蘭河傳》中的生存觀對比分析 (“Wo cheng” e narrazione di vita e morte del paese natio — analisi contrastiva della visione esistenziale in «Wo cheng» di Xi Xi e «la novella del fiume Hulan» di Xiao Hong), *Jia Ying xueyuan xuebao*, <http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?recid=&FileName=JYDB201512013&DbName=CJFD2015&DbCode=CJFD>, 28 dicembre 2015.

NI Qiqi 倪綺琪, “Xi Xi yu Xiao Hong xiaoshuo zhong de ertong shijiao yu chengxiang qinghuai — «wo cheng» yu «hulan he chuan» zhong de shengcun guan duibifenxi” 西西與蕭紅小說中的兒童視角與城鄉情懷——《我城》與《呼蘭河傳》中的生存觀對比分析 (il sentimento/feeling città e paese e l’angolazione/angolo visuale fanciullesca nei romanzi di Xi Xi e Xiao Hong —— analisi contrastiva della visione esistenziale in «Wo cheng» e «Hulan he chuan»), *Wenhua yu chuanbo*, <http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?recid=&FileName=WNCB201505016&DbName=CJFD2015&DbCode=CJFD>, 15 ottobre 2015.

PAN Bihua, CAI Xiaoling 潘碧華, 蔡曉玲, “Shengming xushu —— lun Xi Xi «meigui Ae de baifa shidai» de shijian guan” 生命敘述——論西西《玫瑰阿娥的白髮時代》的時間觀 (Narrazione della vita——Parlando della concezione del tempo nel «L’età canuta di Rosa Ae»), *Wenzhou daxue xuebao (shehui kexueban)*, <http://oversea.cnki.net/kns55/detail/detail.aspx?recid=&FileName=WZDX201306004&DbName=CJFD2013&DbCode=CJFD>, 25 novembre 2013.

PESARO Nicoletta, “Tre fasi della letteratura cinese contemporanea”, <https://core.ac.uk/download/pdf/53183194.pdf>, 2015, pp.46-51.

RONG Yini 容旖旎, “Lun Xi Xi xiaoshuo de bianyuan xushi” 論西西小說的邊緣敘事 (Narrazioni marginali nei romanzi di Xi Xi), *Jinan daxue (wangluo chubannianqi)*, <http://oversea.cnki.net/KCMS/detail/detail.aspx?filename=1015002175.nh&dbcode=CMFD&bdname=CMFDREF>, Aprile 2014.

SHIH Shu-Mei, “Global Literature and the Technologies of Recognition”, *PMLA* Vol. 119, N. 1., <https://www.jstor.org/stable/1261482?seq=1>, Gennaio 2004, pp.16-30.

SI Fangwei 司方維, “Gengxin lunshu huayu de kegui changshi — ping Ling Yu zhu «kua meijie xushi — lun Xi Xi xiaoshuo xin shengtai” 更新論述話語的可貴嘗試——評凌逾著《跨媒介敘事——論西西小說新生態》 (Apprezzabile tentativo di rinnovo espositivo della lingua — critica di Ling YU «narrativa intermedia— nuovo ambiente nei romanzi di Xi Xi»), *Changzhou gongxueyuan xuebao (sheke ban)*, <http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?recid=&FileName=CZZB201401004&DbName=CJFD2014&DbCode=CJFD>, 28 febbraio 2014.

TAI Bei 邰蓓, “Deleizi shengcheng sixiang yanjiu” 德勒茲生成思想研究 (Studio del pensiero generativo in Deleuze), *Beijing Waiguoyu Daxue*, <http://gb.oversea.cnki.net/KCMS/detail/detail.aspx?filename=1014254995.nh&dbcode=CDFD&dbname=CDFDREF>, settembre 2014.

WANG Ruihua 王瑞華, “Xi Xi: dushi jiaolü yu tonghua jiushu” 西西: 都市焦慮與童話救贖 (Xi Xi: le inquietudini urbane e il riscatto fiabesco), *Huawen wenxue*, <http://xsqianluntianxia.com/article/CJFD-HWWX200703018.html>, Marzo 2007.

WANG Xiaoyu 王小雨, “Lun Deleizi de ‘qianzai’ gainian” 論德勒茲的‘潛在’概念 (Il concetto di “potenziale” in Deleuze), *Nanjing Daxue*, <https://ptext.niu.edu.cn/49/ce/c12236a281038/page.htm>, 14 agosto 2018.

YUK Hui 許煜 e MORELLE Louis, “Qiangdu de zhengzhi: Lun de lei zi yu ximeng dong sixiang zhong de jiasu gainian” 強度的政治: 論德勒茲與西蒙東思想中的加速概念 (Una politica di intensità: Alcuni aspetti di accelerazione in Simondon e Deleuze), <https://philosophyandtechnology.network/?p=1239>, 17 gennaio 2018.

ZHANG Lijun 張歷君, “Bulaixite yihuo Shenkeluofusiji? — lun Xi Xi «Feitu zhen hui lan ji» zhong de shuangchong shijiao” 布莱希特抑或什克洛夫斯基? —— 論西西《肥土鎮灰蘭記》中的雙重視角 (Brecht o Šklovskij?—sulla doppia angolazione di «Feitu zhen hui lan ji» di Xi Xi), *Xiandai Zhongwenxue kan*, <http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?recid=&FileName=ZXZD201202009&DbName=CJFD2012&DbCode=CJFD>, 18 aprile 2012.

ZHAO Xifang 趙稀方, “Bentu yishi yu wenxue xingshi — Xi Xi xiaoshuo lun” 本土意識與文學形式 —— 西西小說論 (forma letteraria e consapevolezza locale — sui romanzi di Xi Xi), *Tai-Gang yu haiwai Huawen wenxuepinglun he yanjiu*, <http://oversea.cnki.net/kns55/detail/detail.aspx?recid=&FileName=SHWT199702015&DbName=CJFD1997&DbCode=CJFD>, 15 maggio 1997.

ZHAO Xifang 趙稀方, “Xi Xi xiaoshuo yu Xianggang yishi” 西西小說與香港意識 (La consapevolezza di Hong Kong e i romanzi di Xi Xi), *Huawen wenxue*, <http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?recid=&FileName=HWWX200303001&DbName=CJFD2003&DbCode=CJFD>, 26 giugno 2003.

ZHOU Liping 周黎萍, “Waju de yongsan yu xuanze de kunjing — Xi Xi aiqing xiaoshuo zhong nüxing dui zishen qinggan ji mingyun tuishou he xuanze de beilun fenxi” 蝸居的勇敢與選擇的困境 —— 西西愛情小說中女性對自身情感及命運退守和選擇的悖論分析 (La difficoltà della

scelta e il coraggio dell'umile dimora —— analisi sui paradossi delle scelte e il ripiego sul destino e le emozioni femminili verso se stesse nei romanzi romantici di Xi Xi), *Sanxia Daxue Xuebao* (*Renwen Shehui Kexueban*),

<http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?filename=HBSB2008S2071&dbcode=CJFD&dbname=CJFD2008>, Dicembre 2008.

## GLOSSARIO

Ai er yi an 艾爾伊安: Altissimo (*ehlyon*)

Aiji 埃及: Egitto

Ailuoyimu 艾羅伊姆: *Elohim* (è il plurale della parola “divinità”, in ebraico antico significa “coloro che sono venuti dal cielo”)

Anfang 安放: porgere (*naha*)

Anuo’erdi shenfu 阿諾爾迪神父: padre Arnoldi

Babilunyu 古巴比倫語: lingua babilonese

Bafaluodi 巴伐洛蒂: Pavarotti

Banque Biladuo 般雀比辣多: Ponzio Pilato (lat. *Pontius Pilatus*, sec. I) politico romano, nei Vangeli è colui che condannò a morte Gesù

Beiduofen 貝多芬: Beethoven

Bolatu 柏拉圖: Platone scrisse “Lixiang guo 理想國 *Repubblica*”

Bosiren 波斯人: il popolo persiano

Botailuo 博泰羅: Botero

Chayi 差異: differenza

Chuangshiji 創世紀: Genesi

Chuangzao 創造: creare, creazione (*bara*)

Congming 聰明: astuto (*arum*)

Da haishou 大海獸: grande bestia marina (*tannin*)

Datianshi 大天使: Arcangelo

Da Wenxi 達文西: Da Vinci

Danding 但丁: Dante scrisse “Shenqu 神曲: *La Divina Commedia*”

Daoli 道理: le verità

Di 地: terra

Dianxin 點心: *dim sum* (in cantonese),snacks, pasticcini, spuntini

Dixiajing 地下莖: rizoma

Dizang 地藏: Kṣitigarbha

Doufu 豆腐: tofu

Duochong xing 多重性: molteplicità  
Duoyuan (zhuyi) 多元 (主義): pluralismo  
Duren 獨人: l'uomo (*adham*), la persona  
Eyu 鱷魚: coccodrillo  
Faguang 發光: emise luce nel cielo (*limoroth*)  
Fan Gao 梵高: Van Gogh  
Fangzhou 方舟: arca  
Feirendao 肥人島: Isola degli obesi  
Feituzhen 肥土鎮: Fertilla (Hong Kong)  
Fen shan e de zhishi shu 分善惡的知識樹: albero della conoscenza del bene e del male  
Gancao 甘草: radice di liquirizia  
Gongyuan 公園: parco  
Guanli 管理: custodire (*Samar*)  
Guang ti 光體 : corpo luminoso (*ma'or*)  
Guang yuan 光源 : sorgente luminosa (*or*)  
Guonian 過年: Capodanno Lunare o Festa di Primavera o Capodanno cinese è una delle più importanti festività tradizionali cinesi, celebra l'inizio del nuovo anno secondo il calendario lunare e cade nel secondo novilunio dopo il solstizio d'inverno e le festività durano per quindici giorni, concludendosi con la Festa delle Lanterne, avvenimento che può avvenire fra il 21 gennaio e il 19 febbraio del calendario gregoriano.  
Hai shou 海獸: bestia marina  
Haokan 好看: belli da vedere (*lehaskil*)  
Hei'an 黑暗: tenebre  
Hengli·Mo'er 亨利·摩爾 : Henry Moore  
Heye fan 荷葉飯: riso a vapore in foglie di loto  
Houyi 後裔: i discendenti (*zera*)  
Huagena 華格納 : Wagner  
Huaishan 淮山: patata cinese (*Dioscorea polystachya*), aka nagaimo  
Huayu yuxi 華語語系: Letteratura sinofona, *Sinofonia*  
Hui Ming 慧明: Hui Ming (nome proprio)  
Hundun 混沌: deserto, caotico

Hunmang 混茫: caotico, il caos primigenio  
Jiaomu 教母: madrina di battesimo  
Jilupa 嚙嚙啞: Cherubini (*krubim*)  
Jingshanggen 莖上根: radice  
Jiu yue 舊約: Vecchio Testamento  
Jurendao 巨人島: Isola dei giganti  
Ju yu 巨魚: enorme pesce, mostro marino (*tannin*)  
Kafuka 卡夫卡: Kafka  
Kaiduan 開端: inizio  
Ke'ai 可愛: desiderabili, attraenti (*nehmad*)  
Kongqi 空氣: aria (*raqia*)  
Kongxu 空虛: informe, vuota  
Kongzi 孔子: Confucio  
Labolei 拉伯雷: Rabelais  
Lahabai 拉哈百: Raab (*rahab*), inteso come il serpente  
Lading wen 拉丁文: alfabeto latino  
Lafei'er 拉斐爾: Raffaele  
Lafei'er 拉菲爾: Raffaello  
Laotian 老天: il Cielo  
Leyuan 樂園: Paradiso, luogo ideale  
Leigu 肋骨: costola (*sel*)  
Liudong 流動: muoversi; movimento  
Liweiyadan 利韋亞旦: leviatan (*leyiathan*), *Leviatan*  
Long 龍: drago  
Lubensi 魯本斯: Rubens  
Luobote A'erte 羅伯特 阿爾特: Robert Alter (nome proprio)  
Luocha 羅刹: Rakshasa (sanc. rākṣhasa o rākṣhas), spiriti malefici della mitologia indiana.  
Luosha 羅莎: Rosa (nome proprio)  
Luxifu 路西弗: Lucifero  
Maihu 麥糊: pappa di grano

Majiang 麻將: *mahjong*, gioco da tavolo cinese

Malianna 瑪蓮娜: Marianna

Maliya 瑪利亞: Maria

Mayue 馬約: Maillol

Meigui 玫瑰: la rosa, Rosa (nome proprio)

Meigui jing 玫瑰經: rosario, il santo rosario, il rosario della Beata Vergine Maria

Mengzi 孟子: Mencio

Mi'erdun 密爾頓: Milton (nome proprio)

Mihu 米糊: pappa di riso

Mingyun 命運: destino

Mogui Sadan 魔鬼撒旦: il diavolo Satana

Mozhate 莫札特: Mozart

Naigao 奶糕: dolce al latte (cibo per neonati a base di farina di riso, soia, uova in polvere, zucchero, latte, ecc.)

Nanren 男人: uomo (*ish*)

Napolun 拿破崙: Napoleone

Nianzhu 唵珠: rosario, le perle di preghiera (anche chiamato shuzhu 數珠 di 108 grani di legno)

Ni hui si 你會死 tu morirai (mot tamut)

Nisi hu shuiguai 尼斯湖水怪: mostro di Lock Ness

Nitu 泥土: la terra (*adamah*)

Niurou chang fen 牛肉腸粉: spaghetti di riso al manzo

Nuoya 挪亞: Noè

Nüren 女人: donna (*ishshah*)

Paiwei 牌位: tavolette commemorative

Paladisu 帕拉迪蘇: paradiso

Paxing wu 爬行物: animali striscianti (*romeseth*)

Pulusite 普魯斯特: Proust «追憶似水年華 zhuiyi si shui nianhua: Alla ricerca del tempo perduto»

Putaoya 葡萄牙: Portogallo

Puzhao 普照: inondare di luce (*lehair*)

Qichu 起初: in principio



Qi Gu 七姑: Qi Gu (nome proprio)

Qipao 旗袍: *qipao*, cheongsam (tradizionale abito femminile manciù)

Qingming 清明: Festa del *Qingming*, chiamata anche Festa della Luminosità Pura o Festa della Luminosità Chiara, Giorno degli Antenati o Giorno della Pulizia delle Tombe, è una festa tradizionale cinese che cade il quindicesimo giorno dall'Equinozio di Primavera del calendario lunare, tra il quattro e il cinque Aprile nel calendario gregoriano.

Qing bu liang 清補涼: *ching bo leung*, una zuppa dolce e ghiacciata

Qingtie 輕鐵: Hong Kong LRT (Light Rail Transit), metropolitana, metrotranvia

Qiongcang 穹蒼: firmamento

Qizi 杞子: bacche di goji (*Lycium* cinese)

Quanneng 全能: onnipotenza

Qu Yuan 屈原 (340-278 a.C.) poeta cinese e ministro del regno di Chu

Sadai 薩帶: l'Onnipotente, Shaddai (*shaddy*)

Saiwantisi 塞萬提斯: Cervantes

Shang 傷: ferire, colpire (*sup*)

Shangtian 上天: il Cielo, la Provvidenza

Shapi gou 沙皮狗: Shar Pei, razza canina di origine asiatica (lett. cane dal pelo di sabbia)

She 蛇: serpente (*nahas*)

Shenfu 神父: sacerdote, prete, padre

Sheng delesa tang 聖德肋撒堂: Chiesa di Santa Teresa

Shengjing 聖經: la Sacra Bibbia

Shengling 聖靈: Spirito Santo

Shengming 聖名: nome di battesimo

Shengming 生命: la vita (*hayah*)

Shengming shu 生命樹: albero della vita

Shengmu 聖母: Madonna, Vergine Maria

Shengmu jing 聖母經: Preghiera della Vergine Maria, l'Ave Maria

Shengtily 聖體哩: Eucaristia, la Santa Comunione

Shenyuan 深淵: abisso

Shi leyuan 失樂園: il Paradiso Perduto

Shipian 詩篇: Salmi

Shizijia 十字架: croce

Shubote 舒伯特: Schubert

Si jiao shou 四腳獸: quadrupedi (*hhayyoth*)

Suoluomen 所羅門: Salomone

Susan 蘇三: Susan (nome proprio)

Sushan 蘇珊: Sushan (nome proprio)

Ta 祂: Egli (forma onorifica, solitamente utilizzata per identificare Dio abramico)

Taijiquan 太極拳: *taijiquan*, arte marziale cinese

Tangshang lidai zuxian 堂上歷代祖先: il culto degli Antenati

Tatami 榻榻米: tatami

Tianma 天麻: rizomi di *Gastrodia* (è un genere di orchidee)

Tianshishuji 天使書記: *Metatron*, un Arcangelo (dal lat. *Metator*: guida, messaggero)

Tianzhu 天主: Dio

Tianzhu jiao 天主教: Chiesa Cattolica Romana, Cattolicesimo

Tianzhu tang 天主堂: chiesa cattolica

Tong 銅: rame

Tongyi xing 同一性: identità

Tuguawan diqu 土瓜灣地區: distretto di To Kwa Wan

Tute 圖特: Thot (Toth o Thoth, divinità egizia, dio della Luna, della sapienza, della scrittura, della magia della matematica e della geometria. È rappresentato sotto forma di ibis, uccello che vola sulle rive del Nilo)

Wang'erde 王爾德: Wilde

Wu fang wu tu longshen 五方五土龍神: il culto al Dio della Terra

Wusitingnuofu 烏斯汀諾夫: Ustinov (nome proprio)

Wusuobuzai 無所不在: onnipresenza

Wushiwuzhong 無始無終: Eternità

Xia jiao 蝦餃: *Har gow*, gnocchi ai gamberetti

Xiawa 夏娃: Eva (*havvah*)

Xiangpu shou 相撲手: lottatori di sumo

Xiaotianshi 小天使: Cherubino

Xibolai 希伯來: ebreo

Xiezhu 協助: aiutare (*ezar*)

Xili 洗禮: battezzarsi; battesimo

Ximu 夕幕: sera, tramonto

Xitelei 希特勒: Hitler

Xuantong 宣統: *Xuantong* (titolo di un Regno 1909-1911, di Aisin-Gioro Puyi 愛新覺羅•溥儀 (Aixin Jueluo), nome della famiglia l'ultimo imperatore manciù della dinastia Qing)

Xusheng 鬚生: *xusheng*, o *laosheng*, uno dei principali ruoli maschili nell'opera di Pechino (l'attore è sempre barbuto e rappresenta un uomo di maturità e integrità, ad esempio uno studioso di mezza età, un magistrato, uno statista,...)

Yadang 亞當: Adamo

Yanmai 燕麥: avena

Yehehua 耶和華: Signore (*yehove*)

Yelusaleng 耶路撒冷: Gerusalemme (*yerushalayim*)

Yeshou 野獸: bestia selvatica

Yesu 耶穌: Gesù

Yewei shen 耶威神: il Signore Dio (*Yahveh*, moderna versione dell'ebraico biblico, parola composta da quattro lettere yodh, he, waw, he, corrispondenti alle lettere latine JHWH)

Yi 瘞: seppellire

Yidian 伊甸: Eden (*eden*)

Youmu sixiang 游牧思想: nomadismo, pensiero nomade

Youtairen 猶太人: ebreo (dal gr. *Ioudas*)

Yu Ae 余阿娥: Yu Ae (nome proprio)

Yuanmian 淵面: profondità

Yuanzi 園子: giardino (*gan*)

Yuebo 約伯: Giobbe

Yuemu 悅目: piacevoli alla vista, graditi agli occhi (*ta'awah*)

Yuese 約瑟: Giuseppe

Yu jiao 芋角: taro

Yuzhou 魚粥: *porridge* di pesce, farinata di pesce

Zange 讚歌: inno, peana, coro encomiastico

Zaochen 早晨: mattina, alba

Zaowuzhu 造物主: il Creatore

Zhaoliao 照料: coltivare (*abad*)

Zhege 這個: questo (*z'ot*)

Zhahui 智慧: saggezza (*hokma*)

Zhizao 製造: prendere (*yatsar*)

Zhongqiu 中秋: Festa *Zhongqiu*, chiamata anche Festa di metà autunno o Festa della Luna, Festa delle Torte Lunari è una festa tradizionale cinese che celebra la fine del raccolto autunnale che cade il quindicesimo giorno dell'ottavo mese lunare, approssimativamente tra la seconda metà di settembre e i primi giorni di ottobre.

Zhudaowen 主禱文: Padre Nostro

Zhu feng 竹蜂: il calabrone seccato

Zhu tian 諸天: i cieli

Zhu Weizhi 朱維之: Zhu Weizhi (nome proprio)

Zhu Yingtai 祝英台: Zhu Yingtai, eroina cinese

## **RINGRAZIAMENTI**

Una ringraziamento speciale alla mia famiglia, che ogni giorno hanno condiviso con me gioie, sacrifici e successi, rimanendomi sempre vicini. È grazie al loro incoraggiamento e sostegno se oggi sono riuscita a raggiungere questo traguardo. Il sostegno e l'amore che mi hanno dimostrato rendono questo lavoro ancora più prezioso.

Vorrei ringraziare la Prof.ssa Nicoletta Pesaro, relatrice di questa tesi e fonte di inesauribile conoscenza. Oltre ad avermi guidato nella stesura di questo lavoro, mi ha trasmesso l'entusiasmo necessari affinché la tesi prendesse forma. Un ringraziamento anche al correlatore Prof. Paolo Magagnin.

Una dedica speciale a tutto lo staff dipartimentale di Lingue orientali sito a Ca' Vendramin, nonché ai miei amici e parenti che hanno sempre avuto una parola di conforto.